L'ISTITUTORE ELEMENTARE GIORNALE DEDICATO AI MAESTRI ED AI...



OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 89



1

ISTITUTORE
ELEMENTARE,

GIORNALE

dedicato

ai maestri ed ai padri di famiglia,

COMPILATO DA G. C.

Anno primo

VOL. I.



IN VENEZIA
PER GIOVAMBATISTA MERLO
1836

PREFAZIONE.

Divenuta la letteratura periodica una delle molle più potenti dell' incivilimento, non sembra più opportuno muover dubbi sulla decisiva sua utilità. Ogni classe di persone per sì bel mezzo può gradevolmente acquistare quelle cognizioni, che più amena rendono e più felice la vita. Resta a dolersi per altro che l' educazione primitiva della gioventù non abbia tra noi (1) *anch'essa come tant' altri rami dello scibile umano un foglio che se ne occupi esclusivamente. Egli è ben vero che molti giornali contengono di bellissimi articoli risguardanti l' educazione; ma son questi così sparsi qua e là, che a' più malagevole, a tutti dispendiosissimo riescirebbe il volerne aver conoscenza. Una scelta appunto di così fatti articoli insieme a qualche altra memoria inedita e relativa all' elementari scuole, si propone di offrire ai maestri ed ai padri di famiglia* l'Istitutore elementare, *ch' esce mensilmente alla luce cominciando col luglio corrente, ed al quale alcuni collaboratori graziosamente prestan l'opera loro.*

È scopo di questo giornale di cooperare al maggior possibile ben essere della gioventù, pro-

(1) *L' idea di questo giornale era da noi vagheggiata da qualche anno: varie combinazioni ne ritardarono la publicazione. Ora stampasi in Firenze da R. Lambruschini, meritamente salutato pel Fénélon italiano, la* Guida dell' educatore, *opera pregevolissima, che noi animati da un vero amore dell' universale incivilimento, vivamente raccomandiamo.*

movendo tra i maestri ed i padri di famiglia un conversare tutto fratellevole sull' affare importantissimo dell' educazione domestica ed elementare de' fanciulli, e di dare a quest' ultimi stessi una vantaggiosa e piacevole lettura.

In due principali parti vuolsi quindi diviso il giornale; quella pei maestri e pei genitori, l'altra intitolata ore di ricreazione pei fanciulli. Oltre a ciò si daranno le normali o disposizioni di massima relative a' maestri ed in riguardo al loro ufizio e quali publici impiegati, la parte statistica comprendente il numero delle scuole, degli alunni, gli stipendi, il personale, i posti coperti ed i vacanti, nonchè quant' altro giovar potesse alla numerosa famiglia de' maestri; e questo giornale verrà anche talvolta abbellito da qualche incisione. Nell' appendice, varietà, *intendesi riportar pure od alcuna notizia letteraria, o la vita di qualche benemerito istitutore, od altra cosa alla domestica anzi alla publica economia vantaggiosa.*

In 32 pagine circa con sopraccoperta si publica l' Istitutore elementare; *e costa in questo primo semestre anticipate austriache lire 4 a Venezia e 5 fuori sino a' confini* franco di porto: *pel seguito credesi ritenere un egual prezzo, che potrà esser anche minore a seconda del numero degli associati.*

Per quanto sarà possibile poi nulla si lascerà d' intentato, affine di non demeritare il publico favore, che imploriamo nella fiducia di poter in avvenire allargare i limiti che si sono proposti, e rendere così vie più importante l' Istitutore elementare.

EDUCAZIONE

D' UNA MADRE A' SUOI FIGLI.

Il sig. Cesare Cantù à dato in luce nei fascicoli genn. e febb. 1855 del Ricoglitore italiano e straniero due bellissimi articoli critici sugli *scritti varii* intorno all'educazione del sig. Nicolò Tommaseo. Siccome abbiamo il pensiero di farli conoscere offerendone qualche brano, così lasciando la parte critica dei due articoli, ne prendiamo dal secondo un bel pezzo sul modo d' educazione tenuto da una madre co' suoi figliuolini. Il sig. Cantù à dato nello stesso Ricoglitore un saggio di racconti fanciulleschi ed un articolo critico sui *giovanetti* di Giuseppe Porta: noi daremo in seguito l' uno e l' altro, e vedranno i nostri lettori quanto abbia a cuore i progressi dell'arte educatrice un sì chiaro scrittore.

Ecco l' annunziato metodo d' educazione materna.

Ai bambini suoi non volle mai (questa madre) che un seno venale porgesse il primo nutrimento; e parve gelosa che una mercenaria vigilanza dovesse usurpare qualche parte della tenerezza materna e dell' amor figliale.

Non la vidi mai questa buona madre inquietarsi pei piccoli trastulli, pel tafferuglio, pel baccano de'suoi pargoletti: li riguarda come altrettante prove dello sviluppo successivo di loro forze, un elemento di quella età così vivace, e tanto le parrebbe stra-

no il pretendere dal bimbo la tranquillità matura, come il cercar in un vecchio l'irrequieta agitazione del fanciullo. Contenta adunque di dirigere e vegliare questa vivacità, ben si astiene dal comprimerla con inutili uggiosi rimproveri, nè con precetti opportuni a fomentare l'ipocrisia, come tutto ciò che contrasta all'ordine della natura.

Conformandosi adunque a ciò che conviene a ciascuna età, rimove pericoli e terrori, reprime gli eccessi, abitua ad una vita frugale e, se non disagiata, non dilicata però, e quale torna bene a rinforzar la costituzione, a guarentire da molti mali cagionati dalla mollezza, a rendere più libero perchè con meno bisogni. L'ò sovente sorpresa mentre pigliava parte ai giocarelli de' suoi bambini collo spasso dell'innocenza, a guidarli col proprio esempio a fruttuosi trastulli, ad educare un par di tortore, nutrire un canarino, coltivare i fiori, seminare un'aiuola, piantare anche un albero, modo eccellente, ella dicea, per avvezzargli a non attendere domani il frutto della fatica d'oggi, ad avere pazienza nell'aspettare il meglio.

Tanto maggior cura essa pone a formare l'intelletto ed il cuore di que' suoi bambini, in ognun de' quali rispetta un membro della società, destinato a divenire cittadino, sposo, padre, magistrato, a camminare per la via delle prove ad una sublime destinazione. Sarà illustre od oscuro? sarà tra i felici o tra gli sventurati? Questo, ella dice, sta nelle mani della providenza: dover mio è formarne un galantuomo.

Conseguentemente si farebbe coscienza di dire ai figliuoletti la più leggera, la più innocente bugia, se bugia innocente si può mai dare. Chi sa se quell'errore possa diventar seme di torti giudizi nella ricerca del vero, nella pratica della vita? Bisognoso di tutto sapere il fanciullo, vorrebbe saper tutto; ma incapace insieme d'apprendere per sè quanto vor-

rebbe, è agitato da un' insaziabile curiosità, è tutto memoria quanto è scarso in raziocinio; e ne' primi cinque anni apprende, chi ben vi guardi, più di quello che imparerà poi in tutta la vita. Uopo è dunque coltivarne molto la memoria, sobriamente il giudizio. Quante volte io mi trattenni con diletto e con frutto a sentir la madre, di cui parlo, appagare le domande de' suoi bamboli in modi semplici, piani; osservar con loro, far da idea germogliare idea, sollecitarne i giudizi, cui applaudire poi se conformi al retto senso, raddrizzare se difettivi, interrogare precisamente, precisamente rispondere, ma lasciando pur sempre alcuna cosa da desiderare per aver sempre alcuna cosa da insegnare! Il desiderio, il bisogno di conoscere la verità sa essa dirigerlo in modo che senza soverchiamente stancarli per via di discussioni, ne eserciti quel tanto solo che basti, il buon giudizio, qualità troppo essenziale in qualunque stato, in qualunque occorrenza della vita. La curiosità portò più d'una volta quei cari bamboli a quistioni che li toccano non ben da vicino, ma che non è opportuno il soddisfare. Ben si guarda però essa dal dar loro ad intendere ciancie, nelle quali il fanciullo, che ragiona più che nol si creda, ravvisa la bugia, e quindi trae uno stimolo maggiore a cercare il vero di ciò su cui si sparge un mistero. Semplicemente ella risponde: Queste le sono cose che tu non potresti ora intendere, e le capirai quando, cresciuto, profitterai negli studii. Pago il fanciullo d' una ragione datagli da colei cha ama e stima, senza pensieri più solleciti, ritorna a' giuochi suoi, alle sue occupazioni, portandovi inoltre il desiderio di crescere e di profittar negli studii, per essere in grado di scoprire queste verità.

Quanto però è meglio un uomo dabbene che un uomo di spirito, tanto più importa il coltivare il cuore che l'intelletto. E chi a ciò più opportuno della madre, la quale sin dai primi momenti avendo

avuto sott' occhio il proprio pargoletto, ne conosce il carattere, e sa quindi eccitarne le virtù che più proprie gli sono, ovviare i vizii a cui è inclinato? Quella di ch' io parlo, intenta a conoscere le gradazioni del carattere di ciascun suo figliuolo, non lasciasi entrare la pretensione di cangiarlo, il che suole e non riuscire e far perdere nel carattere fittizio tutti i vantaggi del naturale, poichè nessuno rappresenta bene un personaggio se non è il suo proprio. Col contraddire ai gusti, che per alcuni genitori sembra la teorica di tutta l' educazione, a che altro si riesce se non a stancare e sviar il genio, porre ostacoli all' ingegno ed alla virtù, fare d' uno che poteva emerger grande un mediocre al più?

Per dare poi a conoscere al fanciullo i suoi doveri in ogni azione lo avvezza a ragionare del perchè, della convenienza con sè, con altrui, singolarmente poi colla legge del supremo Legislatore. Quindi l'idea di Dio viene associata a tutta la vita, naturata, direi quasi, col cuore e collo spirito, in modo da non abbandonar più quell'uomo. L' ò sentita alcune volte allorchè la sera si raccoglie intorno i bambini per far loro sollevare la preghiera a quel Padre ch' è ne' cieli. Già qualche discorso precedente o lo spettacolo additato del firmamento o il ricordo d' una bella azione dispose que' teneri cuori ad innalzarsi al sommo vero, al sommo bello. La preghiera è breve, è semplice, è tutta unzione, aumentandone l' effetto la pietà onde si mostra compresa la madre; ma in quella preghiera non manca mai un ricordo delle persone più care, dei cari estinti, de' cari lontani e della cara patria, de' soffrenti, de' poveri, che sono i fratelli prediletti di Cristo. Oh queste prime idee, questi primi religiosi sentimenti possono ben essere soffocati dal fracasso del mondo, dal cozzo delle passioni, dal viluppo degl' interessi, dall' ebbrezza della fortuna, ma spenti non mai! E traverso le vicende del-

la vita, e ne' momenti della sventura, e quando l'anima trova necessario il rientrare in sè stessa, parlano altamente, affidano alla virtù, risvegliano i rimorsi nel traviato.

Sui primi momenti ch' io la conosceva volli sfoggiar un po' della presunzione, che pur troppo c'inspira la lettura e il crederci di sapere, col ragionare sulla poca convenienza del parlar di Dio a fanciulli teneri ancora, che non possono formarsi se non un'idea materiale dell' esser suo, falsa ed incompleta de' suoi attributi. — Non fo questo, mi rispos'ella: a'miei bambini insegno ad amar Dio più che a conoscerlo, ed a farlo amare basta ogni cosa che ànno intorno, basta il dono della vita ch'ei diede, ch'ei conserva loro, basta la tenerezza dei parenti. Quando amino Dio sono ben certa che potrò senza errori guidarli facilmente a conoscerlo. — E poichè io voleva rinfrancar il mio sentimento con quell' appoggio che non manca neppure alle più assurde dottrine, l'autorità, e parlava dell' Emilio, e ne citava qualche passo, ella tolse di su la tavola un libriccino dove suol notare quel che di più la tocca nelle letture, e mi additò queste parole d' un autore, come diceva esso, amicissimo degli uomini, e perciò degno d' esser amato: "Sono i casi personali di nostra infanzia accompagnati dalle materne lezioni che più profondamente si scolpiscono in memoria, perchè penetrano fino nel nostro cuore, son le lezioni delle madri che danno tanto vigore alle nostre operazioni religiose durante tutta la vita. Istillate col latte si perfezionano colla nostra ragione; e dopo aver giovato intorno alla cuna nell' età dell'innocenza, ci sostengono nell' età delle passioni. Perciò vorrei che il sentimento della divinità innato nell' uomo vi fosse sviluppato prima non da un precettore, ma da una madre. Il Dio d' una madre è sempre indulgente e buono, come quello della natura: un precettore insegna, una

madre fa amare. E vorrei che questa porgesse le sue lezioni non in una città, ma alla campagna, non in una chiesa ma sotto la volta del cielo, non sopra i libri, ma sopra i fiori ed i frutti ".

Quanto mal s' apporrebbe chi in una madre tale temesse un soverchio rigore nato dall'intolleranza, che il volgo crede propria delle virtù, ed è invece miserabile retaggio di chi non vuole che affettarne le apparenze. Reprime i vizii, compatisce i difetti; sa che la perfezione non è dell'uomo, meno del fanciullo. In quell' età ove il simulare è affatto ignoto ancora, agevole è a tutti, tanto più ad una madre, il conoscere al vero le torte inclinazioni de' bambini: quindi prontezza ad accorrere al rimedio, con fermezza disposta a rompere i capricci del fanciullo, senza neppur lasciargli intravedere la possibilità, che l'ostinazione soggioghi il materno volere fondato sulla giustizia. Ai castighi tardi ricorre e pacatamente, non la tema della punizione, ma sì l' amore della virtù deve formare l' uomo onesto. Questo solo potrà perfezionare l'educazione, mentre l'altro rende pusillanime, simulato, irrita e scoraggia, e lascia senza freno il giovane tostochè uscì di soggezione.

Un punto però ove la sua austerità è irremovibile si è la veracità. Il suo trattare franco ed aperto coi figliuoli gli avvezza a considerarla come una confidente, un' amica, agevolandole così il modo di dar loro de' consigli; ad un fallo confessato mai non manca il perdono, come non manca mai il gastigo ad una menzogna. Il castigo, l' ammonizione però non ànno mai idea di escandescenza, di rabbia; è la ragione che illumina, è l' amicizia che persuade. Il segreto vi presiede sempre; sollecita troppo di non abituare il fanciullo allo svergognamento col vituperarlo, come male usano alcuni in faccia ai parenti, ai visitanti. Una parola di disapprovazione, un escludere il tristanzuolo dal sentire un racconto, un collocarlo

ad un deschetto a parte, sono castighi che a lei paiono più opportuni, che non il negare l'abitino nuovo, od il privar d' una pietanza: questi possono essere fomenti dell'ambizione e della leccornia; quegli stimolano l' onore e fanno effetto, perchè la madre è amata, è stimata. Applicato il gastigo, la madre è la prima a dimenticarlo: troppo le preme d' accorciar que' momenti terribili, in cui per un ragazzo sono sospese le amorose cure materne.

Le prime amicizie così candide e verginali eppure così strette e decisive dell'avvenire sono attentamente invigilate da essa. Il tenore di sua educazione à fatto sì che ciascun de'figliuoli prescegliesse per amici quelli che natura stessa esibì, voglio dire i fratelli; co' quali si ànno comuni gli affetti, i desiderii, le speranze, le vicende. O madri, o madri, stringete, rassodate il più possibile questi legami di domestici affetti, chè come la famiglia è il nocciolo della politica convivenza, così gli affetti domestici sono la fonte, il suggello delle cittadine virtù. Ma per questo è d' uopo sbandir le predilezioni, stabilir una perfetta eguaglianza, sulla quale soltanto può fondarsi il reciproco amore, uno studio reciproco di meritare la tenerezza de' genitori, un coraggio ad operare di conserva.

Sciagurata quella che predilige alcuno, che a quell' uno perdona ogni cosa, ogni cosa concede, a differenza e scapito degli altri! Gli altri non vedono in lui che un emulo: il malavvezzo pensa già ad una distinzione indipendente dai meriti, ed una ingiustizia che giova; e così finisce odiato dagli altri, vano, capriccioso, indolente, presontuoso, ostinato e quindi infallibilmente infelice.

Non è forse, dice bene il Tommaseo, non è forse ufizio al mondo più delicato e più difficile dell'educazione del cuore d' una donna. Chiunque per istinto o per obbligo vi si accinge, dovrebbe tremare di

sè stesso; e considerando la buona riuscita come un vero miracolo non lo sperare che da Dio. Per ben educare una donna converrebbe poter comandare a tutte quelle circostanze che possono operare sull'animo di lei, molle a riceverle ed a conservarle tenace; circostanze innumerabili, non previsibili, minutissime e sempre varie. Chi giungerà a calcolar gli effetti che una parola, uno sguardo, un cenno, una conoscenza, un'abitudine posson fare sull'animo femminile? Egli è un piccolo mondo dove le lontane e menome cagioni, in modo invisibile concatenate, producono sempre nuovi effetti, come gli elementi stessi, in varia proporzione uniti, diventano o l'aria animatrice del fiore nascente o l'acqua che scende con impeto a corromperne la bellezza.

Non domandatemi adunque se la madre ond'io parlo abbia un solo momento affidata altrui una cura sì dilicata; ove il minimo errore può strascinar il disordine e il disonore su chi trascurò di prevenirlo: se buona ella stessa e d'incolpato esempio, e quindi sempre d'accordo con sè stessa, coll'esperienza propria sappia avvertire le sue fanciullette delle insidie che il mondo tende al sesso loro, avvertirle, dico, con quel modo che solo in mano alle imprudenti può divenire un pericolo, può sfiorare mentre intende a conservarla, la timidezza del pudore; e come le passioni più sfrenate e ribalde nascano sovente da nulla più che da un impeto d'immaginazione, dall'amor delle mode, dalla smania di piacere, di primeggiare: se attenda ai discorsi degli estrani e de' domestici, alle confidenze dell'amicizia, se calcoli sull'impressione che fa nel giovane cuore la novità, lo spettacolo. A' teatri non conduce mai nè maschi nè figliuole, non perchè essa creda il teatro cattivo in sè, ma lo crede cattivo nel modo che ora si fa. E perchè io mi meravigliava di non sentire da essa quello ch'è un luogo comune nell'educazione

materna, cioè il dipinger alle figliuole il mondo siccome una tristizia, siccome un continuo inganno; gli uomini come pessime creature, nei quali non possono la fanciulle trovare che perfidi, che ingrati, che mostri. — Il così operare, mi disse ella, equivarrebbe al modo di chi, temendo l'indigestione, parlasse male a' suoi figliuoli de' cibi in generale. Lasciamo là i sentimenti, coi quali s'avvezzano per tal modo le fanciulle a riguardar questo mondo tra il quale debbono pur vivere. Viene l'età delle passioni: un uomo, e voglio supporre uno non cattivo, avvicina l'inesperta, che troppo è inclinata a non trovar in esso che bello e bene; se veramente è persuasa che tutti gli altri siano tristi, riguarda questo come un'eccezione, come un non so che di mirabile, di straordinario, una fortuna, un privilegio datole in dono dal cielo: ovvie sono le conseguenze. — Più opportuno adunque la sembra, anzichè ispirar alle fanciulle paura degli uomini, educarle a diffidar di sè stesse, pensare all'avvilimento cui può condurle un istante solo di obblio della modestia, alla diffidenza che gli uomini ànno della feminile virtù, ed allo studio con che osservano l'impressione che la loro presenza sulle donne produce per trarne partito.

Avendo ella accostumato i suoi figliuoli fino dalla prima età a tenere ciascuno cura del proprio armadiolo e della politezza degli abiti, ad assistere alle compre, informarsi della domestica economia, non domandate se crescano all'amor dell'ordine, della nettezza, dell'economia.

Qualora poi, angelo di consolazione, ella scende al tugurio del poveretto, a risparmiar alla vedova scaduta la vergogna del chiedere, ad asciugar la fronte madida dell'agonia, a ristorare di pane i figliuoletti abbandonati, a mescer il vino alla tazza della sfiuita nutrice, chi potrebbe altri venirle compagno e testimonio se non i suoi figliuoletti? *Meglio è andar alla*

casa del lutto che non a quella dell' esultazione, lo dice la Sapienza istessa. Oh quando que' bambini hanno veduto serenarsi una fronte desolata, la mano della benefattrice stretta in silenzio ed in silenzio baciata dal ristorato poverello, sopra una pupilla ove il pianto era inaridito, ricomparir la stilla, ma simile alla pioggia sugli arsi campi in agosto, e quell'occhio dapprima abbattuto e nella calma della disperazione chinato a terra, volgersi tutto ravvivato al cielo, benedicendolo d'aver eletta quella donna ministra di sua bontà, che altro sarà mestieri per infonder nei loro teneri cuori la soavità dell'amore, la dolcezza della generosità, il desiderio delle incomparabili gioie del consolare altrui? Oh tu più che altri le conosci, tu, angelica donna, ch' io non nomino se non col cuore.

» Sa abbastanza quella donna che sa contar le camicie di suo marito ". E' un pezzo che tali massime sono invecchiate, e si è compreso quanto giovi che sia colta la donna, sì per occupare vieppiù e contentare di sè lo sposo, sì per poter dirigere l' istruzione de' proprj figliuoli. Quella di ch' io ragiono, educata sufficientemente in sua casa, ma più educatasi da sè stessa, è la maestra unica de' fanciulli sinchè piccini; ne è la direttrice quando deve pure sottometterli ai maestri. E qui conviene che confessi d'aver per lei sentito più che mai un vuoto nella nostra letteratura. Perchè richiesto più volte a suggerire libri adatti alla tenera età, libri di morale sana e di facile intelligenza, che piacessero all'intelletto, migliorassero.il cuore di piccoli fanciulli, di tenere giovinette, pur troppo a stento ne trovava, pur troppo in quei pochi che mi parevano da ciò, essa, che non darebbe mai un libro a' suoi figliuoli senza averlo dapprima scandagliato a fondo, ritrovava in abbondanza le cose o superiori alla capacità o vane o storte. Perchè gl' italiani non si dedicano anche a

questa letteratura? o credono impicciolirsi? come se colui che vuole avere un fruttuoso verziere, sdegnasse di seminare, di piantare, d'innestare.

L'associar ai giuochi l'istruzione è sua pratica: giuocando insegnò loro a leggere, a contare, le prime linee del disegno, i primi passi di geografia. Veramente a poco più in là si spinge l'istruzione ch'essa fa in caso di dare da sè ai figliuoli, nel che vi prego, o colte signore, a non volerla troppo agevolmente disistimare.

Ella si agevola anche la fatica col fare che i suoi bambini s'istruiscano un coll'altro, i maggiori insegnino ai minori, saldando così meglio ne' primi le cognizioni acquistate, giovando a' secondi col dar loro maestri, i quali conoscano quel linguaggio più opportuno all'età puerile, che nell'ingrandire si disimpara, infine collegando gli uni cogli altri per via del benefizio e dell'utile reciproco. Que' figliuoletti non avendo migliori amici che i propri fratelli, miglior confidente che la madre, potrebbero crescere altrimenti che a dolci e retti sentimenti? E perchè si amano, sono tutta cura di fuggire ciascuno quel che possa all'altro dispiacere, e la docilità nasce dalla tenerezza. Oh se una madre riesce a dare alla società i suoi figliuoli buoni, quanto non à essa operato!



DELLA ISTRUZIONE POPOLARE

Discorso inedito.

Sebbene sembri oggimai soverchio il ritornare sull'argomento, che qui annunciamo, non solo per riguardo ai parecchi e valenti scritti che di quello uscirono, ma perchè omai è pressochè universale la convinzione del gran bene che al social vivere produca la istruzione popolare, frutto della moderna sapienza, siamo tuttavia nella fiducia che non sia per disgradire il *discorso inedito*, che qui, per graziosa concessione dell'autore divisiamo di riportare. In esso non tanto egli si propone di mostrare i vantaggi delle presenti istituzioni d'istruzione, chè in ciò appunto avrebbe peccato di soverchio, quanto à per oggetto di ricordare che le publiche amministrazioni le quali stipendiano le scuole, siano costantemente cooperate dalle sollecitudini e dallo zelo del sacerdozio e dei dotti, intendendo che da questa triplice concorrenza di forze e dal giusto accordo della medesime venir ne debba alla istruzione popolare tutto l'incremento e il perfezionamento che si desidera.

Divide egli quindi il suo discorso in tre parti, e nella prima si ferma alquanto sulla istruzione delle scuole elementari, mostrando, per disinganno di quelli, che pienamente ancora non vi aderiscono, che se le scuole intendono giovare al popolano e al villico con l'acquisto di qualche abilità utile al vivere sociale, ànno però per fondamento e per fine principalissimo la istruzione religiosa e morale. Con che si fa strada alla parte seconda, nella quale discorre i punti che a lui sembrano più ragguardevoli dall'opera del sacerdozio nel rilevantissimo suo uficio dell'istruzione religiosa e morale del popolo e in

particolar modo dell' infanzia. E siccome la propagazione di opportuni libri può assai contribuire a questo medesimo fine, così nella terza parte non solo accenna agli argomenti a cui dovrebbesi mirare per aiutare la educazione col mezzo anche dei libri, ma indica pure le fonti, dalle quali sino dal ristoramento degli studii in Italia, si diffuse un' istruzione popolare salutarissima.

Ameremmo che tale discorso fosse tutto di seguito presentato a' nostri leggitori; ma la ristrettezza del presente foglio non ci permette di offrirne se non una parte alla volta. Trascrivendo quindi nel presente mese la prima, verranno appresso immediatamente le altre due ne' due mesi successivi.

PARTE I.

Se la vita e i costumi patriarcali fossero giù di generazione in generazione venuti sino a noi, sicchè noi contassimo nelle nostre famiglie le virtù de' primi padri nostri, e fosse tuttavia anche il colono e l' operaio esempio di temperanza, di buona fede e d'amor coniugale; così buon padre come buon cittadino, operoso per sè non meno che per altrui; insomma fosse quell' uomo di cui vediamo il modello ne' primi tempi del genere umano, ma che rarissimo si scorge nei tempi a quelli posteriori e nei nostri; se, dico, gli uomini conducessero ancora così fatta vita colma d'ogni benedizione, non avrebbero d'uopo di ricorrere fuor di casa per allevare i figliuoli alla virtù e renderli di loro degni discendenti, perciocchè nelle proprie famiglie avrebbero il più sicuro e il più efficace mezzo di bene educare la prole, e quasi direi, di ereditare nelle domestiche pareti le virtù casalinghe e con queste ogni altra virtù sociale. Ma gli è fuor di dubbio che del tenore di vita e del morale antico molto è diverso il presente, e comechè in alcuni paesi e in alcune famiglie si conservi ancora

un vestigio dell' aurea semplicità ed innocenza antica, nulladimeno dobbiamo senz' altro convenire che nel complesso il male sorpassa di gran lunga il bene, checchè ne sia la cagione. Quindi è che sgraziatamente noi non avremmo a durare nessuna fatica per rinvenire nelle città esempi di scorrette passioni e di mal costume, esempi per le ville d' infingardaggine, di mala fede, di vizi e di malizie d'ogni sorta. Anzi ciò che maggiormente ci sconforterebbe in questa indagine sarebbe lo scoprire che il difetto procede quasi sempre dalle famiglie, e che i figliuoli riescono male fuor di casa, perchè sin dalla più tenera infanzia furono in casa viziati e malissimo allevati. E infatti come riuscirà un onest' uomo e capace di virtuose azioni quel giovinetto, che in casa propria non conobbe nessun freno, nè mai sentì muoversi il cuore dai sentimenti dell'uomo dabbene e del cristiano, ma invece non intese altro, nè vide se non discorsi ed esempi d' ingiustizia, d' egoismo, di mala fede e di vigliaccherie? Qual frutto adunque attendere dalla educazione che danno le famiglie, specialmente del popolo, se il male in quelle è radicato ed antico? Forse a tanto difetto si provvede colla istruzione delle chiese? I fanciulli, pei quali non fanno i sermoni, le prediche, le omelie, non ànno dalle chiese se non un' ora d' istruzione per settimana, e questa di dogma pressochè esclusivamente. Come adunque i figliuoli del popolo nelle città e nelle campagne avranno una corretta educazione, se generalmente il morale delle famiglie è scorrettissimo e la istruzione della chiesa è troppo scarsa?

Nè d' altra parte è di poco momento un' altra considerazione. Il minuto industriante e l' agricoltore, per quanto limitato sia il capitale che amministrano, e da cui traggono il sostentamento, o tenui siano i frutti delle loro fatiche, sono entrambi incessantemente a contatto di persone, di traffichi e d' interes-

si varii nelle botteghe, nelle officine, sui mercati e sulle fiere per vendite, per acquisti o per cambii; e i villici ora sono amministratori del proprio come possidenti o come affittuali, ora lo sono dell' altrui come coloni, gastaldi o fattori. Anno quindi e i minuti industrianti e gli agricoltori un bisogno indispensabile e frequentissimo di conteggiare, di tenere qualche sorta di registro e di corrispondenza per gl' interessi loro. Ma come saranno atti a tutto ciò se non sanno nè leggere, nè scrivera? Certo non mancò finora chi facesse per loro, ma pure quanto vantaggio non si procurerebbe loro se di tale sussidio potessero fare a meno? Io non dirò che gl' ignari affatto di lettere siano stati sempre ingannati da quelli che le sapevano, ma dirò bensì che qualora ogni classe di persone sapesse da sè medesima registrare e regolare i suoi interessi, i sospetti di mala fede da una parte, e i lagni di poca fiducia dell' altra non sarebbero sì frequenti, come pur troppo si vedono, fra quelli che sanno di lettere e quelli che non ne sanno. Comunque però sia la cosa, volere che, segnatamente il villico, ignori il leggere, lo scrivere e un po'di conteggio, è volere, parmi, ch'egli ignori i suoi interessi, e si rimetta ciecamente alla fede altrui. Nella quale pretesa niuno che ami l'onesto e il giusto essendo per convenire, accorderà che anche il minuto industriante e il villico, che è quanto a dire la massa maggiore della popolazione, sia istruita elementarmente nei tre accennati oggetti almeno.

Ora s' egli è certo che per l'educazione morale i figli del popolo devono escire di casa, ed è certo non meno che il minuto operaio e il colono non avrebbero di che soddisfare allo stipendio di precettori per la benchè tenue istruzione che si disse, chi non vede il gran bene della istruzione delle scuole pubbliche? Certo nessuno vi dovrebb' essere, il quale non lo vegga da sè medesimo, e lo tenga in quel

pregio che si dee tenere; ma pure non è così. In buon numero ancora sono quelli, i quali non convengono che la istruzione sia propagata a tutti gli ordini di persone, perciocchè dicono: che le nuove cognizioni accrescono petulanza, insolenza e malizia nel minuto popolo, specialmente nei rustici, i quali anzi più imparano e si svegliano la mente collo studio, più diventano cattivi. Anche troppo, aggiungono, dobbiamo guardarci dalle furberie e dalla mala fede del villico, senza che la nuova istruzione lo renda capace di maggiori. Pei campi e per le officine si richieggono delle braccia robuste e non delle teste illuminate, anzi quanto più la mente è aperta e sveghata, tanto più ricalcitra all' opera faticosa e macchinale, per cui non di rado e con pregiudizio delle arti e dell' agricoltura, si veggono molti individui rubati al campo e all'officina per seguire la carriera degli studii, e vivere la vita cittadinesca, persuasi a ciò e spinti dalle elementari cognizioni ch' ebbero nel natio villaggio e dal villeresco plauso de' loro compaesani. Poi, anche supponendo che tale diserzione non sia di gran momento, a che illuminare il povero, quasi accendendo la fiaccola che mostri i cenci che non vede, il miserabile tugurio del quale non s' accorge? Istruire i figliuoli di ciò che i genitori non sanno, acciocchè resistano alla paterna autorità, e contro lei insolentiscano?

Noi dobbiamo convenire che se le scuole di scienze e di lettere fossero così frequenti nelle province, come lo sono le elementari, seguirebbe appunto ciò che gli oppositori dicono, e forse più ancora che non dicono: ma che danno può arrecare alla beata ignoranza del villico e del minuto popolo nelle città un po' di leggere, di scrivere e di conteggio? Saper leggere il Catechismo e la Santa Storia, sapere scrivere un breve registro e una letterazza, e saper computare mentalmente od in iscritto delle

tenui quantità di merci, di derrate e di prezzi relativi, sarà dunque un sapere da adombrare e ingelosire le condizioni superiori e temerne le tristi conseguenze che si vanno gridando? E se i vecchi e coi vecchi forse ancora gli adulti ignorano un così tenue sapere, perchè lo dovranno egualmente ignorare i fanciulli, se questi un giorno, bene diretti nella educazione morale, lungi dall'essere a' padri loro di fastidio e di rammarico, riusciranno in vece di utilissimo sussidio ne' loro interessi fuor di casa e nelle minute faccende dell'azienda interna e giornaliera? Forse gli elogi e gli onori che le scuole dispensano agli alunni più abili o ad incoraggiamento dei più volenterosi, persuaderanno ad alcuni capi di famiglia di avere nei figli loro degl' ingegni distinti, per cui nasca loro il desiderio di avviargli alla carriera del dottorato e del sacerdozio, senza per altra parte avere bene presente se le proprie forze economiche corrispondano a un tanto fine, e senza forse neppur sospettare che pel progresso distinto nelle scienze e nelle lettere ben altro ingegno richiedesi di quello che nella istruzione elementare del villaggio si richiedeva? Ma se questa è un'illusione, e illusione non rare volte pregiudizievole al ben essere delle famiglie del popolano e del villico, come potrà esserne incolpata la istruzione elementare? Se sospettate che i benchè tenui insegnamenti di questa siano origine e fomite alla cupidigia di onori e di una luminosa fortuna, perchè non togliete anche dal popolo qualunque altra cagione di simili illusioni, di cupidigie e di pazzie, dacchè tra gli uomini sono sì pochi quelli che si acquietino al proprio stato e non vadano fantasticando fortune maggiori? Perchè non vietate al popolano e al villico una qualunque industria sua propria, se una industria da principio fortunata può od illuderlo o strascinarlo fuori della sua condizione? Non vogliamo dunque accagionare alla elementare

istruzione i disordini che per motivo di studii non opportuni si veggono nelle infime classi pur troppo frequenti: siamo giusti, e vedremo che da ben altra origine il male deriva. Il celebre abate Denina, il quale ebbe a toccare questa materia ne' primi capi della sua opera *Dell' impiego delle persone* osserva » che la prima cagione dell' oziosità e scioperaggine d' infiniti borghesi e plebei procede dall' essersi messi a studiare il latino quelli, che non doveano al più al più sapere che leggere e scrivere l' abaco e il catechismo". Al quale disordine, dice, si potrebbe andare incontro principalmente col » trattenere con fermezza inflessibile i giovani spezialmente plebei, che non s' avanzino nelle classi, qualora non abbiano assolutamente la capacità necessaria". E seguita » In questa maniera coloro che ànno veramente ingegno e disposizione singolare agli studii, e che però son degni di uscire dall' ordine in cui son nati, si applicheranno maggiormente; e mentre essi medesimi si assicureranno la via di salire a maggiore stato, il publico ne trarrà quel vantaggio che dee aspettarsi da cotesti talenti. I goffi, i mediocri stancati dalle difficoltà di avanzarsi, e far fortuna per via degli studii, si applicheranno di buon' ora a quelle arti e professioni per cui son nati. Di qui ne verrebbe ad un tempo stesso vantaggio, lustro e splendore alle professioni liberali, le quali tutto di sentiamo dire che sono avvilite e guaste da un soverchio numero di professori meschini ed inabili, e si accrescerebbero i soggetti alle arti grosse, de' quali il numero non è mai troppo abbondante". A tutto ciò, quasi prevedendo che nè il lungo corso di anni, nè i ripetuti provvedimenti dei governi avrebbero conseguito il fine a cui egli mirava, aggiunge » Ma questa maniera che pare la più facile a proporre, è tuttavia la più difficile ad eseguirsi: percìocchè egli è quasi impossibile o al-

» meno rarissimo, che nelle persone preposte al go-
» verno immediato (*) s' unisca con la debita e con-
» veniente capacità e dottrina, tanta autorità, tanto
» zelo e tanta fervidezza, che sappia e possa resiste-
» re alle importunità dei parenti ed alle sollecitudi-
» ni dei protettori, che non mancano mai a'fanciulli
» eziandio più indegni e più vili".

Se adunque tutte queste ragioni valgono qualche cosa, gli oppositori alla istruzione popolare non si querelino delle tenuissime cognizioni ch' ella semina per le ville e per le provincie, ma piuttosto si rivolgano a chi guarda l' adito al sacrario delle scienze e delle lettere, e a quelli facciansi a gridare e tempestare che non aprano a tutti e alla cieca, ma bensì che penetrati del grave uficio di cui sono investiti, e non meno fedeli esecutori delle sovrane intenzioni in tale riguardo, resistano, repulsino e vigorosamente contrastino l' entrata al goffo ingegno in umile condizione. Per altra parte i dissenzienti, cessando alquanto dai lagni loro, porgano orecchio alle originarie intenzioni della istruzione di cui ragioniamo, e vedranno che s' ella à cura di provvedere il popolo e il villico di alcune essenziali cognizioni, à però per fine principale la morale educazione. Ella è la carità che provvede al mistico nutrimento dell'anima colle religiose e morali discipline, ed ai mondani bisogni coi primi ed indispensabili elementi del sapere. Ella non va in cerca del ricco e felice, ma ad imitazione dei publici asili della derelizione, della nudità e della fame, accoglie in sè chi più di guida e di morale soccorso à d' uopo; e s' ella stessa proferisse le sue mire ed intenzioni, noi la udremmo favellare del suo principale scopo e rivolta alla moltitudine così: Voi, o padri di famiglia, che incapaci od impotenti o non vogliosi siete di educare la

(*) Intendi degl' istituti superiori d'istruzione.

vostra prole, sicchè, qualunque ne sia la cagione, ne abbandonate la riuscita all'evento; e più di tutti, voi, che siete per tramandare ai nepoti le triste abitudini che già redaste da' vostri maggiori, o che contraeste voi stessi da una vita sregolata, nè v'accorgete dei malanni, a cui per cagione dei vostri discendenti male educati dovrete un giorno sottostare, a voi mi rivolgo, e voi mi ascoltate. Que' vostri figliuoletti ancor teneri, capaci così del bene come del male che loro s'insinui, non soccorsi abbastanza dalla istruzione della chiesa, levateli dalla scioperata e stordita vita che menano, e più ancora levateli dalla vista diuturna di mali esempi, e in luogo di lasciarli vagabondi per le vie, o tenergli in casa a guisa di bruti, mandateli alla publica scuola, ch' io o loro aperta. Ivi un costumato, paziente ed amoroso vostro compatriota li terrà per quattro o cinque ore al giorno, li disciplinerà, gli avvezzerà all'ordine, all'obbedienza, all' occupazione; ne ammanserà gli animi, ne correggerà i costumi, e con opportune letture ed esempi muoverà i loro cuori alla concordia domestica, alla tenerezza figliale, alla rassegnazione al proprio stato, all'amore del prossimo e del paese, acciocchè in vita loro conservino affetto non solo alla casa, ma al luogo altresì che noi patria chiamiamo, e il quale non possiamo obliare senza taccia d'ingratitudine. Ivi pure a invigorimento di tali dottrine ed a perfezionamento dello spirito, vedrete un illuminato sacerdote scolpire nelle menti de' vostri figliuoli i santi precetti della religione nostra, e infondere ne' teneri cuori la vera fede, la carità e la speranza, sicchè presi a mano da queste sublimi virtù e scortati nel difficile e pericoloso cammino della vita, riescano a voi d'ineffabile consolazione, al prossimo ed alla patria onesti ed utili confratelli e cittadini.



BIOGRAFIA.

Girolamo Tagliazucchi

Nacque Girolamo da Carlo Tagliazucchi modenese l'anno 1674 il dì 12 novembre. A Modena compì i suoi studii, e vestì l'abito sacerdotale; ebbe impiego di cancelliere nella segreteria del duca Rinaldo I. Il 1701 divenuta l'Italia il campo della fierissima guerra per la successione di Spagna tra l'Austria e la Francia, Rinaldo I dovè allontanarsi da Modena e ritirossi a Bologna, dove il Tagliazucchi il seguì e dove con lui dimorò fino al 1707. Dopo avere servito nella corte estense dieci anni, per vaghezza della propria libertà chiese d'esserne congedato. Fu allora richiesto nel collegio de' nobili della sua patria a precettore di lettere italiane e greche, dopo tredici anni andò a Milano in casa di d. Pio Avogadro, già suo discepolo, e che ve lo avea ripetutamente invitato: ivi insegnava con successo grandissimo matematica, fisica e lettere greche, quando Vittorio Amadeo re di Sardegna lo chiamò professore d'eloquenza nella capitale del suo regno. Giovò alla publica istruzione colle sue opere e più ancora col suo esempio; ed esempio di rara moderazione diede pure non rispondendo alle offese letterarie ricevute dal p. Ceva. Alcuni suoi discepoli vollero prendere le sue difese, e videsi inferire una di quelle contese troppo frequenti in allora e dopo, quantunque disdicevoli ad uomini, che per professione di studii avrebbero dovuto usare dell' ingegno non ad insulto reciproco, ma ad istruzione propria ed altrui. Il Tagliazucchi che sentiva la dignità di uomo di lettere e di istitutore della gioventù non degnò parteciparvi nè punto nè poco. Fu professore a Torino sedici anni; dopo es-

sendo aggravato più che dall'età, dalle fatiche di studio e dalla austerità della vita amò d'esser posto in riposo. Andò a passare gli ultimi anni della sua vita a Modena, ove morì l'anno 1751.

Viene meritamente ascritto il Tagliazucchi nel bel numero di quelli, che nella loro età contribuirono a rialzare il gusto depravato del seicento, ed a migliorare gli studii e l'istruzione de' giovani cogli scritti e coll'esempio ch'ei dava nella scuola. Da' suoi allievi fu amato e rispettato; ed è quel più che abbia ad ottenere un maestro per assicurarsi sopra di loro quella dolce autorità, che li fa adempire, quasi propri desiderii, i voleri dell'istitutore. Opere non ne scrisse molte, ed avrebbe al certo potuto scrivere assai di più e con vantaggio comune, a giudicare da quel poco che ci lasciò. Compilò una raccolta di prose toscane ad uso delle r. scuole di Torino, fece un panegirico al re di Sardegna; seguì anche il costume di quanti allora adoperavano la penna, e fece versi; ma quello che si deve ricordare con riconoscenza è il suo ragionamento intorno alle lettere umane, che fu riprodotto ultimamente dal Gamba. Il magistrato degli studii di Torino ne raccomandò la lettura, e così si espresse: » in questo ragionamento ciascuno si specchi, e vi ravviserà i doveri che lo stringono ad insegnare come si deve, a coltivare » gl'ingegni ed anche a formare il cuore de' giovani ".

Il Tagliazucchi si dimostra d'aver compreso eminentemente quale uficio d'umanità sia quello del maestro, perchè dice, che la carità dev'essere quella che muova l'istruttore ad insegnare e non altro. Pochi eziandio s'avrebbero aspettato d'udire da un retore due principii altamente predicati a'nostri tempi, cioè che le lettere sono da insegnarsi non a frivolo passatempo da sofista, ma a fine d'investigare la verità, e che l'educazione deve considerarsi in ordine al bene universale degli uomini; ricorda egli ai maestri, che essi allevano gli scolari a Dio e perchè sieno ottimi cittadini ed utili alla comune società, nè contento a queste parole ripe-

te in seguito. « A parer mio nell'educare la gioventù tutto » ciò che si fa, esser dovrebbe rivolto non tanto allo stato » presente de'giovanetti, quanto al futuro; e sempre davanti » agli occhi dovrebbesi avere che si allevano al servigio e co- » modo vicendevole della società, il cui fine è la comune e pri- » vata felicità ". Nè solo un tale nobilissimo scopo esso mostra di conoscere, ma anche la pratica ragionata dell'insegnamento. Raccomanda lo studio di farsi intendere per far amare quel che s'insegna, altrimenti gli allievi prendono avversione alla scuola. Dimostra come sconvenga il dare precetti generali alla gioventù, che non può comprenderli; bisogna partire dai particolari, se si vuole che la mente del giovane si avvezzi a generalizzare. Ed è appunto in conseguenza di questo che raccomanda vivamente di esercitare la ragione dei giovani più che la memoria. Seguendo una tal massima esso con un modo pratico e con esempi domestici e che erano sempre sotto agli occhi de'giovani, anzi erano quel ch'essi sentivano, vedevano, provavano, loro insegnava i principii delle lettere. Consiglia sempre d'avvezzare i giovani alla osservazione, quindi ad essere essi medesimi i propri maestri. Consiglia che *nei temi che si danno ai fanciulli abbiasi in mira di far loro imparare delle verità profittevoli o al costume o alla virtù o agli affetti o alla vita civile;* precetto che sarà riuscito nuovo ai padanti e nuovo pure sarà riuscito loro, che il Tagliazucchi trovi gli elementi delle lettere nelle faccende e discorsi famigliari e ne renda lo studio popolare. Che se il breve trattato non corrisponde in tutte le parti ai fini ed ai bisogni delle lettere e della educazione, se specialmente i non brevi capitoli sulla imitazione dei classici sono poco ragionati e manchevoli, se insomma, come tutti gli uomini, ebbe anch'esso da' pregiudizi, deesi paraltro confessare che notò alcuni principii e verità, necessarissimi ai suoi contemporanei, nè ancora abbastanza inculcati. Deesi anche riconoscere in lui non uno spirito eccessivo di novazioni, ma uno studio ponderato di

mettere a profitto quanto avevano i metodi e i sistemi del suo tempo, a raddrizzare l'arte d'educar la gioventù, e di preparare la via ad utili e permanenti novazioni; ed è do reputarsi il più sano partito questo di valersi del buono delle circostanze presenti, alleggerirne il male, e dispor le cose in modo che le utili novità vengano opportune e desiderate, vale a dire mature. A dirla nello stile moderno, il Taglisuecchi camminò nella via del progresso con saviezza e buon volere; elogio il più lusinghiero che s'attendano gl'ingegni. Dopo tutto ciò meno grazie al sig. Gamba che ci à fatto conoscere un buon libro italiano poco noto.

STATISTICA.

Scuole elementari esistenti nelle venete provincie

Per beneficentissima disposizione dell'austriaco governo fin dal 1821 i giovani delle venete provincie godono de' vantaggi che derivano da una ben condotta educazione popolare; ed alle cure poi zelantissime di chi vi presiede, nonchè alla cooperazione de' maestri dobbiamo, specialmente in questi ultimi anni, la grande riputazione in che son di presente le elementari scuole, perciocchè migliorati i metodi, aumentato il profitto della scolaresca, di molto accrebbesi il numero degli alunni, che appartenenti a nobili ed agiate famiglie frequentano le pubbliche scuole. Più diffusamente ci riserviamo a dire oltre fiata su questo proposito alcuna cosa, e basti per ora il ricordare in sole cifre numeriche lo stato attuale della istruzione elementare.

Non è però totalmente compiuto questo quadro, poichè soltanto di recente essendo stato di nuovo sistemato il privato magistero, non venne ancora con precisione determinato il numero degli alunni privati; cosicchè la seguente

tabella non comprende che le sole publiche scuole col numero de' privati istitutori.

Scuole elementari nelle venete provincie nello scolastico anno 1834-35.

PROVINCE	SCUOLE maggiori masch.	SCUOLE maggiori femin.	SCUOLE minori masch.	SCUOLE minori femin.	SCUOLE Totale	NUMERO dei maestri e degli assistenti	NUMERO degli alunni	NUMERO delle maestre e delle assistenti	NUMERO delle alunne	NUMERO Totale maestri, maestre ed assisten.	NUMERO Totale degli alunni e delle alunne	NUMERO degli alunni sur un maestro	NUMERO delle alunne sur una maestra	Privati maestri e maestre per le classi I II e III	Privati maestri e maestre per le classi I e II	Privati maestri e maestre per le classi I	Privati maestri e maestre per le classi Totale
Venezia	3	1	95	10	109	127	5652	19	965	146	6615	60	50	59	50	14	123
Padova	2	1	212	1	216	244	9688	6	259	250	9947	45	43	29	2	6	37
Polesine	3	1	62	1	67	94	3541	4	127	98	3668	52	32	9	3	3	15
Verona	2	1	198	1	202	232	10280	5	202	237	10482	52	40	27	10	7	44
Vicenza	2	1	227	»	230	273	13204	4	157	277	13361	58	40	10	49	1	60
Treviso	4	1	201	»	206	187	11292	4	160	191	11452	56	40	24	4	—	28
Belluno	2	1	130	»	133	152	8187	4	866 (*)	156	9053	63	214	5	—	—	5
Friuli	4	1	270	»	275	317	16030	4	764 (*)	321	16794	59	191	19	22	5	46
Totale	22	8	1395	13	1438	1626	77874	50	3498	1676	81372	56	81	182	140	36	358

(*) Parte di queste alunne appartengono alla scuola maggiore feminile, parte ad alcune scuole minori maschili di campagna.

Le scuole elementari tanto maschili come femminili sono o maggiori o minori. Quest' ultime divise in due classi dovrebbonsi trovare in ciascuna parocchia ove tiensi libro battesimale. In 1645 parocchie ed alcune curazie delle venete provincie si anno 1393 scuole elementari minori maschili.

Le maggiori maschili sono di tre classi o di quattro e queste col corso della quarta classe d' un anno o di due: le femminili maggiori son sempre di tre classi. Le maggiori maschili di tre classi trovansi ora in Chioggia, Portogruaro, Cologna, Bassano, s. Daniele, Cividale, Gemona, Serravalle, Castelfranco, Oderzo, Adria, Landinara, Montagnana e Feltre, e si vanno anco instituendo in alcun altro capoluogo distrettuale. Le maggiori maschili di quattro classi col corso biennale della IV. classe in ciascun luogo capoprovinciale meno Rovigo, che l' à annuale.

Le maggiori di quattro classi e le maggiori femminili sono a carico dell' erario; le altre son mantenute dalle comuni.

Nelle scuole maggiori maschili di Padova, Rovigo, Vicenza, Treviso e Belluno v' à un corso trimestrale di metodica per quelli, che vogliono divenire maestri di scuola elementare minore. Nelle scuole pur maggiori maschili di Venezia (questa è detta *normale*), Verona ed Udine il corso di metodica è invece semestrale, ed è per coloro che amano qualificarsi al magistero delle scuole elementari maggiori: vi sono però ammaestrati anche i primi. Un corso annuale di metodica v' à pure a benefizio de' cherici ne' 12 seminari patriarcale di Venezia e vescovili di Chioggia, Portogruaro, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza, Treviso, Ceneda, Belluno, Feltre ed Udine.

Nel passato anno scolastico 1834-5 frequentarono le lezioni di metodica presso le 8 scuole elementari maggiori alunni n.° 71, ne' seminari 157, totale 228.

Ricapitolazione.

Nelle venete provincie aventi 824 comuni sonovi 1438 pubbliche scuole elementari, oltre i 20 corsi di metodica; ed ànnosi complessivamente pubblici alunni d' ambo i sessi 81600; e questi sopra 2 milioni d' abitanti danno la proporzione d' uno scolare pubblico sopra 25 abitanti.

I maestri pubblici elementari sono 1676, i privati 558, oltre i molto reverendi signori parochi abilitati *ex-munere* al privato insegnamento delle classi I. II. III. elementari. De' privati alunni speriasi di dare in breve positive notizie.

Istituto infantile di carità in Trevigi.

Col laudevolissimo fine di promuovere in Trevigi una scuola infantile di carità, la sera del 7 aprile pross. pass. il signor Michelangelo Codemo, maestro di belle lettere nella r. scuola elementare maggiore, lesse in quell' Ateneo una sua memoria, per la quale il presidente dello stesso Ateneo sig. dott. A. Fappani nominò una commissione composta de' membri del consiglio della Presidenza unendovi in qualità di aggiunti i signori soci monsignor canon. Vicentini, dottor Beltrame, vice delegato, Giacomo Bortolan, deputato provinciale ed il predetto Codemo (1).

L' ecc. i. r. Governo sempremai intento a proteggere tutto ciò che tende alla pubblica prosperità, non solo approvò ed incoraggiò una istituzione così benefica, ma portolla a pubblica conoscenza e perchè nell' approvazione generale quei benemeriti istitutori ottengano il dovuto guiderdone di questa bell'opera e perchè altresì con tale generoso esempio promovasi l'emulazione a così splendida beneficenza (2).

(1) Gazzetta priv. n. 32 dell' aprile p. p.
(2) Gazzetta priv. n. 29 del giugno p. p.

QUESITI VARII.

Vedendo in qualche giornale o sciarade o logografi od enimmi per solleticare la curiosità di alcuni lettori, a noi pure venne in pensiere di indirizzare a' gentili nostri associati alcune domande, affinchè in queste, che trattano degli studii elementari i giovani se ne occupino a propria istruzione e diletto; verremo in seguito poi ad inscrivere di nuovo, e daremo di quando in quando le soluzioni delle antecedenti.

1. *Quesito di arimmetica.*

Un fosso lungo, largo e profondo metri due, è stato scavato da 4 operai in giorni 2, ore 3 lavorando giornalmente ore 9. In quanti giorni potranno 45 operai scavare un canale lungo metri 145, largo metri 4, 5, profondo metri 2, lavorando giornalmente dalle ore 5 alle 8 a. m., dalle 9 alle 12 m. e dalle 2 alle 7 pom.?

Da risolversi senza e con la catena.

A. Clementini.

2. *Quesito d' ortografia.*

E' bene di proscrivere, come fanno da molti, l'uso delle maiuscole, meno pochi casi; o quali sarebbero questi per regola fissa a toglimento d' equivoci?

3. *Locali ad uso di scuola.*

Qual area è a darsi precisamente ad una stanza per uso di scuola, dato il numero degli alunni, e quali altre qualità locali deve avere, qual forma più comoda i banchi, ec.?

LETTERA

DEL SIG. NICOLÒ TOMMASEO

al sig. professore

EMILIO DE TIPALDO.

(Estratta dagli *scritti varii sull'educazione*).

Tu già pensi all' educazione della tua Eloisa ch' è ancora in fasce; e ben pensi. Di là veramente l'educazione incomincia; e coloro che il proprio sangue abbandonano alle venali cure d' una balia sconosciuta, non sanno di che delitto si rendan colpevoli innanzi alla natura e innanzi a Dio. Molti sogliono maravigliarsi al vedere in bambini di tre o quattro anni così netto e sicuro l' istinto del bene e del male, del falso e del vero; e stoltamente si lamentano o stoltamente gioiscono, che il caso abbia prevenuto la lor diligenza. Ma intanto che i padri e le madri tengono il nuovo parto quasi come ente irragionevole, e aspettano che la facoltà di conoscere gli venga infusa in non so qual giorno e per non so quale miracolo, intanto quella creaturina dà mano alla propria educazione da sè, bene o male, secondo le circostanze fortuite che porgono occasione alle prime idee, a' primi affetti. Tocca all' educatore dirigere tali circostanze quanto è possibile all' uomo; attenuarne il tristo effetto, accrescerne il buono, coordinarle ad un fine.

La stessa educazione fisica (alla quale pur parerebbe si dovesse pensare oggidì, che le cose corporee tiranneggiano con tanta prepotenza i diritti dello spirito) l' educazione fisica istessa pare governata piuttosto da meccaniche abitudini che da intel-

ligente amore. Toccherò per modo d'esempio alcune avvertenze che parranno importanti al cuore d' un padre.

Possono talvolta leggerissime cause portare nel crescimento d' un corpicino sì tenero gravi effetti. La cura delle levatrici, delle balie, delle madri, delle serve a badare che la forma del mento, del naso, delle labbra, delle gote, rimanga quale la natura le fece, non è mai troppa. La compressione che riceve una parte può nuocere allo sviluppo d'un'altra: posatelo supino o col capo tropp'alto, le ossicine della schiena prenderanno una piega non bella: mettetelo a dormir sempre da un lato, e la guancia su cui riposa, gli riescirà un po' men piena: portatelo sempre dall' un fianco, o nel portarlo stringetelo troppo forte, c' è pericolo di vederlo sciancato. Variate le positure, e non piegate nessuna parte di troppo, nè con berrette nè con nastri nè con falde, è avvertenza buona a seguirsi nella cura siccome del corpo così dello spirito. La varietà, la libertà de' movimenti non portano mai tanti danni quanti ne tolgono.

Delle fasce non ti parlo; perchè, quando non sieno legate strettissime e lascino libera la circolazione del sangue, quando si sciolgano spesso, io le credo se non utili, innocue. Certamente, chi à 'l tempo di badare al bambino da sè, chi può star sicuro che, sciolto, e' sarà difeso dal freddo, e' non si farà male alcuno, giova smettere l'uso. E se gli orli della culla o della zana ov' e' giace sono alquanto alti, e nell' inverno i panni che lo coprono sono appuntati o rincalzati in modo ch' e' non possa gettarli via da sè, nulla v' è da temere. O quand' anco si tema che, dimenando mani e piedi, e' si faccia del male, un paio di guanti alle mani che non s' infilino nelle dita, ma investano così la mano come la palma, e una fasciolina che gl' impastoiasse i piedi, ben farebbero vece delle fasce, e l' incomodo del bambi-

no, e la fatica di chi ne à cura, e la spesa stessa (cosa che i meno ricchi di te devono pur riguardare), sarebbero un po' minori. Per poterli poi comodamente tenere in braccio, sì che non si rannicchino, come soglion fare, e aggobbiscano, basterebbe una fascettina da reggerli. Ma questi sono spedienti non necessari, a creder mio; e non li noto se non per far piacere agli amici dei vincoli e dell' antico.

Non vorrei che un bambino fosse troppe ore tenuto a giacere, nè imparasse a movere i primi passi con l'aiuto di quel carruccino o di quella cesta ch' egli deve strascinar dietro a forza di petto: vorrei che i suoi vestelini fossero tali da sorreggerlo, e obbligarlo a tener senza sforzo ritta la persona e alta la testa: attitudine sana e decente.

I pericoli di cadute in quell' età si frequenti, vengono per lo più dal non sapere insegnar la via d' evitarli. Se si avvezzassero a badar bene dove posano il piede, se si conducessero al luogo del pericolo, additando alla meglio in che il pericolo consista; se s' addestrassero a salire e scendere a quattro piedi le scale, infinattantochè non àn forza di reggersi ritti; se insomma si mettesse a profitto la molta attenzione che quelle anime vogliose portano a quanto sta lor d' intorno, le disgrazie e le lagrime dei genitori sarebbero men frequenti. E quel che dico delle cadute, intendo e del fuoco e dell' acqua e d' ogni pericolo insomma. A foggirli non s' insegna, tenendone l' uomo sempre lontano, sia fanciullo sia adulto, ma portandovel sopra, mostrandone la natura e gl' indizi, i mezzi d' evitarlo e di vincerlo. E però giova che il bambino caschi, talvolta si bruci un pochino o infracidi; purchè l' educatore sappia fargli trarre da questa lezion dell'esperienza buon frutto. Io mi rammento che, appunto per esser tenuto con troppa cura lontano da' precipizi, io ero sempre per le terre e col capo rotto; e perchè

non mi s' insegnava ad evitare il pericolo tante volte sperimentato, ero sempre in pericolo.

Questa che par cosa da poco, à gravi conseguenze; perchè la dissuetudine di attendere rende la mente sbadata, e cagiona quelle distrazioni che riescono tanto importune e spiacevoli nella vita. Il naturale acume dell' ingegno non serve; conviene esercitare l' attenzione: e in questa, come in tante altre cose, le abitudini dell' infanzia son potentissime.

Il bambino dovrebbe assuefarsi a dormire a riprese, assuefarsi, quando non può dormire, a star cheto: a non pretendere c' altri lo tenga in braccio o lo culli o gli canti; assuefarsi a prender sonno sul duro come sul morbido. Il troppo morbido letto incalorisce, snerva, fomenta l' inerzia.

Quanto a' cibi, egli è superfluo avvertire che i vegetabili più che gli animali convengono allo stomaco de' bambini; che l' uso dello zucchero, del latte, del caffè, delle chicche, è veleno. Sopra tutto non lo inviziare a caffè: egli è un inutile, un pericoloso bisogno. L'amore di padre e di madre, perchè sia vero, deve, come ogni altro amore, essere forte e comandare a sè stesso. Quindi io vorrei che ad ogni sorta di cibo, e sia pur disgustoso o grossolano, facesse la bocca la tua Eloisa; che d' un cibo solo, purchè sano, imparasse a contentarsi per lunga serie di giorni. Voi siete pochi in famiglia, e siete d' accordo; e potete seguir con fermezza quel metodo che più vi aggrada. In tutti i tempi, ma specialmente nel nostro, la vita è sì varia, sì procelloso s' affaccia l' avvenire, sì tiranni diventano i bisogni fittizi, che lo sgravarsene il più possibile è il maggior benefizio che possa l' uomo rendere a sè stesso e a' suoi figli. Poi la semplicità dei cibi è sanità insieme e virtù: e chi apprende l' arte di vincersi nelle piccole cose, saprà dominare le grandi, avrà più

libera, più salda, meno tediosa la vita. E l'arte di vincersi alla donna è quasi più necessaria che all'uomo, perchè la debolezza si rinforza per annegazioni, e di sagrifizi si nutre l'amore.

Avvezza, più che tu puoi, la tua Eloisa all'aria aperta; alla gioia della luce, ai freschi venti del mare, al libero alito dei campi, allo spettacolo della beante natura. Levala più che tu puoi fuor dai viottoli di Venezia, tien chiuse il men che puoi le finestre della sua stanza, scegli per lei il secondo piano della casa od il terzo; non la lasciar, come fiore sotto il sole di luglio, languire in un ambiente riscaldato da stufa o dal fiato di troppa gente; e quando non puoi portarla in campagna, falla condurre in qualche piazza spaziosa, in qualche giardino, sul mare. Così quel che dicesi mal di mare, non le darà forse noia un giorno; così imparerà a non temere le infreddature e i reumi, regalo della civiltà: così lavata di frequente nella corrente vivifica di un'aria pura, ella ti crescerà vispa del corpo e dell'animo serena.

E questo importa. L'umor nero o brioso del ragazzo o dell'uomo, io credo derivi in buona parte dalla tetraggine o dalla letizia degli oggetti che primi gli feriscono il senso. In tutte le età, ma nell'infantile massimamente, le prime impressioni sono profonde e d'effetto talvolta immedicabile. Io per me la resistenza innata ch'io provo a manifestare con atti e con parole la gioia degli affetti e la pace de' pensieri, l'attribuisco in parte ai vetri tondi che rendevano uggiosa la casa fabbricata da mio avo in cui nacqui. E mi stanno ancora negli occhi certe schiazze di bianco, che dal palco non istuoiato mi sovrastavano quasi segni di mal augurio, e ne' sogni m'erravano per la mente variandosi in mille imagini di terrore. Certo è che se gli oggetti veduti dalla madre incinta possono tanto sulla struttura del figlio,

molto più gli oggetti veduti dal figlio stesso potranno in lui. Vorrei dunque che, siccome alle donne spartane s' offrivano nella stanza del talamo le leggiadre figure di Castore e di Polluce, acciocchè concepissero figliuoli eleganti delle membre e perfetti; così nella stanza in cui giace il bambino, e penetrasse l' aria elastica e schietta, e corresse a larghe onde il torrente della luce, e le pareti non fossero ingombre d' arnesi pesanti o di quadri, ma ignude e pulite o ridenti di gaio colore.

E alla vivacità dell'umore insieme e del temperamento credo cosa utilissima la mondezza: la mondezza che negli adulti è pudore, è amabilità, è decoro, è occasione od indizio di virtù. Il più dei vizi al contrario sono sudiciume: il goloso, il dissoluto, l' avaro, si chiaman sudici per antonomasia: l' ira trasporta anch' essa ad atti indecenti; l'accidia è sudicia anch' essa quasi per necessità; la superbia per insultare e per vilipendere fa quello che non farebbe per abito; ond' è che molti de' ricchi e dei grandi commettono sudicerie da arrossirne un villano. Nè senza cagione *decente* venne a significare *pulito*; e *pulito* si chiamò l'uomo garbato; e *pulito* negli affari il mercante onesto; e *pulito* in molti dialetti d' Italia s' è fatto sinonimo a *bene*. Tu vedi dunque come la pulizia s' affratelli alla morale, e quanto giovi incominciare per tempo e renderne necessario l' amore.

Ma questo è ufizio principalmente della madre; e la madre d' Eloisa non à bisogno in ciò di consigli. Nè in ciò solamente. E se vero è che l' indole della madre si trasfonde ne' figli che vivono di continuo al suo fianco, tu puoi già fin d' ora augurar bene della tua Eloisa. Ma importa che nessuno di coloro i quali circondano il bambino, sia tale da dare al suo carattere una brutta impronta. E la forza dell'esempio e l' istinto dell' imitazione cominciano ad

operare nell'animo infantile ben prima di quel che si pensi. Io per vedera di continovo in casa due vecchi venerandi prozii, avevo appena imparato ad andare da me, che già con le mani dietro al dorso e con gravità peripatetica passeggiavo in gonnellino la sala (da noi dicesi il *portico*) in mezzo a loro.

E appunto perchè le prime impressioni son prepotenti, io vorrei fin dal primo albore della ragione cominciare ad infondere in quelle anime tenere il sentimento religioso, mostrando loro cosa che a religione appartenga, e indicandola degna di special riverenza; conducendoli in ore di solitudine alla chiesa, e facendoveli stare zitti e composti. Non è vero che l'insegnamento religioso convenga serbarlo a' maturi anni, come Rousseau pretendeva. Nessuna età può degnamente concepire l'idea di Dio; ma tutte di questa sublime idea possono consolarsi e nobilitarsi. Che se, per mangiare, il fanciullo aspettasse poter conoscere quello che mangia, e' morrebbe di fame. Oh la religione è così necessaria in tutti gli anni, in tutte le ore della vita! Abusare dell' ignoranza di quegl' innocenti per privarli di tanto conforto, sarebbe (anche umanamente parlando) ingiustizia e crudeltà.

La religione del bambino in sulle prime sarà materiale, idolatrica, se così piace; ma gioverà intanto ad elevare lo spirito, sarà come un nuovo piano sopraggiunto all'edifizio dell'educazione, dove si respira un'aria più libera, e si domina meglio la sottoposta campagna.

E poi: meno materiale di quel che si creda. Gli è un istinto invincibile questo, che porta la mente ancora pargoletta sopra la sfera delle cose sensibili; e mille indizi lo mostrano. Ne dirò un solo esempio. Appena io incominciavo a parlare, e già una mia zia m'insegnava a distinguer le lettere; e tutti i libri ch'io vedevo, eccitavano, più c' altro

balocco, la mia bramosia; e quello' quello' io gridavo additandoli Non era al certo nè la bellezza esteriora del libro, nè il piacere ch' io potevo provara nel contemplar la forma delle lettere; non eran queste, io dico, le ragioni della mia bramosia. Gli era insomma un sentimento elevato sopra la regione dei sensi.

Di ciò stesso ch' io dico è prova la grande, la troppo grande facilità del bambino a sentire che cosa siano le paure. E questa una delle prime idee che gli entrino bene in capo, tanto bene che a levarnela non bastano talvolta le contrarie credenze e abitudini della intera vita. Superfluo sarebbe raccomandare a te che nessuno di casa parli mai alla tua bamboletta nè della secca nè dell' orco nè degli streghi nè delle fate nè dell' uomo nero nè del gatto mammone nè degli spiriti nè del *ci si sente*. Ma io vorrei più: vorrei che i bambini non fossero illusi o delusi con false aspettazioni, con false maraviglie, con inganni di sorta nessuna, Quel chiamar gente che lo porti via, se cattivo; quel dipingergli taluno degli estranei come un mangiator di bambini, un non so che di tremendo; quello stesso fargli guardare in alto l'uccellino, quando il mangiare o il bere gli va, come soglion dire, a traverso; son piccoli inganni che giova risparmiargli. Molto meno è da spaventarlo con mosse strane, con subitanee sorprese, con grida, delle quali e' non possa intendere la cagione. A tutte le cose paurose dev' egli a poco a poco far l'occhio e di nulla atterrirsi; ma perciò appunto conviene in sulle prime guardarlo da ogni subita scossa. Quel che Rousseau dice delle maschere e degli animali schifosi, è savio consiglio; con due avvertenze però: che gli oggetti schifosi ed orribili non siano presentati in soverchia frequenza, perchè nocerebbero all' ilarità e alla gentilezza di quell' anima pargoletta; e che nell' aspetto degli animali

ributtanti egl' impari a distinguere, a vincere e a fuggir quelli che possono far male davvero.

Il coraggio più difficile e ai deboli specialmente più necessario, è il coraggio di saper soffrire al bisogno. E la nostra educazione fiacca e il molle affetto dei padri e delle madri col non darci, col toglierci anzi, questo coraggio ci rende infelici e cattivi. Cattivi, dico, perchè l'uomo, che non à patito non sa compatire; è crudele, non foss'altro per non curanza, per inerzia, per secchezza di cuore. Quindi la necessità di assuefarsi a soffrire ne' mali irreparabili, a tacere ne' leggeri, a non pretendere intera esenzione da quegl' incomodi che nel fanciullo e nell'uomo impaziente diventano dolori vivissimi. Quindi l'utilità di talvolta a bella posta esporli a legger disagio nel sonno, nel cibo, nello stare, nell'andare e così preparargli a più serii guai che si vengono forse addensando sul loro tenero capo. Quindi l'utilità di distinguere in loro il lamento che viene da male vero e quel che da vizio; l'utilità di non li contentare e ubbidire subito e in tutto, acciocchè non s'avvezzino a voler l'impossibile. Le pretensioni dell'uomo cominciano con la vita: egli impara a comandare prima che a mover parola; e quanto più debole si sente, tanto più dovrebbe essere imperioso tiranno. E invero ogni tirannide non è altra cosa che debolezza.

Non si stimi dunque crudele atto, ma paterno, l'astenersi da sodisfare tutte le voglioline del fanciullo e lasciarlo talvolta alle prese col dolore. Ogni desiderio vano non sodisfatto è germe di mille piaceri: di questa massima giova andar bene persuasi: qui sta la virtù. E per distinguere ne' bambini il desiderio vano dall'urgente bisogno, basta osservarli, studiare il loro linguaggio e l'indole, come si studia negli uomini adulti. Perchè da propria indole ànno anch'essi e le loro malizie e loro ipocrisie.

E già il divezzarli dal piangere senza forte cagione scema di molto la difficoltà del comprenderli. Ne' casi dubbi, per accertarsi, giova lasciarli piangere alquanto soli, e star da lontano a sentire. Se durano un buon poco, segno è di vero dolore.

Ma in questa come in tutte le parti dell'educazione, il difficile egli è guardarsi da ogni atto di debolezza, non cedere allora che cedere non si dovrebbe. Eppure senza quest' arte ogni educazione è fallita. Ed è appunto questa che giunge a rendere inutile la severità de' gastighi. Avvezzateli docili al dolore, e saranno ancor più docili a voi; avvezzateli non prepotenti, e cesserà la cagione dello sgridarli e molto più del picchiarli. Siate parchi di carezze, e risparmierete molti arrabbiamenti a' vostri figliuoli e molti a voi stessi.

A questo fine io non credo necessario però quel che taluni pensano e fanno verso i bambinetti già grandicelli: contrariare inutilmente e quasi per prova le volontà loro, sebbene innocenti, urtarli, comprimerli, non dargliene mai una vinta. Questo metodo, più che ad ubbidire, dispone a ribellarsi: e l'arte d'educare è una politica in piccolo, come l'arte del governare è un grande sistema d' educazione.

Dalle cose accennate conseguono alcune regole facili del pari ad intendersi che a violarsi.

Non conviene abondare in vezzi svenevoli coi figliuoli, nè baciucchiarli a ogni parola che dicono, nè avvezzarli a farsi dondolare o portare in braccio. — Non convien ridere delle loro impertinenze nè menargliele buone, nè aizzarli a picchiare in atto di vendetta persone e cose, nè nutricare in loro alcun sentimento d'odio o di dispregio verso gli uomini, verso le bestie, nommanco verso le cose inanimate; nè dar loro l'esempio o destar comunque l'imagine d'un'ira bestiale che noccia agli altri o a sè stesso. — Non bisogna mettere loro in bocca quel

tu sguaiato, che nulla aggiunge all' amor paterno, e molto scema col tempo al figliale rispetto. Avvi una certa aristocrazia comandata e invincibilmente voluta dalla natura, contro la quale verrà sempre ad infrangersi questo nostro furore tirannico d' uguaglianza. Io vorrei che le lingue tutte ignorassero l' *ella* e il *voi*, ma poichè la nostra le conosce pur troppo, e fra questi tre modi di parlare altrui, pone pur troppo una distinzione, se in alcun luogo convien rispettarla, egli è certamente nelle parole che un figlio rivolge a suo padre. E ciò, ripeto, nulla toglie all' amore. C' anzi, com' è più modesta, ogni affezione dell' animo è più gentile; e quanto più raccolta rimane, tanto s' espande al suo tempo più veemente.

Ove sieno più figliuoli mostrar predilezione al maggiore od all' ultimo, è non pur difetto ma colpa. E tu avrai veduto che meno riguardati sono spesso i più assennatini e i più quieti; il più accarezzato riesce spesso il più cattivo e il più sciocco. Perchè non v' è cosa, quanto l' adulazione e la prosperità, che renda gli uomini sciocchi e cattivi.

E dell' essere prediletto, il bambino comincia ad accorgersi in fasce, perchè l' amor proprio è gemello all' uomo, e l' amor proprio abusato riesce in odio di tutto ciò che non è noi. Di qui si conosce l' error di coloro che in bamboccine di due anni comincian a lodar la bellezza; cominciano a porre quasi un divorzio fra il titolo di buona e il titolo di bella.

E a proposito di bellezza, io vorrei che insieme col sentimento religioso, il sentimento del pudore si venisse istillando ne' bamboletti che appena cominciano a conoscere le parole e le cose. E a questo si pensa poco oggidì: nello sguardo, nel passo, nel vestito, nel sedere, nel mangiare, nel modulare la voce, le nostre bambine pigliano esempio dallo

madri non sempre modeste, da' ragazzi loro compagni, dagli uomini. Quindi è che giunte all' età quando il pudore diventa convenienza sociale, se ne coprono come d' un velo, da posarsi alla prima opportunità: quindi è che in tante delle nostre fanciulle il pudore è artifizio ben più che istinto.

Le cure accennate fin qui spettano più propriamente alla madre: ma non è vero che l' educazione de' primi anni sia tutta alle cure materne affidata. Anco il padre ci à l' ufizio suo, e non leggero: a lui spetta più propriamente l' educazione dell' intelletto, educazione che sin da' primi mesi può e deve incominciare, come tu, Emilio mio, saviamente osservasti. Qui tutto è nuovo; qui rimane all' educazione del filosofo un intatto e bellissimo campo.

Io credo appunto che dall' osservazione convenga prender le mosse, convenga studiare l' effetto visibile che sul bambino producono le impressioni varie o casuali o preparate dall' arte; vedere come la sua intelligenza si venga mano mano svolgendo e quasi colorando agli albori del vero; quali nuovi segni egli dia di comprendere, di volere, come ravvicini le idee, con qual ordine (probabile almeno) le formi; e a tal fine con l' osservazione congiungere l' esperienza, l' esperienza variare, e in varie circostanze ripetere le medesime: fare insomma, per quanto è possibile, ciò che il chimico fa nell' analisi di una sostanza, il fisico della scoperta d' una proprietà nuova della materia. E di queste osservazioni ed esperienze gioverebbe tenere un giornal fedele: e da siffatti giornali insieme confrontati e sommati escirebbe molta luce alle questioni ideologiche, all' arte dell' educare importantissime, come tu vedi.

Certo è che il bambino appena nato sente e pensa: ora a dirigere i suoi sentimenti e pensieri

vanno rivolti i nostri studii; direzione difficilissima, ma non senza vantaggi.

Primieramente allo scolaro non manca la docilità. Basta riguardare agli occhi de' bambini per leggervi l'intenzione del sentimento, l'avidità dell'apprendere. Tutto quello che voi gli mettete dinanzi, e' lo percepisce, lo impara: tutte le cose che voi materialmente gli ravvicinate, egli nell'idea e nel giudizio le ravvicina: voi dunque avete il mezzo certo di presiedere all'edifizio delle sue proprie cognizioni, più che non potreste operando sullo spirito d'un adulto. Potete presentare all'attenzione di lui quegli oggetti che più vi aggradano: collocarli come v'aggrada: e questo non potrete allorquando il fanciullo incomincerà a camminare, a parlare, a vedere da sè.

Il primo modo pertanto di agevolmente sviluppare le menti infantili, si è presentare ad essi una certa varietà d'oggetti, ma senza che generi confusione; presentarglieli secondo l'intrinseca loro importanza, più spesso i più necessari a conoscere, in più varii lati i più difficili a percepire. Una delle ragioni perchè i ragazzetti d'oggidì son più vispi che quelli d'un tempo, si è, che veggono da' primi anni più cose, sentono parlar più, si muovono più presto: e quell'urto che scrolla il mondo, non può non iscuoterli anch'essi.

Giova dunque tramutare il bambino di posto; portarlo alla chiesa, al passeggio, in campagna, sul mare; presentargli persone estranee, oggetti nuovi, specie varie d'animali; ma sempre badando ch'egli abbia il tempo di raccapezzarsi, di paragonare, di riconoscere col paragone le somiglianze degli oggetti; e ciò significa, classificarli, ordinare le sue piccole idee. Tenerlo sempre stretto tra le braccia della mamma, sempre in casa e sempre co' soliti visi e colle solite seggiole dinanzi, è ingoffirlo di buon'o-

ra; onde avviene che all'aspetto d'una faccia nuova egli piange, impaurisce, nasconde il viso, e quand'è più grandicello, si rincantuccia o s'invola.

La prima operazione della mente infantile consiste nel riconoscere l'identità dell'oggetto. Adunque un oggetto che gli si offre per una volta sola, non gli lascia altra idea che la generale dell'essere, applicata all'oggetto stesso: bisogna ripetere l'impressione due, tre, quattro volte; e allora dopo riconosciuta l'identità, la sua mente passerà alla seconda operazione, ch'è il distinguere; noterà così le differenze tra gli oggetti simili; e dopo aver troppo generalizzato imparerà a particolareggiare.

In tale studio e' sarà naturalmente aiutato dall'impulso de'corporali bisogni: degli oggetti che spettano la sua conservazione, ne sentirà più vivamente le qualità principali; s'ingegnerà d'esprimerle con una certa varietà di segni. Quindi gli atti della bocca co' quali il bambino significa il senso del dolce e dell'amaro; quindi il tono vario delle sue grida; quindi insomma l'alfabeto del linguaggio infantile. Alfabeto povero e confuso, ma che all'educatore bisogna apprendere ed ampliare.

Il gusto è il primo senso che dia al bambino un'idea alquanto forte e distinta delle qualità delle cose: poi viene il tatto, poi la vista, poi l'udito, da ultimo l'odorato. Questo almeno per solito.

Giova, come ò detto, avvezzarli e a un cibo solo e ad ogni sorta di cibi. Quelle sensazioni varie, oltre all'essere principio di nuove abitudini, son nuove idee. Variano almeno lo stato dell'anima; e con quella novità scuotono l'attenzione, e la provocano.

E quando il bambino esce dei dodici mesi, giovereb̃be applicarlo a uno studio più diligente delle qualità delle cose: fargli per esempio dalla mollezza o durezza del corpo, dal colore, dall'odore, dal

suono ch' e' rende, fargli, dico, indovinar la bontà del sapore. Questa è parte d'educazione che gli adulti stessi curano ben poco, e i selvaggi in ciò son più dotti di noi.

Giova a tal fine divezzar presto il bambino da essere imboccato, e far che impari a mangiare da sè. Ne verrebbero due vantaggi: che nel mangiare egli ubbidirebbe al bisogno della natura, e non correrebbe risico di rimpinzarsi, come segue quando l'impippiano infino a gola; poi baderebbe meglio se sien troppo caldi o ghiacci, se buoni o cattivi i cibi ch' e' mangia, ne osserverebbe le qualità, comincerebbe insomma il suo picciol corso di fisica puerile.

Agevolargli tale studio tocca all'educatore, mettendolo sulla strada delle scoperte. Primo suo dovere sarà non gli dar mai false idee delle cose. Volete voi per esempio persuadergli che non mangi un cibo, ch' e' non tocchi un arnese? Non gli dite che il cibo fa male, se mal non fa; che l' arnese brucia, che l' animale morde: ma rendetegli la ragione vera del divieto, s' e' può intenderla; se no toglietegli l' oggetto dagli occhi, assuefatelo all' annegazione, virtù che troppo spesso gli sarà necessario esercitare nella vita. Io ò osservato che alle false ragioni addottegli d' un divieto o d' un comando, il bambino s' acqueta di rado; guarda con occhi stupidi, e non sa se debba resistere o arrendersi: tanto è potente nell' uomo l' istinto del vero, tanto costa alla sua natura il dubbio e la diffidenza.

Ora parlando di modi dell' avviare il bambino nella scoperta delle qualità delle cose, tu vedi che qui non si potrebbe fissare norma immutabile ed unica. Questa è scuola che deve secondo le circostanze variare, e tutto può essere scuola. L' educatore dovrebbe fare in guisa che il bambino non passasse quasi ora senza scoperte, dovrebbe disporre

intorno a lui con tal arte le persone e le cose, che portassero nel suo spirito un' impressione d' ordine e d' armonia. L' impresa è difficile, lo so bene: ma giova almeno in parte tentarla; e se ogni cosa non può essere coordinata e prestabilita, giova almeno che ogni cosa non sia casuale. Ora nell' educazione presente de' bambini e degli adulti gran parte è commessa all' arbitrio del caso.

Lascia ch' io spieghi un po' il mio pensiero con qualche esempio. — Vorrò io preservare il bambino dai pericoli di bruciamento? Prenderò la sua mano, e andrò grado grado accostandola alla fiamma d' una candela: sentito il dolore, e' la ritrarrà tosto: rinnovata più volte l' esperienza, e' non aspetterà di sentire il dolore, nè permetterà ch' io gli accosti la mano alla fiamma. Il simile farò sul fuoco d' uno scaldino, d' un cammineito; e così senza che io glielo insegni, e' concluderà che il fuoco brucia, lo fuggirà con orrore; e a me resterà allora l' ufizio contrario di temperare la sua paura soverchia, mostrandogli come si possa farne uso senza risico alcuno.

Così del restante. Se gli avvien di cadere o da scalini o per intoppo o per isdrucciolo, io lo riporterò sul luogo della caduta, farò ch' egli associ fortemente all' idea del capitombolo o di stramazzone l' idea di dolore, e impari a tenersi lontano da' precipizi, a guardar dove mette il piede, a posarlo ben fermo.

Così quand' egli sarà più grandettino, io gli presenterò grado grado tutti i più orribili e più mortiferi oggetti: bestie velenose, erbe micidiali, corrosivi, altri veleni potenti, arme da fuoco, arme da punta e da taglio; gliene descriverò la natura, la funesta efficacia, il modo di riconoscerli agli esterni segni, di adoprarli, di vincerli. Gli dirò quali cibi meglio si confacciano alla salute, quali sian duri alla

digestione, e perchè; in quali colori meglio si rallegri e riposi la vista: quali la offendano e stanchino; quali le cause o maligne o benefiche, operanti nell' immensa natura; quale la costituzione dell' uomo, ciò che ne conserva o ne scema o ne annulla il vigore. E tutto questo per modo d' esempio, in discorsi facili, sopra luogo; come spiegazioni non come consigli, come trastulli non come precetti.

Vorrò io fargli acquistare l' idea dell' apparente varietà che nella grandezza de' corpi genera la distanza? In un luogo aperto farò allontanare a poco a poco da lui una persona, una cosa, badando che egli la segua sempre con l' occhio, e debba anco a grande distanza riconoscerla. Quest' oggetto medesimo, già ben noto agli occhi suoi, un' altra volta io glielo presenterò lontanissimo; poi ghelo verrò a poco a poco ravvicinando. Dopo tre o quattro di tali esperienzuole, il bambino avrà intorno alle ottiche illusioni formata quasi in germe la sua piccola teoria. E così presentandogli varii oggetti e di varia forma da sotto in su, d'alto in basso, per isbieco, in più luce od in meno, io verrò componendogli una logica pratica, la quale stamperà per così dire di sè il suo cedevole ingegno.

Dall' avvicinare e dallo allontanar degli oggetti potrà il bambino prendere ancora un' idea delle distanze; imparerà a non pretendere gli sieno poste appiede, sull' atto cose lontanissime, imparerà a misurare il tempo con lo spazio e lo spazio col tempo. Dal presentargli i corpi medesimi in varii aspetti, prenderà più vera idea delle forme loro. Poi riguardandoli più vicino, dalle forme stesse verrà deducendo altre proprietà della materia non inaccessibili alla sua tenera intelligenza. Vedendo per esempio un corpo ritondo rotolare assai facile, un corpo quadro posare più fermo, quello sdrucciolar meglio su un piano levigato, questo meglio combaciare sopra

un piano uguale; vedendo che a certa pendenza tutt' i corpi o cadono l' un sopra l' altro o precipitano a terra, e qual cade con più e qual con meno rumore; qual piglia delle fitte o s' ammacca o si macola, qual si rompe o si sminuzzola o si screpola, si fende o s' incrina; egli ne trarrà pur non volendo alcuna conseguenza intorno al moto in genere, al suono, ai fenomeni del mondo visibile. Queste cose tutti i bambini apprendono col tempo da sè; ma variando le esperienze, moltiplicandole, facendole tutte convergere a un fine, si può accelerare l' istruzione, e renderla più immediatamente proficua che non soglia. E però dovrebbe il bambino aver sempre le mani sciolte, e sempre intorno a sè balocchi e ninnoli di forme e colori e sorte varie, da potercisi giuocolare e rigirarseli in mille maniere.

Poi quando comincia a snodare la lingua, e comincia ad aprirglisi la mente, allora gioverebbe proporgli piccoli problemi da sciogliere. Per esempio, chiudere tutta o parte una frutta nella mano; e dal colore, dall' odore, dalla buccia, dal gusolo, dal mallo, da una fronda, da una foglia, da un picciuolo, da un seme, da un chicco, da un acino fargliene indovinare la specie. Così prendon uso a notare le circostanze delle cose; e quest' uso portano in tutte le faccende della vita, e non lo smettono più: diventano buoni operai, commercianti, naturalisti, poeti, artisti, filosofi; poichè nell' osservazione è riposta in gran parte l' eccellenza di tutti questi esercizi.

Siccome l' educazione più adulta s'avanza molto aiutando l' una con l' altra facoltà, la ragione con l' imaginazione, l' imaginazione con la memoria, tutte con l' affetto; così la elementare s' avanza aiutando l' un senso con l' altro. E quanto sia potente un tal mezzo, lo dicono i cechi e i sordo-muti, nei quali il tatto è sì fino; lo dicono i selvaggi e le bestie, in cui l' attenzione ai menomi indizi delle cor-

porali qualità, è cosa agl' inciviliti mirabile. Convien dunque aguzzare il più che si possa tutti i sensi del bambino, esercitandoli in mille modi, facendo all' uno far le veci dell' altro; acciocchè se per disgrazia e' venisse a perderne alcuno, trovi almeno negli altri un compenso.

E questi esercizi, ripeto, sono a lui continove scoperte, continova e sempre nuova cagion di piaceri. Intendendo la natura, egli la crea in certa guisa a sè stesso; adattandola alla propria capacità se ne compiace quasi d' opera propria. L' età nella quale siffatti piaceri incominciano, niuno potrebbe determinarla appuntino. A chi prima, a chi poi. Ma questi esercizi giova ad ogni modo incominciarli subito, acciocchè più pronto che si può ne riesca il profitto; e, non foss' altro, per conoscere le forze della mente umana in quell' età che per anche non è conosciuta.

E però tutt' i balocchi del bambino dovrebbero essere congegnati con tale accorgimento ch' e' vi trovasse materia d' osservazioni utili, potesse scomporli come i bambini sogliono, e poi facilmente ricomporli da sè; cosa che li fa sorridere per viva gioia. O se l' arnese sciupato dalla loro curiosità, non si può raccomodare, giova insegnare ad essi l' ordigno, farglielo comprendere col paragone d'altro arnese non guasto. Dipoi certi lavorucci semplicissimi non sarà male affidarli alle lor tenere mani: come, avvolgere un gomitolino, strofinare col setolino uno scampoletto di roba, girare un macinino, e simili cose. S' assuefanno alla regolarità, alla costanza dei movimenti, all' amor dell' operare, dell' affaccendarsi: abitudini preziose.

E con questo metodo seguitando, se ne proverebbero ogni giorno più evidenti i vantaggi. Perchè da pochi si pensa, che il bambino, il ragazzetto, il giovanettino debbono diventare uomini: si conside-

ra la natura crescente come una diversa natura: quindi il tristo successo di tante educazioni, quantunque accurate e amorose; quindi la continova guerra, or secreta or palese, tra la giovanile età e la virile; quindi le noie e le umiliazioni che tormentano e uggiscono la più rosea, la più vitale età della vita; noie che rendono vieppiù smaniosa la sete del piacere; umiliazioni che rendono più crucciose e, per l' inesperienza stessa, più arrogante l' orgoglio.

Tutti dunque i discorsi che al bambino si tengono dovrebbero essere nobilitati dal sacro carattere della verità; semplici, allegri, varii, ma veri. Tutt' i suoi giuochi dovrebbero essere o lavori piacevoli, o preparazione a lavori; tutt' i suoi piaceri consistere o nell' acquisto d' un' idea nuova o nell' acquisto d' un metodo da potersene guadagnare. Alle bambole, alle carrozzine, a' cavalli dovrebbero sostituirsi figure dipinte o in rilievo, con nomi storici, rappresentanti fatti della storia religiosa e della nazionale; acciocchè prima ancora d' intendere l' atto di Pier Cappoia, la scoperta di Cristoforo Colombo, la vita di Michelangiolo, abbia già il bambino in mente una traccia di quell' atto, di quelle scoperte, di quella vita. Con tale avvedimento, agli otto o ai nov' anni, e' saprebbe parte della storia patria più che non ne sappiano molti provetti, forse più che qualche scrittore di storia patria.

E tutte queste figure da presentarglisi per trastullo, dovrebber essere ingentilite da certa eleganza, per educarlo al sentimento del bello di che troppo poco ci curiamo oggigiorno. Avvezzi a comprare il gusto bell' e condito nel Decolonia e nel Blair; avvezzi a giudicar la natura, l' immensurabile natura con l' anguste norme dell' arte, noi crediamo e giuriamo che fuor di certi modelli non è modo di intendere che sia bellezza. Resta a sapere come fa-

cessero a sorgere i modelli, se innanzi i modelli non era l'idea di bellezza. Noi, cercando la luce, fuggiamo dal sole; e ci rintaniamo volontari nella caverna di Platone a contemplare sulla parete le ombre degli oggetti che al di fuori si muovono luminosi e viventi. Fatto è che la bellezza, non meno che la verità, comincia ad operare sull'uomo appena venuto nel mondo: e se depravato vediamo in tanti il sentimento del bello, causa ne sono le cose che prime loro s'offersero, e glielo falsarono. Se fosse possibile allevare un fanciullo lontano da oggetti deformi, in seno d'un'amabile e variata natura, tra persone leggiadre d'aspetto, di voce soave, di gentile favella, sano delle membra, senz'errori nella mente, senza turbolente passioni in cuore, costui di necessità crescerebbe poeta. A questo ideale di perfezione possiamo e dobbiamo avvicinarci nella educazione che il presente consorzio ci concede, ineguale, interrotta da mille scosse, ingombrata da mille ostacoli, soggetta a mille impreveduti e indomabili casi. Se tutti gli oggetti che al bambino si presentano, non glieli possiamo far belli, vediamo di presentargliene quanti più, e quanto più belli ci è dato: e per gli occhi e per gli orecchi facciamogli, quasi placido fiume continovo, scorrere all'animo la bellezza.

L'addormentarli al suono di cantilene, io credo sia un inviziarli più c'altro; che quando il sonno li prende, dormon da sè; quando no, debbono sapere star zitti: ma credo che al bambino vegliante le cantilene possano recare un profittevol diletto, purchè non ignude di leggiadria: sien pur semplici; ma temperate ad affetto, e (quest'è il più e il più difficile) cantate con garbo. Poi cresciuti un pochino, fate loro sentire qualche melodia più varia: date loro un zufolino, un piffero, un tamburino, non perchè vi dien dentro all'impazzata, ma perchè

imparino a modulare lo spirito ch'esce loro di bocca, a distinguere la battuta, ad abborrire gli strepiti discordanti, ad amare in ogni cosa la misura, l' ordine, l' armonia. Questa potenza degli abiti primi, giova sempre tenerla dinanzi al pensiero, come norma, ragione, conforto della minute e difficili e in apparenza vane cure a quella educazione primissima necessarie. Io per esempio, l' amore d'una certa ovvia risonanza nella collocazione de' vocaboli che ancor mi perseguita e ch' io non so dominare, quella frequenza di sdruccioli con cui finiscono i miei periodi e gl' incisi de' miei periodi, lo debbo in gran parte alla lettura di Cicerone, fatta in età tenerissima, che nulla intendevo di latino, e nel recitare ad alta voce que' periodi sentivo un piacere c' ora non saprei dir qual fosse. E per recarti un più gentile esempio, non vediamo noi la plebe toscana, ignara affatto dell' artificial prosodia, improvvisare e ripetere versi giusti e più armoniosi che non moltissimi tra i versi dell' Alfieri e del Foscolo? Non sappiamo noi che nel teatro di Roma, se l' attore sgarava un verso, la plebe ne l' ammoniva co' fischi? Che più? Non c' è mercantino di Firenze nè pescatore di Chioggia che non sappia nel volto umano discernere il brutto dal bello. Or s' egli avesse portata la medesima attenzione a tutti gli oggetti, al vestire, al muovere, a tutti gli atti della vita, si sarebbe in ogni cosa fatto un criterio di bellezza e quel che si dice buon gusto.

Tornando a' suoni, finattantochè il bambino non può comprendere il senso delle parole, io vorrei che le dette cantilene fossero suoni pretti, passati i dodici mesi arie accompagnate di canto. E le prime parole ch' io gl' insegnassi, vorrei proferirgliele con certa cantilena la quale gliele facesse più intensamente ascoltare e più nettamente sentire, perchè nel canto le lettere escono più scolpite e me-

glio spiccate le sillabe. Certo è che il tristo uso di balbettar le parole, e biasciarle, e contraffare la lingua infantile, conviene smetterlo affatto. E gioverebbe, chi sa, insegnargli a dirittura il pretto italiano, che a le voci più sonanti ed intiere, e risparmiargli così almeno in parte i tormenti grammaticali che un giorno lo aspettano.

E le prime parole che gli si fanno sentire, dovrebbero esser tutte dinotanti cose sensibili, e proferirle additando col gesto la cosa ch' esprimono. Qui abbiamo un bello e grande studio ideologico da cominciare sull' ordine col quale i bambini percepiscon le idee, afferrano il senso delle parole: da osservare quanto gli costi la formazione delle idee astratte, delle idee di rapporto; quanto peni egli ad intendere le preposizioni, gli avverbi; quanto a bene declinare, a ben coniugare. Tenendo di queste osservazioni un giornale esatto; e confrontando, com' io diceva, tra loro parecchi di tali giornali, s' avrebbe una parte d' ideogonia bella e compiuta; e la più preziosa, la parte de' fatti. A tal fine giova che il padre non sia filosofo: intendo filosofo di mestiere; perchè invece di studiar la natura, costui rovescierebbe in capo al bambino tutta la broda delle proprie ipotesi, e giungerebbe a far parere ipotetica fin la certezza.

Ed appunto è perciò che il bambino si educa male perchè non è studiato, non è conosciuto. Si danno colpi alla ceca, si piglia la natura a ritroso, a traverso; e poi si finisce con lodare le maraviglie dell' arte, ch' è tanto necessaria a correggere gli sbagli gravi dell' ignorante natura.

In quella prima età, degnissima d' osservazioni profonde non meno che di sollecito reggimento, in quella prima età l' uomo è forse più creatore che in altra, appunto perchè la natura gli è unica ispiratrice. Nelle parole che sente e non sempre inten-

de, e' s' ingegna d' inchiudere tutte le nuove idee che gli piovono da tutt' i sensi nell' anima. Quindi à linguaggio di necessità figurato: e, come i popoli primitivi, i bambini della società, egli generalizza insieme e dipinge. Non è generalizzare per astrazioni quel suo, ma per imagini: e il procedimento di queste generalizzazioni e la singolarità di queste figure, sono soggetti di studio bellissimi ed importanti. Pare talvolta ch' egl' intenda il linguaggio nostro, e non è: alle parole sentite attribuisce altro senso: così frantese, le applica, le marita insieme, e cogli errori stessi arricchisce il suo già crescente tesoro. Così gli uomini adulti sovente: così lo spirito umano. Il frantendere una verità frutta loro che, invece d' una, col tempo ne intendono due.



DELLA ISTRUZIONE POPOLARE

PARTE II. (1).

L'umana natura può riaversi da' suoi traviamenti colla osservanza fedele delle divine dottrine e colla grazia che riceve dai santi sacramenti; ma pur troppo non cammina sicura sul sentiero della virtù, ed anzi se ne allontana spesso, qualora il suo retto sentire e procedere non sia effetto dell' abitudine; nè al felice abitudine si contrae, se fin dall' infanzia e con molta cura e perseveranza non siamo guidati, e, son per dire, costretti al bene. Perciò l'opera del sacerdozio dee principalmente rivolgersi all' infanzia, investigando i modi più acconci di porgere le sante dottrine, le attitudini che danno le differenti età, le spiegazioni, il linguaggio, gli esempi che sono con ognuna da tenersi; e sopra tutto investigando nel secreto delle menti e dei cuori quali idee e quali inclinazioni vanno pullulando, acciocchè la religiosa e morale istruzione le emendi, se scorrette, le confermi e le fortifichi, se lodevoli. Dalla perseveranza di quest' opera pazientissima e penosa dee il morale delle popolazioni avere incremento al bene assai più forse che non da altri mezzi, comunque tutti di ottime e sante intenzioni, percicchè per ogni altra età, già guasta da scorrette passioni, la istruzione del pergamo è pur troppo spesso al bisogno tarda, perch' ella giunge quando il male è già radicato e l'uomo già in balìa delle prepotenti sue abitudini, poco può e rarissimamente sa svincolarsene e affrancarsene; ond' è che a un discorso convincente, od a speciali esortazioni ed ammonizioni lo vedrai piangere di compunzione e di dolore, e poco appresso ricadere negli errori di prima. Abbiamo veduto che molto già fanno

(1) V. fascicolo primo, pag. 16.

6

le scuole col disciplinare e coltivare per tempo i fanciulli; ma l' opera maggiore in questo riguardo è quella del sacerdozio. I maestri secolari in generale, specialmente se sono poco sopra dei villici loro compatrioti, potrebbero non essere bene adatti a tanto incarico, e per ciò si richiede indispensabilmente che i sacerdoti visitino spesso le scuole, ed esercitino negli alunni non meno che nei precettori il grande ufficio, di cui sono investiti; nè certo niuno si vorrà persuadere che in qualche angolo della provincia i sacerdoti non curano di prestarsi a tant' uopo, lasciando la tenera ed innocente età col solo e troppo scarso soccorso, che le viene settimanalmente dalla chiesa.

Per le altre età non andranno nondimeno senza alcun frutto i discorsi del pergamo e dell'altare, quando questi per la sostanza, pel metodo e per l'espressione siano veramente adattati ai bisogni, al sentire, alla capacità delle menti e degli animi, per cui devono servire. Nei villaggi e tra il minuto popolo delle città non si è tanto da combattere la miscredenza, quanto da ostare alla goffa credenza ed alla superstizione; quindi in questi due luoghi i sacerdoti sono esenti dalla trattazioni di controversie, e se devono con ogni potere contrastare ai pregiudizi ed alle superstizioni inveterate o nascenti, non ànno per altra parte ad affaticarsi, forse in onta loro, in sottigliezza dialettiche. 'Anno quindi più largo campo da esercitare il principalissimo ufficio della predicazione, che è quello, se male io non m'appongo, di muovere gli animi alla carità e di sostenerli colla speranza. A chi sopportazione, a chi soccorso, e a tutti insegna speranza il divino nostro Istitutore. Dice al povero: *sopporta*; al ricco: *soccorri*; a tutti: *sperate*. Nel fortunoso vortice irresistibile di tante vicende e di tante passioni, da cui siamo sì spesso aggirati e travolti, quale miglior guida e sostegno della speranza? Di quella speranza che à l'uom ricco e virtuoso

nelle sue beneficenze, il misero ed infelice nelle sue sopportazioni?

L'uomo in umile condizione constituito, e specialmente quello confinato tra pochi casolari nella solitudine delle campagne o delle alpi, è ancora più degno di compassione, che non è pe' suoi traviamenti meritevole di rimbrotti e di castighi, perciocchè egli è generalmente quale i tempi e le peculiari circostanze lo vogliono, non quale egli stesso vuole: simile in questo all' infanzia quando non provveduta nè corretta sia da nessuna educazione. Quindi parmi, che chi vigila sul morale delle popolazioni, e ne regola gli andamenti, se deve qualche volta mostrarsi sdegnato contro l'impudenza, la malvagità e la contumacia ben più spesso deve aprire i fonti di carità, sicchè gli animi siano condotti al ben fare e alla concordia domestica e cittadina colle blandizie dell' indulgenza e dell'amore, piuttosto che coi terrori delle minacce e dei castighi. Ma un così nobile uficio non si riempie colla sola opera della mente; se la filantropia, anzi un ardente zelo per l'altrui bene non ci anima, ogni più studiato e dotto e artificioso discorso a nulla riesce. O' sempre presente la distinzione che de'suoi scritti faceva un buon curato nel punto che abbandonando questa vita mortale, gli affidava ad alcuni suoi parenti: » Gli altri scritti, diceva, mi usci- » rono del cervello — vi siano care soltanto le mie » omelie, le quali mi sgorgarono calde tutte dal cuo- » re". Nè meno ò presente ciò che in tale riguardo proferiva l'augusto Giuseppe II in Pavia, allorchè visitando i suoi stati d'Italia si recò a quella celebre università. Sendo presente la facoltà teologica a fargli omaggio, si rivolse ai professori di questa, dicendo: » Attendete pure ad insegnare i dogmi sem- » plicemente, e non istate a mescolarvi quistioni inu- » tili, comenti oscuri, sofisterie scolastiche. Le super- » flue parole non ad altro servono che a suscitare gli

» odî, ed a soffocare i principii del vero cristianesi-
» mo. Sia chiara e schietta la fede, benigna e tolleran-
» te la carità; sia Cristo la nostra face, Cristo il no-
» stro amore: le oziose e acerbe disputazioni si lascino
» a chi mal vede, a chi mal sente, a chi mal ama ".

E appunto lasciando le oziose disputazioni, studiamoci che le minori condizioni apprendano dall' esempio delle maggiori non solo il culto esteriore e la venerazione in che debbonsi tenere le pratiche di religione, ma altresì apprendano a lodevolmente condursi nelle azioni loro. Questo studiamoci con ogni nostro potere di conseguire, perciocchè l' esperienza c' insegna che il morale delle popolazioni prende regola dai sentimenti, dai costumi e dalle azioni delle classi superiori; nè deve quindi recar meraviglia di trovare una generale corruzione là dove la gente di civile condizione dà la prima mossa e l' impulso al mal costume. Sì, il buon esempio, ben assai più che non i precetti, i discorsi e le disputazioni, può efficacemente contribuire al miglioramento morale, tanto più che se il buon esempio giova a tutte le età delle classi minori, efficacissimo poi riesce alla infanzia di qualunque condizione ella si sia. Dobbiamo quindi essere molto attenti che le novelle generazioni, le quali ci pullulano d' intorno, guardando in noi trovino il più sicuro mezzo di bene condursi per tutta la loro vita. Intanto siamo certi che dal sacerdozio avranno delle proficuissime lezioni di carità evangelica, non tanto nei precetti e nei discorsi quanto nelle opere, perciocchè noi sappiamo che per temperare possibilmente i lagni e le amarezze cagionate dalle gravi ed inevitabili disparità di mondane fortune, egli si mette tra l' opulenza e la povertà, tra la felicità e la miseria, e s' affaccenda tuttodì nel commuovere e spremere da una parte per soccorrere e confortare dall' altra. Nè possiamo senza ingratitudine ignorare il perenne esempio di carità edificante dei pastori che

nelle città e in tutti i punti delle provincie sono alla guardia e alla cura del cristiano gregge. Di quegli specialmente che menano la vita fra le privazioni e i disagi di pochi casolari, sempre amorosi e caritatevoli, sempre eguali in onta delle indegne retribuzioni che non di rado vengon loro dalla scorretta morale o dalla stoltezza. Ah chi non s' intenerisce al vedere un tal uomo dappresso! Vivere poveramente e stentatamente fra' poveri villici e montanari, ed essere nondimeno afflitto per non poter tutti soccorrere, tutti consolare di un pane, del quale troppo spesso vede difetto; penetrare nelle famiglie, ed ivi, qual angelo tutelare, comporre gli animi a rassegnazione: rasciugare le lagrime dell' infelice, spargere ovunque il balsamo delle sante dottrine, e ricondurre la calma e la consolazione, ove sino a quel punto era l'amarezza e lo scompiglio della sventura. — Ben può chi nacque e crebbe nella oscurità, ignaro di ciò che il senso e l' amor proprio ànno nel mondo di allettativo e seducente, ben può consumare tranquillamente i suoi giorni co' pochi suoi compagni nel natìo villaggio; ma un sacerdote, che visse nelle città, e ne gustò quasi gli allettamenti, o almeno li conobbe, un sacerdote che non può nè deve ignorare ciò pure che di seducente siavi nel sapere e nella fama che procaccia, quest' uomo, io dico, che tutto sacrifica per dedicarsi alla vita povera, monotona ed oscura di un villaggio, quest' uomo à diritto alla publica riconoscenza, à diritto alla nostra più alta stima, alla nostra tenerezza. E l' à, certo, e l' avrà sinchè gli uomini non affatto depravati di cuore conserveranno una scintilla di quel fuoco, che ci esalta alla presenza od al racconto di nobili azioni, come l' intero ordine sacerdotale avrà la universale riconoscenza e venerazione per le diuturne ed instancabili sue sollecitudini nel perfezionamento religioso e morale de' popoli.

LETTERA

D' UN MAESTRO A' SUOI COLLEGHI.

Cari ed egregi fratelli,

L' *Istitutore elementare*, mediante il quale noi possiamo, o fratelli, avvicinarci, congiungerci, comunicarci dubbi e pensamenti, sarà il nostro *Vaglio*, il *Vaglio* delle scuole elementari, e noi i cribratori. Or ecco che anch' io vi sovrappongo un manipolo, che varrà quel che varrà; ma è pur bene, o fratelli, l' incominciare.

Io desidererei che noi tutti pazientemente raddrizzando e correggendo nelle scuole le voci e frasi plebee de' nostri figli di amore colle corrispondenti italiane, e parlando noi pure nella istruzione la lingua scritta, li guidassimo di grado in grado a favellare italianamente. Grande, credetemelo, o fratelli, fu in ogni tempo l' utilità ch' io ritrassi da questa educazione degli orecchi. Essa mi agevolò la strada per condurre i miei scolari ad esprimere in iscritto e speditamente e chiaramente e gramaticalmente i loro pensieri.

Mano al *Vaglio*, o fratelli, ma con quell'amore, che inspira questo caro nome; col quale io pure di voi tutti sinceramente mi dico

Affettuosissimo fratello.



S. Girolamo Miani
protettore degli orfanelli

Nell'Istitutore elementare, giornale ... 51

VARIETÀ.

BIOGRAFIA.

S. Girolamo Miani od Emiliani.

Non saprei quando meglio d'ora tornasse opportuno pubblicare alcuni cenni biografici intorno s. Girolamo Miani, ora che in buon numero dotte e pie persone, seguendo l'esempio dell' illustre Aporti, vanno ovunque promovendo la fondazione delle sale d' asilo, di quelle sale onde deriveranno in breve i vantaggi del più grande de' benefici, l'educazione E il veneto s. Girolamo, fondatore della congregazione de' chierici regolari somaschi, fu appunto il primo che in Italia raccogliesse gli orfani, i quali vagavano per le strade di Venezia e di altre città; egli il primo che prendesse cura della loro istituzione (*).

Quest'uomo raro nacque in Vinegia nel 1481 di Angelo e di Dianora Morosini. Frequentò ne' primi suoi anni le scuole, ma lasciolle per tempo dopo la morte del padre, e di quindici anni circa si arrolò alla milizia de' veneti provveditori in campo, allorchè nel 1495 i veneziani erano in guerra con Carlo VII re di Francia, e secondo alcuni storici la sua vita fin all'età di trent'anni non fu punto quella di un santo. Ma se questo è incerto, luminosissimi fatti abbiamo per altra parte della sua pietà e del santo zelo onde fu sempre animato di poi pel servigio divino e per l' assistenza ai malati, agli orfanelli, e tutti i bisognosi. Nel 1511 fu provveditore a Castelnuovo presso Quero, villaggio appartenente ora alla provincia di Belluno, e colà venne fatto prigioniero dal comandante francese de la Palissa, spogliato ed inuma-

(*) Nel 787 Dateo, arciprete, fondava in Milano un istituto di fanciulli. (Vegg. Aporti, scuola infant.)

namente coperto di catene nel sotterraneo del castello. Gli scrittori della sua vita raccontano che di là esci per miracolo della beata Vergine. Tornò in seguito a comandare quel castello finchè, mancato a'vivi il proprio fratello Carlo, ritornò a Venezia per la tutela de' nipoti, alla cui educazione attese con molta cura, nonchè alla gratuita amministrazione delle loro sostanze. Egli, il cui cuore sentiva molta compassione della miseria de' poveri, vedendo come molti orfanelli abbandonati per la città vagavano mendicando ed esposti a mille pericoli, effettuò la santa determinazione di provvedere a'disordini, che muovono da un totale abbandono della prima gioventù. Preso a pigione nella parocchia di s. Basilio una casa, poi principiò a girare la città accompagnato da alcuno de' suoi di casa ricercando ovunque, e raccogliendo que' miserelli, che vedea raminghi e non consci ancora della infelicità del loro stato. A questi facea vezzi, asciugava le lagrime, porgea limosine, prometteva sollievo allo loro miserie, ed unitigli intorno a sè, li consegnava allegri a colui che accompagnavalo, perchè li conducesse alla casa aperta per loro ricovero. Ne raccolse in breve un buon numero e s'addossò il carico di provvedere a' loro bisogni. Ritrovò persone che unendosi in quest'opera di beneficenza istruivano que'fanciulli specialmente nella religione; perchè poi per tempo apprendessero ad amare l'occupazione pagava certo maestro Arcangelo Romitani che loro insegnasse lavori d' un' arte manuale.

Sotto il p. Caraffa vescovo di Chieti, poi cardinale e quindi pontefice col nome di Paolo IV, divenne Girolamo chierica regolare mentre si diede con santa carità alla cura degl' infermi, a soccorrere i bisognosi e ad istruire con maggior premura gli orfanelli.

Promosso dalla cristiana carità del Miani sorse il *Bersaglio*, ora *Spedaletto*, a ss. Gio. e Paolo, eretto coll'intento di raccoglier vi i poveri attaccati da un contagio che in quei tempi travagliava l' Italia. Egli si prestava con zelo religio-

sissimo alla cura di essi, trasportava anche sulle proprie spalle i cadaveri; ed egli stesso attaccato dal morbo, fu a pericolo di morire, ma piacque al Signore di serbarlo al pubblico bene. Continuò poscia le solite cure paterne pegli orfanelli che dopo la carestia ed il contagio erano molto accresciuti. Un' altra casa aperse a s. Rocco a loro rifugio e soprintendeva all' una ed all'altra, a tutto provvedendo col proprio e colla private carità che potea raccorre dai buoni.

A' fanciulli non permettea d' uscire dal loro asilo per andar accattando, poichè *volea che ne' primi anni appunto imparassero a conoscere il bisogno di guadagnarselo col proprio lavoro*, e per questo egli li teneva occupati in manuali lavori, da' quali ritraevano alcun compenso. così fortificavano le loro fisiche facoltà e si addestravano ad un mestiere; *chi non lavora non dee mangiare*, solea di sovente ripetere il sant' uomo. Gl' istruiva anche nel leggere e nello scrivere, e li tenea sempre fuori dell'ozio; *ma alternava giudiziosamente le loro occupazioni. Appena alzati volea che cominciassero colle preghiere, siccome colle preghiere doveano finire la giornata.* Alle feste andavano a due a due per la città innalzando devote preci e camminando in bell'ordine ch' era un piacere il vederli. La carità dell' illustre Miani non limitossi a Vinegia, chè nella isole ond' è circondata questa città estese le opere sue caritatevoli; e recatosi a Torcello, a Mazzorbo, a Burano e sui lidi di Malamocco e di Pellestrina, vi sovvenne agl' infermi, agl' ignudi, ai famelici, e seco poi in barchette si condusse gli orfanelli negli asili da lui fondati in s. Basilio ed in s. Rocco.

Dopo tanta carità, dopo molteplici e grosse spese incontrate pegli orfani, donò a' suoi nipoti le facoltà che gli erano rimaste. Fu dipoi pregato d' entrare nello spedale degl' *incurabili* co' suoi orfanelli, dove divise le sue cure tra questi e gl' infermi. Insegnava a' primi, e gli esercitava nell' arte loro, a quand' occorreva era sempre al letto degli

ammalati, ai quali facea spesso l' ufizio di medico e sempre quel d' infermiere.

Intanto così grande era divenuta la fama della sua pietà non solo ma della attività somma e delle sue cognizioni in riguardo all' istituire i giovanetti che i vescovi di Verona e Bergamo interponendo il p. Caraffa, l'obbligarono per obbedienza a recarsi in quella città ove aprire spedali agli orfani derelitti. Raccomandò a coloro ch'egli aveva fatto cooperatori alle sue carità i figli d' amore, che lasciava in Venezia, e dopo essere stato a Verona ed avervi istituito un asilo pegli orfani, un altro ne fondò a Brescia, ed egli stesso andava di porta in porta accattando onde sostenere quegli innocenti fanciulli. Quivi con santa industria seppe persuadere i ricchi ad accrescere le loro limosine tanto che aumentarono in breve i redditi dello spedale, e potè provvedere gli ospizi d' idonei istitutori. Egli che non lasciava un asilo se non per andarne a fondar altrove degli altri ed estendere i suoi beneficii a tutta l' umana famiglia, si recò quindi a Bergamo, ove più che altrove pareo aver il morbo spopolato il paese, di modo che mancavano perfino i lavoratori; ed essendo il tempo della messe, lo stesso Miani prese la falce e sotto la cocentissima sfera del sole, si frammise ai mietitori, ai quali nel tempo stesso che lavorava insinuava e col consiglio e coll'esempio le sante massime di religione.

A Bergamo fondò istituti pegli orfani, per le orfane e per le donne convertite, per le quali ne fondò pure uno a Verona, avendo coll'efficacia delle sue sante esortazioni indotto gran parte di esse a cangiar vita e a pentirsi. Anzi dietro tali esempi in altri paesi apprironsi simili rifugi, e potrem quindi attribuirne il merito maggiore al veneto Miani.

Nel rozzo contado della campagna di Bergamo pel continuo passaggio di forestieri era radicato un principio di mal costume: quivi si recò il Miani autorizzato dal vescovo con alcuni de' suoi orfanelli più istrutti in processione, ed ovunque coll' esempio della sua vita e colla semplicità de' suoi

insegnamenti, sebbene poco dotto nelle scienze e nelle lettere, seppe felicemente correggere, anzi estirpare molti vizi ed introdurre dappertutto ove andava una vita cristiana. Dopo aver ovunque assistiti infermi, ai quali, ancorchè schifosi oltremodo, non negava mai le più affettuose cure, dopo aver istruito que' villici rozzi insieme e scostumati ne' loro doveri di natura e di religione, dopo avere in ogni luogo estese tra i fanciulletti le sue beneficenze, tornò a Bergamo, ove vinti dalla pietà del Miani, a lui si unirono due sacerdoti ed altre persone ragguardevoli e per nobiltà e per talenti affine di cooperare con esso al bene della sofferente e bisognosa umanità. E qui devesi notare che per le continue assistenze a' malati avea acquistato non poca cognizione nel curarli con pronti e sicuri rimedi, ed era per questo un nuovo motivo che tutti il volevano a sè, giacchè alla caritatevole premura aggiungea non poca perizia.

Si recò quindi a Como, e faceva i suoi viaggi sempre a piedi in processioni con un drappello de' più istrutti orfanelli i quali con lui cantavano preci devote. Ivi trovò una ospitalità grandissima nella casa di un Conti, nobile e ricco milanese, il quale, secondando le sante intenzioni del Miani ed unendosi a' principali del paese, cooperò che fosse aperta un'apposita casa a rifugio degli orfanelli ed una per le orfanelle. Al Conti poscia raccomandò quegli asili e portossi non lungi a Merone ove un Carpani, pietoso uomo, si prestò affinchè potesse anche qui compiere i propri zelantissimi voti. Dopo essersi recato in varie altre parti del Bergamasco andò a Somasca, piccolo villaggio che quasi in riva all'Adda, non è da Bergamo molto discosto.

In questa villa unendo i compagni delle sue beneficenze, fondò la congregazione somasca, che prese il nome dal luogo de' suoi principii. La fama della pietà e delle cognizioni di Girolamo fece che a Somasca accorressero in folla i bisognosi d' istruzione, gl' infermi, gli orfanelli, *che tutti del pari erano accolti da lui con piacevolezza.* Aiutava i contadini

ne'esempi, ed *eccitava al lavoro i figliuoli colle più dolci insinuazioni d' un padre amoroso ed avveduto.*

E il metodo del Miani di *approfittar di tutte le occasioni onde insinuare negli ascoltanti qualche massima di religione,* quale beneficio non avrà recato a quelle anime innocenti, che ignare del tutto mettevano così i primi passi sul sentiero della virtù? Nelle istruzioni della cristiana dottrina si adoperava premurosamente, affinchè *nulla s' imparasse materialmente, mentre spiegava ai discepoli ogni cosa usando di un metodo chiaro e sempre dialogico: ma volea poi chè l' inteso fosse anche mandato a memoria.* E si dice anzi che la prima dottrina cristiana che si vedesse in Italia pe' fanciulli fosse di fra Tomaso Rinaldi compagno del Miani.

Raccomandati in Somasca gli orfanelli al seguace Borello, ei recossi in Milano ove il duca Francesco Sforza II dopo essersi adoperato onde assicurarsi della rara pietà del benefattore de' piccoli, del quale un po' dubitava, gli die' sussidi all' erezione di spedali pegli orfanelli e per le orfanelle. Il Miani anche a Milano istituì le *convertite;* quivi in occasione di epidemia prestò i suoi soliti aiuti ai malati e pessato a Pavia, aprì un nuovo rifugio a'fanciulli traendo seco nuori proseliti a Somasca. Colà fra tutti venne stabilito che questa congregazione fosse chiamata *Compagnia de' servi de' poveri,* ed eran già cresciuti d'oltre sessanta i membri mentre aumentava del pari ogni giorno il concorso de' fanciulli derelitti. Ritornò finalmente a Venezia nel 1534 richiamato dai bisogni degli orfanelli, pei quali dopo avere molto operato e dopo aver acquistato anime a Dio, recasi in Lombardia e nel suo passaggio visite gli ospitali fondati da lui. Non è meraviglia se nell' operare tutte queste azioni suggerite da un santo amore del prossimo non di rado ei trovasse chi sinistramente sospettasse in lui l' ipocrisia sotto il manto della carità, o chi fosse invidioso della stima che ritraeva dai più rag-

guardevoli personaggi; non mancarono neppure di quelli che osarono di vilmente insultarlo. Ma egli che seppe con eroica virtù vincere la collera da cui in gioventù si lasciava trasportar di leggeri, tutto e tutti perdonava, e i sospetti e le derisioni de' maligni non valeano che a maggiormente infervorarlo nella sua santa missione. Nou è d' uopo ricordare com' egli fosse solito di passare lunghe ore nelle orazioni; donde oltrimenti tanto coraggio di perseveranza nel sacrificarsi al bene de' suoi fratelli, se non lo ritraeva da Colui ch' è insieme il fonte dei lumi e delle buone operazioni? Egli aveva soltanto 56 anni, quando piacque al Signore di chiamarlo a miglior vita.

Da una bolla del pontefice Clemente XII l'anno 1737 fu dichiarato che le virtù del Miani restavano approvate in grado eroico, da Benedetto XIV fu publicato nel 1747 il decreto che lo dichiarava beato, e dopo il settembre 1766 egli è venerato nel numero dei santi.

Ottavio Assarotti

Il p. Ottavio Assarotti è stato il primo in Italia a fondare scuola di sordomuti, e lo fondò in Genova sua patria. Povero fraticello delle scuole pie, egli non ebbe altri mezzi a tanta opera che una perseverante volontà, colla quale superò gli ostacoli che gli si frapponevano sul principio della poca cognizione d' un tal genere d' educazione, e più dall' indifferenza de' suoi concittadini, indifferenza troppo generale, che è talora opposizione, ove si tratti di cose nuove quantunque utilissime.

Il 1801 egli educava soltanto da cinque a sei sordomuti; ed in un'accademia, che dopo egli diede per far conoscere i progressi de' suoi allievi, suscitò l'entusiasmo generale, e d' indi in poi crescendogli i mezzi fondò a Genova l' istituto de' sordomuti, ch' è uno de' più celebri d' Europa. Ei

dedicò a questo istituto ogni sua cura fino al 1829, nel qual anno passò a miglior vita. Assarotti è pochissimo noto nelle nostre provincie, quantunque sia il nome d'uno de' più grandi benefattori dell' umanità.

Maggiori notizie si ànno nel *Cosmorama pittorico* n.° 28 dell'anno corrente, notizie date dal sig. Defendente Sacchi. Anche l'*Istitutore* in seguito si farà un obbligo di meglio informare il lettore e sull' Assarotti e sugli altri celebri istitutori di sordomuti nonchè sui metodi usati nell'istruire quest' infelici.

STATISTICA.

Scuole elementari delle provincie lombarde (*).

Nella Lombardia prospera assai felicemente la elementare istruzione, giacchè ivi ogni anno vieppiù cresce l'affluenza della numerosa scolaresca. Ne sia prova la seguente tabella (Mem. stat. sull'el. istr. in Lomb. ec. G. Sacchi) indicante le

Decennali risultanze delle scuole elementari lombarde dal 1822 al 1832.

ANNI	SCUO. MAGG.		SCUOLE MINORI		NELLE SCUOLE MAGGIORI E MINORI				NUMERO COMPLESSIVO	
	mas.	fem.	masc.	femin.	maestri	alunni	maestre	alunne	scuole	alunni ed alunne
1822	19	11	2108	492	2249	81,241	489	26,524	2630	107,765
1823	24	11	2174	706	2323	99,069	752	33,673	2915	132,742
1824	40	12	2165	835	2484	102,183	787	56,888	3052	159,071
1825	41	12	2166	894	2513	102,214	828	38,826	3113	141,040
1826	45	12	2177	895	2519	104,556	852	38,936	3129	143,492
1827	47	12	2185	904	2527	104,566	894	40,664	3148	145,230
1828	48	12	2230	921	2572	105,419	898	42,313	3211	147,732
1829	50	13	2240	954	2579	105,369	979	43,548	3257	148,917
1830	53	14	2257	1044	2601	107,457	1076	48,135	3368	155,592
1831	55	14	2266	1131	2648	112,146	1165	53,120	3466	165,266
1832	57	14	2279	1185	2669	112,127	1215	54,640	3535	166,767

(*) Nella statistica delle scuole elementari del Veneto, nel 1. fascicolo a pag. 30, n'è corso un errore, cui correggiamo avvertendo che *la quarta classe della scuola di Rovigo è come le altre maggiori erariali il corso biennale.*

Eccone un' altra desunta dai cenni statistici della Gazzetta privilegiata di Milano dell' anno 1835 e riferibile al 1833.

Scuole elementari della Lombardia nell' anno 1832-33

PROVINCE	SCUOLE MAGGIORI E MINORI masc.	SCUOLE MAGGIORI E MINORI femin.	Maestri	Maestre	Alunni	Alunne	Sopra 1000 abitanti alla sc. alunni	Sopra 1000 abitanti alla sc. alunne	Alunni sur un maestro	Alunne sur una maestra
Bergamo	487	457	580	492	21142	18833	906	909	37	39
Brescia	349	252	433	269	17363	11828	747	619	40	44
Como	486	80	494	44	20046	3153	778	195	40	70
Cremona	148	39	175	47	7353	2339	632	210	42	49
LodiCrema	135	65	175	74	7423	3819	646	382	42	51
Mantova	157	102	192	107	7724	3794	513	330	40	35
Milano	293	93	522	101	18993	6329	687	302	59	62
Pavia	134	84	159	76	7198	3768	647	403	51	49
Sondrio	159	59	186	33	4750	2458	733	427	26	71
	2348	1231	2695	1243	111992	56301				
	3579		3938		168293					

La Gazzetta medesima del 25 agosto corrente diede un' altra importantissima notizia sull' attuale stato dell' istruzione in Lombardia, notizia che noi rispieghiamo come segue:

Nell' anno scolastico 1833-34 il numero complessivo delle scuole era di 4,554, degli alunni 124,507, delle alunne 70,093, totale 194,600.

Nel successivo poi 1834-35 offerse il seguente notabile aumento:

I. r. scuole element. magg.	masch.	9,	fem.	11,	alunni	1832,	alunne	1995
Scuo. el. mag. com. di 3 clas.	»	60	»	3	»	8081	»	598
Scuole elem. min. communali	»	2399	»	1269	»	202621	»	57826
Scuole festive	»	300	»	—	»	5904	»	—
Scuole elem. ne' convitti	»	62	»	87	»	2033	»	2773
Scuole private venali	»	225	»	407	»	5208	»	8497
Alunni di metodica	»	—	»	—	»	458	»	—
		3054		1777		228832		72687
		4722				301509		

Di 2254 comuni, soli 75 mancano di scuola maschile, 1111 della feminile. Di 356620 fanciulli de' 6 ai 12 anni, circa due terzi frequentano le scuole elementari e dall'altro terzo vanno poi detratti quelli che prima de' 12 anni entrano ne' ginnasi se appartenenti ad agiate famiglie, o s'applicano ai mestieri se delle non agiate.

Ai continui sforzi che in opera al salutare fa l'i. r. Governo è ben sodisfacente di poter publicare che si aggiunse anche il sussidio di non pochi privati promotori della istruzione popolare. Fra tutte le generose persone e pie associazioni che prestano gratuitamente l'opera loro e così splendida beneficenza, basti il ricordare che nella provincia di Milano la privata società della *Pia unione* sotto la sopraintendenza della signora contessa Barbò mantiene in Milano a beneficio delle povere fanciulle 8 scuole elementari, due delle quali con convitto.

Se confrontiamo il numero totale 201,509 degli alunni elementari lombardi cogli 81,600 del veneto territorio, vi riscontriamo certo una differenza grande; senonchè in questi ultimi non son compresi gli alunni privati come s'è detto nel fascicolo precedente a pag. 28. inoltre nelle venete province sonovi 824 comuni con due milioni appena d'abitanti, e 2235 comuni nella Lombardia con circa due milioni e quattrocentomile abitanti. Quantunque contemporaneamente si attivarono le presenti scuole elementari nel Veneto e nella Lombardia, furono in quest'ultima già prima (cioè nel lasso di tempo in cho fu soggetta alla casa austriaca di Germania) gettate da' predecessori dell'immortale imperatore Francesco I. le prime radici dell'istruzione elementare. Ad una dunque più tarda introduzione fra noi ed alle difficoltà ben anco ne' primordi incontrate, alle povere forze economiche di parecchi comuni insufficenti ad accrescere un misero emolumento pel maestro, si vuole oltracciò attribuire la minore scolaresca del Veneto in confronto della Lombardia. Ed una minora

scolaresca specialmente nel sesso feminile si deve pure all'essere stata solo da poco tempo definitivamente ordinata la istituzione fra noi delle feminili scuole elementari minori, per le quali si stanno ora occupando le scolastiche autorità.

Sien rese poi grazie all' ispettore generale delle nostre scuole, mercè il quale, tutto impegno per lo migliore prosperamento della istruzione elementare, va sempre più anche fra noi aumentando la scolaresca (*), e quel ch' è più, cresce il vero profitto, e pei metodi che son per lui migliorati, e pegli eccitamenti onde sa animare i suoi maestri, i quali dal medesimo ripetono di molti vantaggi.

E qui sarebbe da parlare de' metodi appunto usati nelle nostre scuole, e tanto più poichè veggiamo come s' accordino anche coi principii che un valentissimo scrittore d'educazione suggerisce agl' istitutori d' Italia. Infatti tante volte abbiamo udito dall'ispettore ab. Plancich molte di quelle massime belle e proficue che ora leggiamo nella *Guida dell' educatore*.

Grande, come altra volta dicemmo, è l'estimazione in che son tenuti gli elementari stabilimenti da coloro stessi, i quali da pochi anni li dispregiavano o li consideravano con indifferenza, e già si vedono volonterosissimi i giovani accorrere e lieti oltremodo assistere alle lezioni per ben cinque o sei ore quotidiane, lo che prova che si compiacciono dello imparare; ma questo compiacersi di ben cento alunni per iscuola (nelle maggiori erariali), da che altro dipende se non appunto dall'amoroso trattamento de' precettori, che gli alunni riguardano siccome figli, dalla chiarezza e bontà del metodo con che i maestri san porgere gl' insegnamenti?

Con grande diletto ci tratterremmo su questo argomen-

(*) L' anno scolastico 1833-34 gli alunni publici elem. del Veneto eran 77,670: (Biblioteca ital. novemb. 1835), in un sol anno crebbero di oltre 3,700.

to, convinti come siamo che anche le nostre scuole elementari procedono sempre più per lo migliore andamento; e noteremo solo questa fiata pria di dar fine al presente articolo che anche qui come nella Lombardia persone caritatevoli gratuitamente prestano locali per le scuole, ed altre le quali gratuitamente porgono istruzione alla gioventù, ma manchiamo pur troppo delle scuole infantili, mentre la Lombardia ne conta parecchie.

Dai trivigiani pertanto, che primi fra noi publicamente esternarono il divisamento della fondazione d'una sala d'asilo, e per opera poi della illustre commissione qui di recente istituitasi (vedi la seguente notizia) noi ci attendiamo che vengano in attività questi asili della beneficenza, e Dio pur voglia che trovino ovunque de'protettori come un Owen in Iscozia ed un Aporti in Lombardia (*)!

Commissione per una scuola infantile in Venezia.

Tra tante pie istituzioni di cui abbonda questa città, sta per esserne attivata una che per la sue importanza ed utilità meriterà in eminente grado l'approvazione generale dei cittadini.

Una commissione preseduta dal regio delegato provinciale, e composta del regio vicedelegato, del podestà, di un impiegato superiore di polizia, di un assessore municipale e di due membri uno della commissione generale di beneficenza ed uno della commissione provvisorie di soc-

(*) « La spesa per la fondazione di una scuola infantile non passa le austr. » l. 400 Pel mantenimento annuo di 60 fanciulli, loro accordando una zuppa » al giorno, spendonsi lire 870 e tutto compreso, l'annua spesa per ogni fanciullo » ammonta a sole lire 27 e cent 16 ch'equivale a sette cent. circa al giorno. Date adunque pochi centesimi per ogni fanciullo al giorno, e lo avrete redento » dall'ozio, dalla infermità, dai vizi V'à forse altro mezzo per ottenere il massimo de' benefizi con un sagrifizio sì tenue? (G Sacchi, memoria statist. sulle » scuole elementari ec.) »

corso, à ideato un progetto di una casa di asilo ove saranno raccolti dagli anni 2 fino ai 10 i fanciulli abbandonati per incuria o per impotenza dai propri genitori (*G. pr. di V.*).

Scuole di mutuo insegnamento in tutto il globo.

Dal 1789, al 1820 furono fondate in Europa, toltane la Danimarca, 5,600 scuole di mutuo insegnamento, nelle quali furono in tutte annoverati 1,650,000 allievi. Ve n' ebbero 1,000 in Asia con 200,000 allievi, 60 in Africa con 20,000 allievi, 400 in America con 125,000 allievi; 10 nelle Terre australi con 500 allievi. Or ecco qual è stato l'aumento delle scuole e degli allievi del 1820 sino al 1829.

In Europa 10,000 scuole con 4,700,000 allievi, in Asia 1,000 scuole con 500,000 allievi, in Africa 150 scuole con 50,000 allievi, in America 1,000 scuole con 380,000, in Australia 100 scuole con 25,000 allievi.

Da questo quadro apparisce quanta cura s' è generalmente posta in quest' ultimi anni per procacciare mezzi d' istruzione alle povere classi.

Fra le opere date in luce in Europa intorno al mutuo insegnamento, ne furono 57 in Danimarca, 5 in Isvezia, 34 in Alemagna, 189 in Inghilterra, 201 in Francia, 1 in Italia, 5 in Spagna, 2 in Portogallo e 4 in Grecia.

Così il *National* nel suo num.° 19 del 1830. Ci duole di non aver ora relazioni dell'aumento successivo al 1829, mentre può senz'alcun dubbio ritenersi che sia cresciuto d'assai.

Distribuzione de' premii dell' i. r. accademia di belle arti, e publica mostra de' lavori eseguiti.

Il 7 agosto corrente ebbe luogo in quest' i. r. accademia la solenne distribuzione de' premii, alla quale assistettero sua eccellenza il governatore delle province venete, sua eminenza il card. patriarca di Venezia, le primarie dignità civili e militari ed un grandissimo numero di spettatori.

Il segretario f. f. di presidente dell' accademia, nob. sig. Antonio Diedo, aperse la solennità con un discorso, dove prese a dimostrare *ch' è necessario molto studio anche ai più forniti d' ingegno per bene riuscire nelle arti belle*. Dopo di lui il sig. d. Filippo Scolari aggiunto alla c. intendenza di Rovigo lesse l' *elogio del celebre architetto Vinc. Scamozzi*. Ambedue questi discorsi furono molto applauditi dall' uditorio e lodati dai nostri publici fogli.

L' esposizione de' lavori fu il corrente anno più copiosa degli andati. Chi volesse informarsene esattamente può ricorrere alla Gazzetta privilegiata di Venezia, al Vaglio, al Gondoliere, ed alla Enciclopedia circolante, i quali ne hanno parlato con estensione ed intelligenza.

Noi desidereremmo di nominare tutti quelli ch' esposero i loro lavori e quegli specialmente che più degli altri piacquero agl' intelligenti; ma oltrechè ci allontaneremmo in qualche modo dal nostro fine, ne mancherebbe pure lo spazio. Ci è ben grato d' essai il poter ricordare che un nostro collega, un maestro della scuola elementare maggiore di Rovigo, il sig. Lorenzo Urbani, socio onorario dell' imp. r. accademia delle belle arti, il quale già da diciotto anni ne fa vedere de' suoi lavori, a esposto nei disegni architettonici portanti un vastissimo progetto per una piazza da evoluzioni militari, a cui ci compiacciamo asserire che merita tutti gli encomi per la semplicità con cui a concetto e felicemente sviluppato un piano sì esteso e difficile in causa delle infinite esigenze, per la sarta distribuzione, per la temperanza degli ornamenti, per la proprietà dello stile e per quella, a così dire, fisionomia militare che a impresso essa nelle esterne che nelle interne parti di tutta l' opera.

CORRISPONDENZA.

Pregiatiss. sig. compilatore,

Ella aperse una strada simile, direi quasi, a quelle di ferro che mette in comunicazione la nostra famiglia sparsa qua e là per città, per villaggi e per campagne. Io gliene so veramente grado, e la voglio assicurata che, per quanto starà in me, sosterrò colla voce e cogli scritti la sua lodevolissima intrapresa, che guarda sì davvicino al miglioramento sociale. Comprendo che qui sulle prime ella dovrà andare spigolando da questo e da quel giornale ciò che le torni meglio opportuno al suo *Istitutore elementare*, ma vivo per altro nella fiducia che i nostri maestri, e ne abbiam pure

di eccellenti, non la lasceranno lungamente priva delle loro originali produzioni.

Dalla stampa pertanto del primo fascicolo traspare da quali sentimenti ella sia condotto in sì fatta compilazione, sentimenti che mi vogliono certo della piacevolezza dei suoi costumi. Alla quale piacevolezza affidato io le dirò schiettamente che mi spiacque assai il leggere nella note alla pagina 6, nelle *Ore di ricreazione*, ch' ella si permetta di modificare qualche parola del Taverna per renderla più chiara ed intelligibile ai fanciulletti. Questo mettere la mano nel campo altrui, fosse anche per estirparne il loglio, fosse anche per seminarvi il più eletto grano, offende i diritti della proprietà, o per dirla fuor di metafora, ripugna alle leggi della delicatezza. S' ella trova che gli scritti del Taverna non sempre si pieghino alla intelligenza dei giovanetti, si valga di qualche libro più facile, o desiderando pure di giovarsi di quelli, ponga a piè di pagina la spiegazione delle voci, che potessero riuscire oscure alla tenera età.

Forse io le sembrerò importuno, *ma chi può rattenere la parola, che gli viene in bocca* (*)? La pagina 32 parmi pagina perduta: intendo bene, quella del primo fascicolo; poichè anzi lodo molto l' idea, e quando a questa corrisponda la materia proposta, e scolari e maestri troveranno di che esercitare il loro ingegno.

Faccio fine, perchè anche troppo l' avrò noiata, e me le dico

Affettuosissimo servo
UN SUO ASSOCIATO.

Egregio sig. compilatore, Urgentissima.

Chi raffronta le strane, irragionevoli e perniciose opinioni, i concitamenti della plebe antica, allo imperversare di qualche pestilenza, con ciò che dalla plebe moderna si pensa, si dice, si tenta e si opera, in questi tempi malaugurati, va certamente convinto che ci resta un lungo cammino da percorrere per istrascinare il popolo alla tanto predicata educazione.

Anzi guardando e a quanto si fece o si fa per uno scopo così santo e al poco frutto, che finora se n' è ritratto, io nella malinconia de' miei pensieri, collocherei codesto spe-

(*) . . . *sed conceptum sermonem tenere quis poterit?* Job c. IV. v. 2.

rato universale incivilimento nel novero delle utopie. Dico nella malinconia de' miei pensieri, o lo dico desiderando d'ingannarmi, poichè non voglio rapire nè a me nè agli altri quel generoso e perseverante coraggio, che bene spesso trionfa di tutti gli ostacoli. Non mi perderò quindi in vane lamentazioni, sapendo per esperienza che in pressochè tutte le umane intraprese ci si piantano dinanzi delle muraglia di bronzo, e che noi dobbiamo tentare ogni mezzo per valorosamente oltrepassarle. Ma tornando al primo proposito, e desiderando che i pregiudicevoli cicalecci, per non dir peggio, della stolta credulità, e le fatali ritrosie suggerite dalla pusillanimità, si disperdano al lume dei fatti e della ragione, io la prego, o signor compilatore, in nome dei tanti errori ed orrori della ignoranza e della paura, a publicar tutto intero nel suo *Istitutore elementare* il *Coléra a Roda* del Lambruschini, e ad invitare i maestri a leggerlo nelle scuole, nelle case e nei crocchi ed i parochi nelle chiese. Vi premetta, se il crede, ad epigrafe queste parole: *il coléra rispetta le persone coraggiose, che sanno sagrificarsi pel bene altrui.* Son esse del medesimo Lambruschini, e racchiudono una sentenza, ch'io vidi finora confermata nel mio paese, dove e sacerdoti e medici e chirurghi diedero il più grande esempio d'una volontaria ed operosa prestazione, e dove tutti s'ebbero in mezzo alle gravi fatiche e calma di coscienza e sanità di corpo. Un solo, lo dirò io? un solo degli ultimi non seppe vincersi, e quell'infelice morì stanotte di coléra!

Nella certezza ch'ella vorrà compiacermi io le anticipo i miei ringraziamenti.

..... 12 *agosto* 1836.

Un medico.

Egregio signor dottore,

E il *colera a Roda* del Lambruschini e le *lezioni d'un paroco sul coléra* (*) di D. Sacchi, e quant'altro mai giovar potesse a confortare i timidi, sventare le macchinazioni dei violenti, applaudire ai generosi, ben dirigere in fine l'universale, io di buona voglia ripublicherei; ma tanto per questa fiata non mi concedono le poche pagine del mio giornale.

(*) Queste due importanti operette si trovano vendibili dai nostri librai, la prima per austr. l. 1, la seconda per l. — 86

Se m' è tolto di compiacerla, godo almeno di poterle recare una consolazione, atta forse a sgombrare la malinconia de' suoi pensieri. La vera, la soda educazione fece tra noi qualche bel passo. Ed ella stessa il vedrà, quando rivolga la mente, non dirò agli antichi deliri sugli *untori*, ma alle stragi che si commisero a Madrid, e che son pur ricordate dallo stesso Lambruschini. Non riporta egli che nel 1834, quando più infieriva in quella città il colera, si credette che un uomo avesse gittato del veleno in una fontana e che i gesuiti ed altri religiosi avessero avvelenato le acque, e che quegli fu a pezzi, e che quarantanove di questi vennero uccisi? Che son mai le ciarle sull' *olio fumante*, che si sparsero nelle nostre contrade, a petto di queste carnificine? Che son mai le ciarle sull' *olio fumante* a petto del sangue versato *nel paese classico della civiltà, nella terra degli eroi, nella città, ch' è il cervello dell' Europa*, in Parigi? E in quali tempi? — Nell' aprile del 1832.

Legga, signor dottore, legga per carità, la descrizione fattane da quell' instancabile signor Cesare Cantù, nel suo *Commento ai promessi sposi* del Manzoni. » Al primo scoppiare del malore, egli scrive, il popolo si persuase non esser questo che una finzione del governo. Ma poichè non poteva ricusar fede ai casi ognor più frequenti, entrò in fantasia che vi fossero *avvelenatori*, i quali diffondessero la morte. Questa parola di spavento girò in un tratto tutta la città, e da per tutto si credette trovare avvelenatori. Un impiegato, onesta e conosciuta persona, stava sul marciapiedi innanzi ad una bettola, o fosse incerto del cammino, od aspettasse alcuno; quando una donna gli si fa incontro: *tu certo sei un avvelenatore*. Accorre l' ostiere, accorre la folla: il misero si confonde, balbetta; infine a colpi è trucidato. E subito corre voce che il vino de' bettolieri, che la carne dei macellai, poi le ampolle, il pane, i confetti, la canfora, le pastiglie, l' acquarzente, il tabacco fossero avvelenati: avvelenata l' acqua che si distribuiva alla città. Si facevano autori della trama i medici· un affisso a stampa ne accusava i segreti agenti del governo. Si lesse nei giornali (è un paese che n' ha profluvio) aver un bettoliere infuso arsenico nel vin bianco ". E qui il signor Cantù ne infilza una schidionata di assaliti, di malconci, di uccisi e di affogati. Dopo ciò vegga, o signor dottore, quali sono i frutti della nostra educazione.

Mi continui la sua benevolenza, ed accolga le sincere proteste della mia estimazione.

Il compilatore.

INVITO.

Il compilatore offre una copia gratuita dei fascicoli del suo giornale all' autore d' una *memoria*, che riportasse l' approvazione de' suoi collaboratori, *sulle beneficenze operate dagli abitanti delle venete provincie a sollevamento dei colerosi*. Vorrebb' egli che questo scritto mirasse a stringere agnor più i vincoli di fratellanza fra le classi della società, e che servisse di edificante lettura ai giovanetti.

Tenuissima, e sel conosce, è l' offerta, ma le sue preghiere sono rivolte a quelle anime generose, che ritraggono il maggior guiderdone de' loro studii nell' encomiare la virtù e nel proporla altrui a vivo ed imitabile esempio.

QUESITI VARII.

Risposta del quesito n.° 1, fascicolo luglio 1836. — In giorni 27, ore 7 e 1/2.

4. Quesito di matematica.

Un agricoltore ereditò da un suo zio un fondo da fabbricare in città, il quale à la forma d'un quadrato, la cui diagonale è lunga metri 24. Uno speculatore di ciò informato chiese all' agricoltore s'ei volesse vendergli il fondo ereditato. « Assai di buon grado, rispose questi, se da N. acquistate il prato adiacente alla mia casa in campagna ed a me « lo cedete; e se vi obbligate inoltre a contarmi da qui a « dieci anni venete lire 5000, cui fin d'ora assegna in dote « a mia figlia ». Acconsentì il cittadino, e stipulato il contratto, impiegò egli presso la cassa di risparmio (la quale contribuisce il 4 per %. all'anno, ed aggiunge gl' interessi al capitale ogni tre mesi) la somma occorrente per dare in dieci anni un netto capitale di lire 5000, e pagò prontamente l' importo del prato a ragione di soldi 15 al metro quadrato. Questo terreno aveva la figura d' un trapezio, i di cui lati paralleli differiscono in lunghezza di 10 metri, il prodotto della loro lunghezza importa 3000 e la loro distanza metri 25. Quante lire furono impiegate presso la cassa di risparmio, ed a qual prezzo era stato pagato il metro quadrato del fondo situato in città?

A. Clementini.

DELLA

COOPERAZIONE DELLE DONNE BENNATE

all'istruzione del popolo

Memoria

DI R. LAMBRUSCHINI.

Più motivi ne inducono ad inserire nell' *Istitutore elementare* la seguente Memoria. Soddisfacciamo in primo luogo al divisamento di abbellire di frequente il nostro giornale con qualche buona produzione altrui, e diamo nell'istesso tempo ai nostri associati occasione di meglio conoscere col fatto con qual sapere ed eloquente bontà di cuore perori sempre il Lambruschini pel pubblico bene. Siamo certi che quelli i quali non conoscessero gli altri lavori di sì chiaro scrittore, verranno da questo invogliati a vederli, e singolarmente a procurarsi la sua *Guida dell'educatore*, della quale, per ripetere le parole del signor O. Arrivabene, *santo è lo scopo, egregio il compilatore, grande il bisogno fra noi.*

Questa *Memoria* è tolta dal libro *Gli asili dell'infanzia, loro utilità ed ordinamento, memorie popolari italiane tradotte e publicate per cura di D. Sacchi, Milano per D. Manini; presso l.* 1. 50. Essa era già publicata prima il 1834 nel *Ricoglitore ital. e stran.*, ed il 1835 nel *Progresso di Napoli.* Valga essa anche come saggio, e meglio come stimolo a leggere tutt' intera l' utilissima raccolta del chiarissimo sig. Sacchi. Noi vorremmo al certo che

nelle nostre provincie si studiasse bene a la prefata raccolta, ed il Manuale dell'illustre Aporti, e quant'altro tratta sull' argomento importantissimo delle sale d'asilo; e tanto più il vorremmo in quanto che anche qui non mancano pie e caritatevoli persone che cominciarono a promuovere queste generose istituzioni.

Noi dobbiamo essere grati principalmente al filantropo cremonese ab. Aporti, perchè primo in Italia aperse queste sale d'asilo e dobbiamo pur esserlo a que' chiari ingegni della Lombardia e d'altre parti della nostra penisola, che si valgono della potenza delle lettere per dare eccitamento a tali istituzioni, come pure a tutte quelle altre che mirano al miglioramento del popolo. Ci gode l'animo in vero al vedere come ora da alcuni savi italiani ad uno scopo sì generoso sieno volte le lettere, le quali, come dice un recente scrittore, sono *frasche, giuochi da fanciulli, teatrali apparenze, perdītempo, se non si frammischiano anzi se non s'identificano con tutto ciò che appartiene, può appartenere o deve appartenere al popolo; e la letteratura,* dic' egli ancora, *non deve andare disgiunta dai pensieri, dai desideri, dai sentimenti, dai bisogni dell' universale degli uomini.* Noi vorremmo che i lettori di questo giornale s' accorgessero dello studio continuo che poniamo di conformarci a sì giusti principii, per dare, come il comportano le nostre forze, un' opera periodica che fornisca le menti comuni di utili cognizioni, e susciti nei cuori nobili sentimenti di operosa universale benevolenza.

I. L' istituzione delle scuole infantili racchiude a parer mio tali germi di rigenerazione sociale, à sì evidenti caratteri di uno di quei grandi mezzi provvidenziali diretti da Dio a promuovere in certe tali epoche il perfezionamento dell' umanità, ch' io vi domando, rispettabili colleghi, la permissione di par-

farvene una seconda volta. Nè ve ne parlerò io di nuovo per indicarvene lo scopo, per farvene apprezzare la presente e futura influenza. Le parole dell'Aporti, ch'io faceva qui risuonare altra volta, vi ànno detto già tutto questo in tal modo, ch'io non saprei cosa aggiungere, che non fosse superfluo.

Io vorrei oggi esporvi una condizione di vita delle scuole infantili, che allora non potei pur accennarvi; vorrei domandare per esse uno di quegli aiuti morali, che invocati per apportare un bene, ne procacciano mille; che offerti quasi dono perduto, ritornano in pro di chi gli offre, come il vapore esalato dalla terra che ne sembra riarsa, ritorna a lei convertito in rugiada rinfrescatrice. Questa vital condizione, questo aiuto salutare è la cooperazione delle donne bennate alla religiosa opera dell'educazione dei bambini del popolo.

Nè io vorrò accusarmi di trattar siffatto argomento, come se fosse estraneo allo scopo della nostra società. Nostra impresa è pure l'adoperarci per la prosperità agraria ed economica della Toscana: or che varranno le nostre esortazioni, i nostri sforzi d'ogni maniera per diffondere le buone idee in fatto d'economia e d'agricoltura, a che i nostri eccitamenti per introdurre pratiche più ragionevoli, per condurre il popolo a quella generale agiatezza a che pur mirano le economiche discipline, se non porremo dapprima ogni diligenza a procurarci un popolo intelligente, non isviato da errori, non corrotto dai vizii, docile agl'insegnamenti, piegato alla fatica, sobrio dispensatore delle proprie sostanze, desideroso di perfezionare ogni di più i lavori della sua mano, amante del focolare domestico, pacifico ed utile cittadino? E chi ridurrà il popolo a tale se non l'educazione; e quella soprattutto che pigliandolo dalle braccia materne, vergine d'intelletto e di cuore, lo indocilisce bambino con parole di tenerezza, per non doverlo poi do-

mare adulto con la sferza e col freno? Le scuole infantili saranno dunque per noi quello che i piantonai sono per l'agricoltore, il quale vi rileva sane e diritte le pianticelle cavate dal semenzaio per darle poi robuste e fruttifere al pomaio e al vigneto. Lungi perciò dallo scolparmene; mi reco a vanto di riparlarvi dell'educazione infantile dei figliuoli del povero, e di dirvi a quali mani si vuole soprattutto commettere.

II. Or queste mani, io diceva, sono quelle medesime che raccolgono prime il bambino al suo venir nella terra, che lo sorreggono pendente dalla mammella preparatrice del suo primo alimento; sono le mani di colei che intende la prima il linguaggio delle sue lagrime e de' suoi vagiti; che desta la prima nella sua mente una idea, nel suo cuore un amore, e chiama la prima sulle sue labbra il pensiero e l'affetto trasformato in parola. Alla donna Iddio à consegnato la fanciullezza; chi vorrebbe, chi potrebbe rapirgliela?

La donna porta nel suo cuore i titoli alla custodia e al magistero di quella tenera età; in due virtù nelle quali ella ci vince tanto, quanto noi la passiamo in robustezza ed ardimento, e sono l'amore e la pazienza. L'infanzia è l'età di tutte le debolezze, di tutti i bisogni. Continue sollecitudini, mille cure piccole, schifose, moleste bastano appena a salvarla dai pericoli, a provvedere alle sue necessità, a preservarla e guarirla dalle sue malattie. L'uomo che sostiene i patimenti e le fatiche, non regge alla noia di quei minuti provvedimenti; solo l'inesauribile capacità di annegare sè stessa, di cui è dotata la figlia del dolore, resiste a prove sì lunghe e sì difficili. Le notti vegliate, i giorni senza cibo e senza sollievo, le membra stanche, la vita languente non bastano ad abbatterla nè ad inasprirla; ella soffre ma non desiste, e accarezza e bacia chi è la cagione del suo martirio. E ciò per quel che s'attiene a molestie deri-

vanti dalle fisiche imperfezioni e dai fisici bisogni della fanciullezza. Ma quelle che vengono dalle morali infermità, credete voi che siano minori o meno gravi?

L' innocenza e le grazie dell' infantile età sono parole seduttrici che dipingono alla nostra immaginazione il consorzio dei bambini così pieno di soavità, come la vita dei pastori di Virgilio che scorre beata fra le gregge e gli amori. Ma i pastori reali sono ben altra cosa che Dafne e Melibeo, e i bambini reali sono ben altra cosa che i putti del Bassano e i piccoli eroi di Berquin. Non che molti e molti fanciulli non siano buoni e gentili, ma molti ancora sono rozzi, brutti, maligni. Non che il vivere coi bambini non offra materia a preziose e consolanti osservazioni, e non inspiri all' anima una calma e una dilettazione celeste; ma quelle scoperte son frutto di un'investigazione lunga e paziente, ridotta spesso a scoprire le gemme di mezzo al fango; que' puri diletti sono il trionfo della virtù sulle nostre più legittime inclinazioni. Le imperfezioni dell'umana natura, questo vecchio uomo che la forza rigeneratrice della virtù deve riformare in un uomo novello, non tarda a mostrare sin da' primi anni le sue schifose sembianze, e a mettere in arme voglie disordinatrici: per un bambino docile, amoroso, pronto ad intendere, dato all'occupazione, voi ne trovate dieci insubordinati, audaci, invidiosi, distratti, pigri, turbolenti. L' uomo si prepara a questa lotta con quelle nascenti passioni e si piega per un tempo alle diverse capacità, compatisce i difetti, risponde tranquillo alle provocazioni, reprime con benevolenza; ma al prolungarsi di questa prova di tolleranza, all' imperversare d' una volontà ribelle, al resistere di una ferrea ostinazione, il cuore dell' uomo alla fine si gonfia, bolle e divampa. E se la mano rattenuta da magnanimità verso un debole nemico, o dal biasimo della pubblica opinio-

ne, non corre alle percosse, il baleno dell'ira ci serpeggia nell'occhio, e le parole tuonano minacciose. Il fanciullo provocatore ci deride forse in segreto, e cento fanciulli innocenti impauriscono, chiudono i loro cuori, e meditano come trovare nella menzogna uno schermo contro un' iraconda e minaccevole autorità. Ma la donna è paziente e mansueta; ascolta con attenzione le ciance puerili, risponde senza noiarsene alle domande importune, esorta con amicizia, riprende con placidezza, previene i bisogni, indovina i desideri; e a quell'indulgenza, a quell'amore e a quella longanimità il cuore del fanciullo si apre come boccia di fiore alla tiepida aria di primavera.

III. Nè io da questa naturale benignità del cuor feminile aspetto già tutto quello che si richiede per una retta educazione della puerizia. Io so bene a quali debolezze soggiace una cieca bontà e so come fanciulli accorti e ardimentosi sanno piegarla alle loro voglie, e scuotendo un giogo sì lieve signoreggiano le loro timide educatrici. Ma appunto perchè lo so, dico che importa di iniziare alle arti d'una ragionata educazione dell' infanzia le donne; le quali già così preparate a sopportarne i sacrifizi per la loro pazienza, già così ispirate da quello che d'ogni educazione è agente primo, l'amore, non ànno bisogno che di essere illuminate dalla scienza, sorrette da' sussidi di buoni metodi e ammaestrate in una scuola vivente in cui le dottrine sian poste al cimento dell'esperienza, per divenire perfette istitutrici d' un' età che va naturalmente commessa alle loro cure, come l'adolescenza va affidata alle cure dell' uomo. Or questo pratico e teorico ammaestramento di dove lo attingeranno esse più facilmente e più estesamente, che dalle scuole infantili, in cui le meditazioni e gli sperimenti di uomini sommi e la sapienza di più nazioni ànno ridotto a pratiche ordinate i più efficaci e delicati mezzi di azione sull'animo de' fanciulli? Il

solo *Manuale* dell' Aporti, ch' io mi compiaccio di annunziarvi esser venuto alla luce, e ch' io vorrei veder nelle mani di ogni padre e di ogni madre di famiglia, basterebbe da sè solo, ben ponderato e ben eseguito, a dirigere un' istitutrice e a preservarla dalle seduzioni d' un mal regolata condiscendenza verso i fanciulli. Resti dunque la donna tutto quello che ella è, e apprenda a divenire quel che non è, frequentando e prendendo in amore le sale d' asilo o scuole infantili. Così la publica educazione dei bambini poveri, non solamente prospererà vieppiù, e fiorirà come pianta in suo terreno nativo, se le donne di famiglia agiate la frequenteranno e l' invigileranno, ma essa diverrà il modello dell' educazione domestica dei fanciulli di civil condizione.

Ed oh questa educazione domestica dell' infanzia di quante correzioni, di quanti perfezionamenti abbisogna! Quanto potenti e troppo spesso quanto funesti effetti se ne osservano nel giovanetti da chi si assume il difficile e sacro ufizio di istituirli e formarli a buoni e gentili costumi! Tutto si pretende allora dall' istitutore, come se egli potesse tutto contro volontà imbaldanzite, contro viziose o spiacevoli abitudini già fortificate, contro animi snervati dall' ozio, se non forse già avvelenati dalla corruzione; mentre i genitori non àn potuto nulla contro passioni ancor sottomesse e sopra cuori pieghevoli ed innocenti.

Lascio stare le madri che o per sentimento della lor dappocaggine, o per amore de' propri comodi e della propria libertà, o per colpa di sì mal composto sistema di vita che non ammette ordine alcuno nè alcuna grave sollecitudine, lasciano i lor figliuoli in balìa di sè medesimi; o, quel che è peggio, li confidano a persone mercenarie che sono inesperte quando non sono corrompitrici. Parlo delle madri che voglion pure adempiere gli ufizi della materni-

tà, e non sanno. Quale è tutta indulgente, perchè sente inculcare le maniere amorevoli; quale è burbera e crucciosa perchè sente biasimare le deboli madri; una à la voce in alto ad ogni mossa, ad ogni parola del bambino, e vuol dirigerne fino i pensieri, e l'opprime con precetti sentenziosi e lo disanima con incessanti rimproveri. Questa risveglia senza saperlo una stolta vanità applaudendo a detti che le paiono spiritosi e a futili prove di memoria, o vagheggiando (a dir suo non osservata) bellezze delle quali la sua materna immaginazione regala generosamente volti che non son quelli di un Narciso o di una Psiche. Quella, mal amministrando il pericoloso farmaco dell'emulazione, sparge in anime naturalmente amanti i semi dell'invidia, del disprezzo, dell'odio. E vi à pur anco, vi à spesso, chi destinando per ischerzo future spose e futuri mariti, vien corrompendo, con parole imprudenti, amicizie che la natura ispirava candide e verginali. Io non accuso siffatta madri di mala volontà, le accuso d'imperizia, e dico, perchè l'esperienza me ne dà il diritto, che fra un giovinetto educato nella sua tenera età da una madre vigilante, prudente, amorosa e non molle, direttrice ma non tiranna nè ciarliera, che à piegato di buon'ora il figliuolo all'ordine, alla diligenza, alla nettezza, all'osservare esatto, al parlare sincero (e parecchie, mi compiaccio di riconoscerlo, parecchie ve n'à di sì buone madri), fra un giovine così predisposto e un giovine educato da madri fatue o trascurate o pedanti, la differenza è infinita; e che noi allora vedremo migliorar l'educazione dell'adolescenza, quando migliorerà l'educazione della fanciullezza; quando perciò le madri appartenenti alle classi agiate verranno nelle scuole infantili a far sui bambini dei poveri il tirocinio di quell'educazione che devono porgere ai loro figli.

IV. Che se noi fossimo così avventurati da in-

trodurle pure in quei santuari di carità religiosa, e là iniziarle ai soavi misteri di questo quasi direi sacerdozio muliebre, o quanti altri e quanto importanti vantaggi noi recheremmo loro, e per loro mezzo, alla società! Permettetemi ch'io parli qui con una franchezza che non sarà l'acre libertà d'un censore, ma il lamento di chi conosce a quali alti uffizi Iddio à destinata la donna nell'umana famiglia, e di chi piange sulla nullità alla quale, più forse per nostra che per sua colpa, ella è condannata fra noi.

Vogliasi o no, le donne sono il vincolo della società; sono la forza elevatrice che la spinge a nobili imprese, o l'impaccio che la rattiene in una vituperevole inerzia; le ispiratrici di ogni buona e bella virtù, o gli istrumenti di basse e non dicevoli cose. Che son le donne al dì d'oggi? non saprei dirlo. Dimanderò invece: Cosa possono essere? In una società che non à nè grandi virtù, nè grandi vizi, stritolata in frantumi dall'egoismo, assiderata dalle sollecitudini de' materiali interessi; non più folleggiante per abbaglianti errori, ma non saggia; non furibonda per bollenti passioni, ma non tranquilla; abborrente delle vecchie cose e tremante delle nuove; stanca di distruggere, non atta a riedificare; ansiosa di riposarsi in qualche comune idea, in una fede comune, ma svogliata troppo da' profondi studii per acquistar discutendo intime e forti persuasioni, a troppo orgogliosa per credere con un' umile semplicità; non pacifica e non guerriera, non incredula e non religiosa; in una società così giacente, così annoiata, così perplessa, che sarebbero mai, lo ripeterò, che possono essere le donne? Se elle non sono, o non sono tutte, il ludibrio della frivolezza e dell'ozio, l'alimento e la vittima di un' imbelle lascivia, le studiose adornatrici di forme scomposte dall'inedia e dal languore, le consumatrici costose di leggiere e mutabili pompa, che nella loro mede-

sima fragilità siano il simbolo di nobili pensieri e di pusillanimi affetti; se le donne non sono tali fra noi, benediciamo la loro buona natura. Ma pensiamo che esse potran divenirlo; ed affrettiamoci a soccorrerle, affrettiamoci a collocarle in una atmosfera meno corrotta, a somministrare loro occupazioni più degne del loro perspicace intelletto e della loro anima amante. L'incremento della civiltà europea, la piega che àn presa i nostri costumi, non permettono più alla donna di essere unicamente la custode e l'artefice dell'ordine domestico e del domestico ben essere: ella à acquistato un' indiretta sì, ma nulla meno potente azione sociale; è divenuta una forza che non si può non riconoscere e non apprezzare. La impiegheremo noi, la dirigeremo? ed ella cospirerà con bell' armonia all' ordine e al lustro della città. La dimenticheremo, l' abbandoneremo a sè medesima? ed ella sarà una forza perturbatrice, un principio di collisione, di scompiglio, di morte. Ma per mescere utilmente l' azione muliebre alla vita sociale, e' si vuole dapprima distinguer bene il carattere e le speciali esigenze dell' età in cui viviamo, e gli uffizi attemprati all'indole feminile, ne' quali possa la donna, e le si avvenga, di por la mano anch'essa alla grand'opera della gloria e della felicità nazionale. Guardiamo ora intorno a noi, e consideriamo in qual modo potran le donne divenire oggi le preparatrici dei sociali costumi, l'addolcimento delle sociali fatiche, l'eccitamento ed il premio delle sociali virtù. Siamo noi un popolo aspro e bellicoso, che debbano le nostre madri far brillare le spade agli occhi dei lattanti lor figli, e adagiarli in luogo di culla negli scudi? La nostra gioventù dovrà ella far prova di valore negli steccati, e correre poi il mondo a difesa e vendetta dell' onor feminile, o andar crociata al conquisto di Terra santa; che le nostre donzelle pos-

sano inanimare gli spiriti guerrieri e i sentimenti generosi, consacrando i lor campioni con le fusciacche, e incoraggiando col sorriso e con le occhiata pudiche i cavalieri nei tornei? O saranno le nostre donne concitatrici e pacificatrici di discordie civili come nelle repubbliche del medio evo? Saranno filosofesse, saranno pastorelle d'Arcadia? No no, la loro odierna missione non è così frivola, e, lo dirò pure, così pericolosa; ella è grande, è gloriosa, è santa. Alla donna è confidato l'avvenire della società; a lei s'aspetta di dissipare le tempeste che ci mugghiano d'intorno; a lei di frapporre in mezzo a tanti elementi che ondeggiano, che si urtano, che si rispingono, un'azione amica che gli attiri, li disponga, li colleghi e desti in loro la vita; alla donna, di rigenerare la società facendosi la soccorritrice e l'educatrice del popolo. Questo, questo è il bisogno speciale del nostro secolo, qui sta il segreto dell'inquieto malessere che ci travaglia; di qui dipende la calma e la prosperità, se non di quella che cade almeno della generazione che sorge; dall'educazione morale ed industriale del popolo; educazione e non sola istruzione: educazione del cuore, educazione della mano. La parola *noi siamo fratelli* uscita di bocca ai pescatori galilei è una di quelle parole che non muoiono in un vano suono: è uno di quei *fiat* che Dio pronunzia ad ora ad ora per creare nuovi mondi morali. Ma ella è insieme una parola di potenza e una parola di amore, che opera soavemente, che ricompone e non distrugge. Ella à fatto sparire la schiavitù, ma senza dire agli schiavi: Rivoltatevi contro il vostro signore. A' detto al signore: Ama e libera il tuo schiavo. Ora di un'altra schiavitù, e ben più dura e ben più difficile a scuotersi, convien che sia libero l'infelice che noi chiamiamo plebeo: la schiavitù dell'ignoranza, dalle passioni, della povertà. E questa libertà a cui egli aspira, questa liber-

tà degna dei figli di Dio, è scritta anch'essa in quel Vangelo che, divin qual egli è, comprende in una sola cifra la sapienza di tutti i secoli; che a mano a mano sviluppato e applicato provvede a tutti gli individuali e sociali bisogni ed è la semplice e immutabile legge dell'umanità. Ma come tutte le opere intraprese e condotte con lo spirito del Vangelo, questa seconda e più importante liberazione del popolo, vuol essere compita con la calma, col disinteresse, con l'amore che sola può ispirare una carità religiosa, e qual cuore è più capace di nobili sagrifizi, qual cuore è più mite, più tenero, quale riunisce più in un medesimo amore Iddio e gli uomini, che il cuor della donna? A me basta che le donne agiate pongano il piede in una di quelle sale dove sono raccolti i figliuoli delle abiette e derelitte mogli dei poveri. Or vi so dir io che la loro bell'anima palpiterà di affetti sconosciuti, sentirà sollevarsi a pensieri rivelatori di recondite verità. La dama e la cittadina non esiteranno a baciar quelle fronti in cui lo squallore della povertà non vela affatto le grazie dell'innocenza e il raggio di un'occulta virtù; non esiteranno a pronunziare su quegli infelici la formola d'adozione, e diranno: Siete nostri. Dalla scuola passeranno alle case; la sollecitudine dei figliuoli farà loro trovare le madri. Là, là vedranno come alberga, di che si nutre, sopra che giace il fabbricatore di tutte le nostre comodità; quegli che se ci chiede soccorso, gli diciamo: Lavorate; se ci domanda lavoro, gli rispondiamo: Procacciatevene. Là vedranno se questo popolo che tripudia per le piazze, che è lindo e gentile nelle pubbliche feste, questo popolo che crediamo agiato e felice, se lo è veramente. Ah! per chi non à mai veduto se non tavole fumanti di vivande confortatrici e stanze addobbate di ricchi mobili e di preziosi tappeti; per chi si adagia la notte in letti tiepidi e

molli, che scossa, che sconvolgimento di tutta l'anima, che lezione indelebile e salutare non sarà lo spettacolo d'una cameretta mal difesa dai venti, di un pavimento che crolla, d'una mensa lurida, d'un letticciuolo schifoso, se non forse di poca paglia verminosa e fetente! E giovani madri, stossate le guancie dal digiuno e dall'afflizione, sedersi accanto alla culla di bambini destinati alla sventura, di cui forse le misere deplorano in segreto la nascita! Questo solo io vi domando, o mogli e fighuole del ricco, che vediate dappresso i mali, i bisogni del povero; che vogliate una volta uscire dai vostri gabinetti, scendere dai vostri cocchi ed entrare le soglie degli sfortunati. Quello che voi direte, quel che farete, io nol cerco, ma ne riposo sul vostro cuore.

Solo questo io vi dico, che allorquando col danaro che oggi profondete in abbigliamenti più fugaci d'un fiore, aprirete un ricovero ai fanciulli del popolo, e provvederete alle loro necessità; quando spendendo in pro loro un tempo che ora si aggrava sopra di voi come una eternità, sentirete per la prima volta l'azione e le dolcezze della vita del cuore; quando vedrete dagli occhi d'una madre, soccorsa in quello che ella à di più caro, colare una lagrima di riconoscenza, e la vedrete rivolgere a voi quegli occhi eloquenti, e quasi innalzata a novella dignità, a voi porgere affettuose quelle mani che prima ella vi tendea supplichevoli quando voi stringerete con la man delicata quelle mani callose, oh vel dico io, in quel giorno voi sarete altre donne; voi crescerete ai vostri occhi, voi vi sentirete cristiane, vi sentirete cittadine. La riconciliazione del grande a dell'abbietto, del ricco e del povero sarà operata per voi; per voi progredirà sicura e benedetta la rigenerazione del popolo; per voi le scuole infantili saran divenute un'istituzione sociale.

DELLA ISTRUZIONE POPOLARE

PARTE III. (1)

Direttamente egli è chiamato a così alto ufficio, me io accennava non essere il solo: un ordine non meno ragguardevole deve concorrere al grande oggetto di propagare la morale e la civiltà sino alle infime classi della nazione: io voglio dire i dotti. E in vero, come in tanta operosità dello stato e del sacerdozio potrebbero i dotti rimanersi indifferenti e oziosi spettatori? Non lo sono, ne siam certi; e innanzi tutto dobbiamo por mente alle loro aggregazioni, a quei consorzi ne' quali un incessante e sempre generoso conflitto di sapere scaturisce non poche volte degli utili ammaestramenti alla città, alla provincia, alla nazione. Di che senza dubbio, possono testimoniare le molte e differenti lucubrazioni delle quali annualmente veggonsi relazioni onoratissime. Però se pel genere e per la profondità di dottrine alcuni scritti devonsi rimanere tra i dotti e tra quelli che avanzati nelle scienze gl' intendono, e gli apprezzano, un' altra più ragguardevole parte dovrebbe ottenere all'universale, aicchè il sapere non resti tutto, quasi fuoco di Vesta, nel sacrario, ma qual luce all'aperto si dilati, e spanda i suoi benefici influssi a tutte le classi della nazione.

Non viviamo noi, nè i nostri posteri più lontani potranno, quando che sia, vantarsi di vivere in tempi ne' quali il sapere, il costume, e la morale non abbisognino di nessuna emenda, di nessuno avanzamento. Ognuno sa che le arti e le lettere alternano il loro progresso in bene ed in male a tenor del gusto dominante che le governa; sa che il costume varia

(1) Vedi fascicoli precedenti, pag. 16 e 57.

all' infinito al variare dei tempi, delle leggi e degli avvenimenti, che in conseguenza il costume pure è soggetto alla stessa vicenda; se cha nel morale i tempi, le leggi e gli avvenimenti possono di molto influire a condurlo quando al bene e quando al male; sa altresì che lo scoprire in questo continuo alterno, quando corra il periodo del bene o il periodo del male, è opera pressochè esclusiva dei dotti, come quelli che nel ritiro e nella meditazione, muniti di cognizioni e di avvisi fuor delle comune portata, veggono ciò, che l' uomo immerso nelle proprie o nelle comuni faccende, e strascinato, per così dire, dal vortice del mondo, non può vedere. Senza adunque sognare la perfettibilità umana, che nulla veramente di perfetto è da sperare nella umana stirpe, possono i dotti, e devono anzi occuparsi nella investigazione del bene o del male che nel sapere, nel costume e nel morale della nazione si trova, onde in ciò che è da loro, si aiuti il bene nel suo avviamento, e si arresti il male ne' perniciosi suoi progressi. Io non dirò partitamente di qual pro o svantaggio dobbiamo noi gloriarci o dolerci; mi fermerò ad un punto solo, e crederò non errarmi gravemente, se dirò, che fra le condizioni civili un significantissimo pregiudizio regna nella educazione de' figliuoli, perciocchè troppo generalmente si dà il titolo di educato al giovine che sa di scienze, di arti e di lettere senza curarsi gran fatto ch' ei sappia egualmente di virtuosi sentimenti a di nobili azioni. Non asserirò che ciò avvenga dappertutto ed in tutte le famiglie; so benissimo che anco fra noi non mancano dei veri modelli di morale educazione, ma non ignoro neppure che oltrechè sono essi assai pochi al bisogno, non sono nemmeno nelle massime e nelle pratiche loro imitati e seguiti, perciocchè quei due potenti dominatori degli animi, l' ambizione e l' interesse, c' illudono troppo spesso colle loro lusinghe, e comechè l' uno e l' altro non

agiscano sempre con egual forza in noi, entrambi nondimeno concorrono a persuaderci che l'ingegno e il sapere fanno strada agli onori, alle ricchezze, ad una splendida fortuna; a persuaderci che i nostri figli sono nati per essa, e che ad essa giugnendo ben si possono perdonare i trascorsi delle prime età e le imperfezioni dell'umana condizione. Producono quindi il perniciosissimo effetto che le maggiori cure siano spese nell'avanzamento degli studii, e si lasci poi in balia degli avvenimenti la morale educazione. Laonde noi vediamo da un lato i parenti incessantemente e pressochè esclusivamente solleciti degli studii dei figliuoli, vigilare sulla loro esattezza nell'adempiere agli obblighi delle scuole, e dall'altro i figliuoli più pronti a temere riprensione per una lezione non eseguita o errata, che non ad arrossire d'una azione illecita o d'un poco onesto sentimento. Eppure chi non è del popolo non ignora le conseguenze d'un'educazione di tal sorta, e si ricorda la gravissima sentenza di Dante:

» Che dove l'argomento della mente
» S'aggiunge al mal volere e alla possa,
» Nessun riparo vi può far la gente.

Sono ben lunge dall'asserire che le cure e le fatiche dei dotti in questo particolare sieno l'esclusivo e più efficace mezzo di perfezionare la educazione domestica. I libri, comunque opportuni ai bisogni, fanno quel che possono, specialmente nei luoghi in cui il leggere è generalmente l'ultima e più breve occupazione del giorno. Sono però il solo mezzo che per loro sperimentare si possa all'utile fine che ci proponiamo; se non che io non vorrei che per questi libri s'intendessero dei trattati di educazione o di morale, ovvero gli ordinarii libri ascetici, de' quali certamente non si à a reclamare difetto. I libri ch'io intendo sono per la età della educazione, e non per chi si deve supporre di già bastantemen-

te colto ed educato; non di devozione esclusivamente, ma d'istruzione e di diletto: libri, io dico, che provvedano la mente di opportuni avvisi e informino il cuore a virtù sotto il gioviale aspetto di racconti, di novelle, di dialoghi, di favolette e di fatti maravigliosi e gravi, ora domestici e comunali, tutto però di molto pascolo al cuore ed alla mente, capaci di molte e varie emozioni, e tutti espressi colla semplicità e colle grazie d'una lingua che ognuno intenda, e dalla quale egualmente che dalle cose, ognuno prenda e istruzione e diletto: libri insomma di cui vediamo tanti buoni modelli in altri paesi, e siamo ancora troppo scarsi nei nostri, sebbene in questi ultimi tempi valentissimi ingegni italiani vi si adoperino con inseparabilissimo frutto avvenire.

Quanto poi all' opera dei dotti per ogni altra età della istruzione popolare parmi che i dettati di morale in dialoghi o sotto forma di racconti e novelle, il teatro e le storie sussidiate dalle belle arti per mezzo di pitture, di scolture o d'incisioni ne siano le fonti principalissime.

In effetto noi dobbiamo riconoscere nelle opere di Gasparo Gozzi, e più particolarmente nel suo Osservatore, degli utili ammaestramenti, non si però che niuno v' abbia fra i più che intender lo possa e gustare. Più di lui Goldoni otteneva l'intento di esser inteso da tutti mercè la gaietà e il riso della scena, sebbene per forza dei tempi incorresse egli atesso in qualcuno dei difetti che intendeva emendare, e tutti poi non gli abbia nè rilevati, nè emendati. Nondimeno in fatto del teatro comico, se si eccettuano i moderni preziosissimi lavori del Nota, e di qualche altro che con lui corre il medesimo arringo, noi non abbiamo ancora bene risarcita la perdita del Goldoni; anzi per non so quale destino abbiamo messo il teatro in non cale, ed abbiamo con ciò essicata una delle maggiori sorgenti d'istruzione popolare. Contenti

di ciò che fanno gli stranieri, a quelli ci accomodiamo, quelli voltiamo nella nostra favella, a quelli mettiamo sulle nostre scene senza badare troppo per sottile se ogni cosa quadri bene agli usi nostri e ai nostri bisogni. Sino a quando abbia a durare questa nostra sciagurata apatia nol so; so bene che il teatro è potentissimo incentivo ai grandi ingegni, che gli scaturisce dalla folla e li fa brillare di tutta loro luce, e con ciò stesso è efficacissimo mezzo alla universale civilizzazione.

Si tenta, è vero, di sopperire al difetto del teatro con un nuovo genere di scritti. Il guazzabuglio dei tempi di mezzo, quel lungo contrasto di feroce e di generosità, di matte braverie e di spaventi, di delitti e di religione è alla moda, dacchè un grande ingegno scozzese ne diede l'esempio. Io non mi fermerò a considerare quanto felicemente anche gl'ingegni italiani vi si adoprino; dirò solo che se un tal genere di scritti non suppliscono al grave difetto del teatro, potrebbero però nel costume e nel morale del popolo produrre degli utilissimi effetti, qualora con una mente ed un cuore pari a quello di Alessandro Manzoni si facessero a dettare romanzi storici. E certo chi sapesse, come quel libro dei *Promessi sposi*, mettere in azione e in tanta luce i sublimi insegnamenti della religione nostra, prestare a tutte le condizioni degli utilissimi avvisi, muovere ad entusiasmo per la virtù, svelare le coperte trame del vizio, far meditare sugli errori degli uomini, e piangere sulle loro sciagure; se sapesse colla stessa giocondezza e forza ed evidenza d'imagini presentare tutta l'azione in una serie di quadri ora gravi e solenni, ora dimessi e casalinghi, e sapesse egualmente colla stessa ingenuità e ilarità di stile farsi leggere ed intendere e gustare dai più, certo verrebbe predicato il suo nome tra i più benemeriti della nazione, come quello che le avrebbe prestato uno dei più

segnalati servigi. Ma ove l'ingegno e il sapere e l'animo del Manzoni non s'abbinino, che è mai il nuovo genere di scritti, se non un romantico frastuono di bizzarrie, una stucchevole ripetizione di ferocie e di barbarie, e una bassa scimiotteria del gusto e della moda d'oltremonti? Perchè in vece non si studia il modo di rendere a tutti accette le storie patrie senz'uopo di adulterarle con fantasie? A questo, mi pare, dovrebbero por mente i dotti, di questo occuparsi con ogni potere, in ciò pigliando esempio, non dagli scritti di tal genere nati in Italia nei secoli addietro, e neppure da quelli usciti nella seconda metà del secolo decimottavo, che sono rose avvolte in troppe spine, ma dai sublimi modelli greci e latini, i quali ai loro tempi erano tra le mani di tutti e da tutti intesi. Ecco altro campo fecondissimo di merito e di onore pei dotti, merito ed onore che già in parte si colse il primo degli storici nostri viventi, sebbene in alcune storie per lo stile, in altre per la vastità della materia non sia troppo adatto all'universale.

La presente civilizzazione non sarebbe giunta al punto che la vediamo, se in luogo di dissotterrare quanto di bello, di grande e di gentile à la greca e la romana sapienza, si fossero limitati gl'italiani, e cogl'italiani anche le altre colte nazioni d'Europa alle sole memorie dei mezzi tempi e alle fantasie con quelle commiste. Quegli sciagurati tempi ammaestrano degli errori dell'ignoranza e delle lagrimevoli conseguenze che le tengono dietro, non altrimenti che le carte nautiche insegnano al viandante sui mari i pericoli che à da fuggire. Ma a chi s'avrebbe ricorso per modelli da imitare e seguire, se non si discoprivano le opere greche e latine, i miracoli delle arti belle, i luminosissimi esempi di eloquenza e poesia? Allora appunto che i nostri poeti modularono il loro canto su quegl'immortali esempi, e gli artisti

informarono il loro gusto a que' sublimi modelli, allora si vide il primo albore di civiltà. Avresti anzi detto che per una specie di magia s'aprivano le rocche e le prigioni, crollavano ovunque le catene, tacevano gli sdegni, erano le vendette obliate, e in fine cogli animi ammansati piegavano le menti all'accordo e al convivere sociale. Noi dunque non abbiamo d'uopo della mezza età per inflorare la vita di diletti, e per avanzare la presente civilizzazione. Di ciò gl' italiani ànno ne' sommi uomini loro dei potenti testimoni, e comechè moltissimi, come ognun sa, se ne potrebbero annoverare che nella poesia e nelle belle arti emersero, io non ne ricorderò che due soli, Metastasio e Canova. Metastasio à fatto co'suoi drammi e colle altre sue poesie più che in parecchi secoli non fecero i moralisti cogl' innumerevoli loro trattati, e più ancora forse che gli stessi altri poeti che lo precedettero, perciocchè il Tasso non era tutto per tutti, molto meno lo erano Dante e Petrarca; e i canti dell'Ariosto con tutti i suoi seguaci e imitatori era bene per alcuni riguardi che non lo fossero. E in fatti, chi più del Metastasio à sparsi e negli animi radicati i precetti santissimi di religione e di morale? Chi più di lui à mostrato esempi di grande virtù, ora generose e consolanti, ora austera e veneranda? Ed egualmente chi più di lui seppe e i precetti, e gli esempi meglio vestire del nobile, dell'alto linguaggio della poesia, e renderli nondimeno capaci ad ogni mente, sentiti da ogni cuore? Perciò Metastasio, a guisa del primo trovatore in musica de' nostri tempi, è nella mente e per la bocca di tutti, com' è agli occhi di tutti Canova mediante i gessi e le incisioni delle sue opere, le quali sono di gentile, di giocondo ed insieme di utilissimo adornamento delle nostre case. E in vero, come gli occhi e gli animi anco più rozzi non avvantaggeranno alla vista diuturna d'un bello senza pari, di leggiadrie affatto peregrine,

di movenze ed azioni ora soavi, ora vivaci, quando sublimi e solenni, e quando di tale un patetico che tutta l' anima ti riempie di soave mestizia? Metastasio ci diede una vasta e consolantissima idea del bello morale nella melodia e nella grazie d' un verso tutto suo: Canova ci colpì l' animo e i sensi con bellezze delle quali converrebbe cercare il tipo in cielo: quegli ti ammaestra e diletta col dialogo e colla scena, questi ti ferma, t' incanta col marmo, e fa che sa taciturno e pensoso resti a' suoi monumenti e all' altre sue opere patetiche e solenni, sì non meno contegnoso e riverente alle nude beltà che ti presenta, perchè ivi è sempre un raggio divino, in cui occhio mortale osa appena affissarsi. L' uno e l' altro ci mostrarono coll' esempio proprio degli efficacissimi mezzi all' avanzamento del morale e al perfezionamento del gusto nella nazione; e se l' uno è modello agli artisti, l' altro lo dovrebbe essere ai dotti nel divisamento di giovare co' versi loro all' universale, perciocchè poco utile è da sperarsi dalla poesie che non siano nelle mani di tutti e da tutti intese.

Due si veggono essere generalmente gli ostacoli a così grande scopo, ed è il primo negli argomenti, l' altro nello stile. Forse avrebbesi a scusare la sterilità degli argomenti colla mancanza di occasioni; ma quali occasioni avea in Svizzera un Gesner per dettare que' suoi lavori poetici e soprattutto per dettare que' preziosissimi suoi idilli? Nessuna particolare occasione il movea, e tutto quel bene che à fatto colle opere sue, tutto provenne dal suo amore per la virtù e dal vivissimo suo desiderio di rendere capaci altrui dei sentimenti ch' egli nutriva. Ma Gesner non era solo amoroso, ma entusiasta per la virtù, e lo era così nella sua vita come negli scritti; era capace di gagliarde emozioni all' aspetto di generose azioni non meno che alla presenza delle gran-

di scene della natura; tutto ciò che era e passava d'intorno a lui diveniva soggetto delle sue meditazioni e delle sue affezioni. L'anima sua si trovava come in un gran teatro, in cui ora le scene degli uomini, ora quelle della natura alternamente ed incessantemente si succedevano, ed offrivano alla sua mente ed al suo cuore una sorgente inesauribile di argomenti. Di quindi noi vediamo que' suoi scritti, tanto preziosi per le morali dottrine, vestirsi dell'ameno, del ridente, del consolantissimo aspetto della bella natura, e ricreare soavemente lo spirito nell'atto stesso che lo giova di utilissimi precetti. Come infinite sono le scene della natura al variare delle località e della luce, infiniti pure sono i quadri che l'uomo sociale ci presenta; nè certo è necessario a chi osserva e medita ricorrere alla memoria di ciò che è appreso nelle scuole, od attendere qualche miserabile occasione per dettar versi. Ma colla meditazione fa d'uopo di un cuor caldo e pronto a commuoversi ed agitarsi; capace di quell'entusiasmo che fa altrui sentire quel che si sente. Gli è certo quindi che avrem costante difetto di argomenti sinchè nulla di quel che è, e passa d'intorno a noi ci muove, anzi non è neppure degnato d'uno sguardo; sinchè la nostra educazione sarà esclusivamente dei libri, tutta della mente e nulla del cuore, tutta di ciò che è passato e riferito, e nulla di ciò che è attuale e si vede e si sente. Per lo contrario, se un tempo questa nostra educazione ci comporrà meglio il cuore a nobili sentimenti, non soffrirà di vederci nel sapere sempre scimiotti e fanciulli, ed oltre a ciò si darà cura di ornarci meglio lo spirito colle belle arti, le quali ci aprano il varco e gli occhi agl' infiniti tesori della natura, sicchè il mondo fisico non meno del morale sia continuo soggetto delle nostre emozioni e meditazioni, non avremmo a lagnarci di penuria di argomenti, e vedremo anche il nobilissimo uficio dei ver-

si occupare le menti ed i cuori dei più e prestare quindi alla nazione un utilissimo servigio.

Che dirò poi dello stile? Dopo ciò che accennai della prosa, ognuno vede il mio intendimento anche per la poesia. Metastasio è modello di nobiltà e insieme di semplicità e chiarezza di stile per le poesie che dovrebbero circolare fra il popolo; e se gli utili argomenti sin' ora trattati non ottennero il fine di essere tra le mani dei più, e non salirono quindi alla fama che per la materia si meritavano, ciò deve ascriversi senza dubbio allo stile, come quello che contento di piacere ai dotti, non à curato di egualmente appagare anche l' universale.

CONSIDERAZIONI

sulla istruzione conveniente alle varie condizioni della vita.

Questo articolo dal signor Bianchini liberamente tradotto da lingua straniera ed inserito nel suo *Progresso* di Napoli vol. x, anno 1835 noi qui ripublichiamo poichè ci parve possa tornar utile e gradito ai nostri lettori.

Non ogni istruzione è profittevole e buona. Male adoperata, potrebbe produrre nuove ineguaglianze sociali, impoverire l'agricoltura, di troppi operai aggravare l'industria di alcune arti, addensare un nugolo errante di turbolenti uomini, i quali altro non ambiscono se non l' avere e il potere, e disprezzabile rendono il governo che li paga, e il governo che non li paga minacciano. Quando dunque la prima

istruzione è privilegio di pochi, non dovere di tutti il vantaggio è minore del danno.

Un fanciullo che abbia imparato a leggere e scrivere, sentendosi in lui migliore del padre, deduce l'arte paterna non fare per lui; onde, illuso dalla vanità, lascia il paese e di buon campagnuolo che poteva essere, migliorando con nuovi metodi gli usi antichi, va, secondo che i genitori possono più o meno dare per esso, ad accrescere il numero degli artigiani disoccupati o di coloro che miglior sorte aspettano da strane vicende sconvolgitrici del presente ordine delle cose.

Ecco gli effetti della istruzione inegualmente e parcamente e avaramente distribuita; ecco perchè gli elementi primi del sapere dovrebbero essere debito a tutti i cittadini comune, sicchè tra poco il saper leggere e scrivere non paresse più privilegio, e il non sapere fosse danno sentito e vergogna.

Senza i quali provvedimenti, nuovi bisogni si destano, tutti tra sè nemici, nessuno contento; il municipio rimane peso e al governo e a sè stesso, un ordine graduato d'ufizi o di meriti non si può stabilire, non riformare l'agricoltura, e le arti meccaniche, quanto più vanno innanzi, tanto più corrono a certa rovina. I pregiudizi religiosi e sociali non dissipati, fanno alla credula fede succedere la miscredenza ed alla miscredenza l'intera corruzione dei popoli. La ruggine che consuma il ferro d'una macchina, non meno della ignoranza che i cardini sociali corrode.

Istruzione elementare.

Fra gli ostacoli che all'istruzione elementare si oppongono, convien numerare la dispersione delle case nelle campagne e la lontananza loro dal luogo in cui risiede la scuola. La qual causa impedisce

quasi la metà dell'anno ai fanciulli venire alla scuola nel tempo appunto che è più opportuno, quando per il rigore della stagione rimangono interrotti i campestri lavori. Altro ostacolo è la mancanza di metodi lesti, giacchè i presenti metodi troppo lungamente privano le famiglie del vantaggio che trar potrebbero dai lavori de' fanciulli fin dall' età di sette anni. Onde per eccitarli a venirvi, converrebbe con premio allettare i genitori che vi mandino i figli loro, e tra questi prescegliere coloro che vincono gli altri per ingegno e per diligenza.

Ma i genitori che non possono in sè conoscere dell' istruzione i vantaggi, la temono come dissociatrice dell' ordine domestico; temono che i figli fatti più valenti di loro non li disprezzino e non abbandonino la via dritta o torta da loro tenuta. Inoltre la misera condizione de' maestri gli scredita agli occhi del popolo e toglie loro la debita autorità. Giova che tutti i parochi comprendano quanto l' autorità loro potrebbe accrescersi per questo mezzo, come per esso potrebbero farsi rispettabili non solo agli uomini devoti ma a tutti, che dal santo lor ministero son chiamati a perfezionare l' intelligenza e la vita dei popoli, che animosamente procedere nella via della verità gli è un seguire il divino maestro il quale, abolita l' idolatria, condannata la servitù, fondò la religione del sincero amore e della universale alleanza. Nè lieve ostacolo a questo bene è la non curanza o l' avarizia di taluni, i quali non comprendono di quanta utilità possa riescire al comune una scuola. Aggiungete l' opinione pur troppo vera, che l' ufizio di maestro d' elementi non può essere una professione da sè, che a guadagnare il pane non basta; ond'è che gli uomini ad esso si danno come per disperazione, ad esso si consacrano i meno idonei.

Ad ottenere l' intento convien prendere la via più corta e francamente batterla: e chi vuole che il

maestro, il paroco, il magistrato municipale concorrano a rendere il popolo più contento e migliore, chi vuole che l'agricoltura e le arti si aiutino insieme, chi vuole che il primo ammaestramento sia dalla società riguardato come un suo debito verso ciascuno che nasce, in compenso dei doveri impostigli, in guarentigia dei dritti concessigli, deve fare della istruzione prima un debito sacro, determinare le materie, i metodi e l'ordine, consigliare costantemente e promuovere il perfezionamento de' metodi, assegnare i numeri bassi nell'estrazione a sorte de' nuovi soldati a coloro che leggere e scrivere non sapranno, stabilire adunanze degli educatori a fine di migliorare i metodi e diffondere i buoni libri, aprire in ogni comune una scuola di ragazze, promuovere società delle quali scopo fosse stampare a picciol prezzo libri buoni destinati all' età fanciullesca.

I. La scuola di cui si è detto dovrebbe essere gratuita e a tutti aperta come la chiesa; dovrebbero i maestri essere pagati non meno dei parochi o i parochi stessi ricevere un soprappiù; dovrebbe ogni maestro educare tanti precettori subalterni quante sono le borgate del comune, sì che a ciascuna toccasse il suo precettore. Questi poi diverrebbero col tempo maestri, ma non prima d'avere passato un anno nella scuola normale, per ben congiungere la teoria con la pratica. La fabbrica e l'acconcime delle stanze per le scuole toccherebbero agli stessi comuni i quali gareggerebbero nel farle più belle, più spaziose e più sane.

Più gl' ingegni crescono in coltura e più cresce la ricchezza de' popoli. L' intelligenza congiunta alla forza può raddoppiare in dieci anni i frutti del suolo.

II Per sapere ciò che giova insegnare a' fanciulli, si vegga in prima qual mestiere si voglia dar loro: agli artigiani bastano idee semplicissime, il di più

non farebbe che togliere braccia alla terra ed alle arti. Da questa sentenza di un savio uomo segue, che se la prima istruzione deve essere in idee pratiche ed ovvie, tali però ânno ad essere le idee del maestro, il quale dee saperne tanto che i fanciulli d'un paese non debbano, per il di più, andare a soggiornare in città; pericoloso soggiorno.

Della istruzione prima i gradi sono due. Primo grado. Educazione morale e religiosa, leggere e scrivere corretto, canto, arte di facilmente parlare, far di conto, sistema de' pesi e delle misure, metodo di tenere libri di commercio reso più semplice che non soglia. Secondo grado. Scrivere sotto dettatura, analisi, disegno lineare, elementi di agrimensura e geometria pratica, di chimica, di fisica e storia naturale, di fisiologia e d'igiene.

L'educazione morale e religiosa è nelle scuole curata ben poco. I maestri si credono in dovere non d'altro che di farsi istruttori, e non pensano che l'educazione del cuore è loro obbligo non meno stretto, che debbono riformare gli abiti morali e corporali degli allievi, la loro natura nobilitare, dotandola del sentimento della propria dignità.

Il canto dev' essere, al par nostro, non tanto uno studio quanto un esercizio proficuo, perchè domina gli affetti, raccoglie lo spirito, educa il senso. I tedeschi ne ân tratti vantaggi non piccoli.

L'arte di bene esporre le idee ben concette, è abito importantissimo, e i fanciulli lo prendono interrogati spesso, con ordine e con pazienza; mezzo che giova insieme a sviluppare l'ingegno.

Saper tenere un libro di commercio è cosa utile a tutti, e serve a dar l'abitudine della previdenza e dell'ordine. Bastano a ciò poche lezioni, un modello di libro che si dia loro e un breve esercizio. La varietà di quella scrittura, i titoli, i righi, le cifre, servono a snodar loro la mano, e dan-

no il gusto della elegante scrittura. Cosa, che con diletto s' apprende, facilmente s' insegna.

Lo scrivere a dettatura serve a tener desta l' attenzione, a rendere delicato il senso dell' udito, a bene apprendere l' ortografia. Dettandogli qualche massima di morale e le leggi più importanti a conoscersi, l' allievo piglia idea de' propri doveri verso la società e la famiglia e dei propri diritti.

Con l' analisi si prova se veramente intendano ciò che leggono e che imparano a mente.

Gli elementi di chimica, come quelli di fisica e di storia naturale, son facili ad afferrarsi, facili ad applicarsi alle utilità della vita.

La fisiologia e l' igiene correggono molti errori e pratiche nocive diffuse nel popolo. Distribuendo buoni trattati agli allievi quando escono delle scuole, facendo loro piccoli corsi alle circostanze adattati, si compie l' istruzione al popolo necessaria. Ai trastulli fanciulleschi gioverebbe sostituire lavori manuali di vario genere, non tanto perchè proficui, quanto perchè preparano gli uomini agli ufizi della vita, le membra corroborano, destan l' ingegno, e possono far vece degli esercizi ginnastici, i quali non sempre sogliono con utilità immediata applicarsi.

III. Perfezionare i metodi giova forse più alla diffusione dello elementare insegnamento, che aprire gratuite scuole. In campagna quel che più manca al contadino gli è il tempo: sua ricchezza sono i figliuoli, utili a lui dell'età di sette anni. Qui dunque convien porre ogni cura, nessuna omettere, nessuna sdegnare.

E primieramente fondere sotto gli auspizi d' una società due o tre scuole gratuite; specialmente destinate a provare tutti i metodi nuovi, paragonarli, vedere i più pronti. Non v' entrerebbero che ragazzi dei cinque ai sette anni; dalle otto a mezzo

giorno pei bambini, per le femine dal tocco alle cinque. Molte dovrebbero esser le sale, acciocchè ciascun maestro potesse averne una per sè con allievi a parte, per provare un metodo nuovo, facendone domanda a tal fine.

Ogni tre mesi tutte le scuole darebbero un pubblico esperimento, e un giornale descriverebbe gli effetti di ciascuno de' metodi.

Ogni maestro il cui metodo fosse trovato buono potrebbe esigere una scuola normale per educare i propagatori di quello. Gioverebbe ancora paragonare per via di prova la capacità delle femine con quelle de' maschi per conoscere quale veramente la vinca.

Si tratta di sciogliere questo problema: insegnare in due anni a' bambini tra i cinque ed i sette gli elementi di cui si è detto, con quattr' ore di scuola per giorno. Se questo intento s'ottiene davvero, le più gravi difficoltà sono già vinte: perchè il campagnuolo non perderebbe l' opera de' figliuoli se non in quegli anni che la non gli è utile, da' cinque ai sette; nè la perderebbe che quattr'ore al giorno. S'egli à un maschio ed una femina, non li manderebbe a un tratto tutti e due fuor di casa, ma l' uno fino a mezzodì, l'altra dal tocco alle cinque.

Più rilevanti sono queste cautele che forse non paiono; tante difficoltà l'istruzione elementare combattono.

Una scuola normale per provincia gioverebbe anch' essa; purchè vi si adottassero e sperimentassero i metodi sempre migliori, e purchè gli allievi maestri avessero sotto di sè fanciulli sui quali ogni nuovo metodo sperimentare.

IV. L' unire coloro che l'istruzione non curano parrà dura cosa; ma l'istruzione è dovere sacro, e chi la rigetta potendo ottenerla, mostra di non sapere e non voler essere buon cittadino. In un popolo

dove il terzo solo degli abitanti sa leggere la civiltà è ancora infante. Spetta ai genitori obbligare alla istruzione i loro figli, spetta al governo con premii e con pene sospingervi i genitori.

V. Due commissioni dovrebbero a tale ufizio vigilare: la prima ne' particolari, l'altra nella direzione morale; l'una presentare i candidati al magistero, l'altra nominarli; quella accusare gl' institutori colpevoli, questa portarne giudizio.

VI. Chi non pensa alla istruzione delle femine allo scopo dell' istruzione non giunge. Ogni giovanetta ammaestrata, divenuta madre è maestra della famiglia, nè v' à esempio di madre che sappia leggere e scrivere e lasci illetterati i suoi figli: se non può mandarli alla scuola, troverà sempre tempo d' ammaestrarli un poco da sè. Non così i padri poveri, che, quando sono ignoranti, l'educazione de'figli non curano, o, se sanno leggere e scrivere, non trovano tempo da insegnar loro, e neppure da interrogarli un poco quando tornan da scuola. In somma una femina istruita fa molto più bene d' un uomo, fa di ciascuna famiglia una scuola. Necessaria dunque in ogni paese una sala per loro.

VII. Vorremmo che tutti gli uomini amanti del publico bene componessero una società per provincia, il cui fine si fosse di fare invigilare i fanciulli, quand'escon di scuola, acciocchè in balìa di sè stessi non perdano l' acquistato, e di stampar buoni libri e darli leggere gratuitamente, e, letti che avranno quelli, prometterne loro altri nuovi. La società dovrebbe in ogni città n paese aver uno che distribuisse e cambiasse i volumi, il cui numero varierebbe secondo il numero de' fanciulli. Cinque o sei mila volumi per provincia basterebbero.

Posto che il più degli adulti non sanno leggere, il perfezionamento intellettuale deve incominciar dall' infanzia. I presenti a tal fine consacrino molte

cure; e molti beni ne godrà l'avvenire. Seminiamo il sapere, e raccoglieremo ampia messe di virtù, di ricchezza, di gloria: il campo è grande; sia la sementa abbondante. Ma non restano nè anni nè mesi da perdere, per potere in un decennio numerare uomini idonei a pienamente esercitare i propri doveri e diritti, giovani madri atte a formare da sè l'intelligenza de' figli.

Dell' istruzione più alta.

Cinque anni e più di studio bisognano perchè il fanciullo giunga a francamente tradurre un passo latino, a imparare le figure rettoriche, un poco d'istoria alla peggio, un poco di geografia, vale a dire, i nomi di alcune città, le distanze e i confini, senza notizia della qualità e da' costumi de' popoli. Il vizio di tale insegnamento si è che non prepara punto l'uomo alla pratica della vita; nulla à di attrattivo all'infanzia, non fa armonia nè col passato nè con l'avvenire, costa molto e giova poco, e poco ci perde chi lo dimentica affatto. Tutti convengono intorno ai difetti dello insegnamento collegiale, da cui non escono cittadini informati per tempo dei propri doveri e interessi, capaci di esercitare con avveduta moderazione i naturali e sociali diritti, ma una razza inquieta per impazienza e per non potere attendere che i publici impieghi e le professioni liberali, già troppo ingombri, offrano anco a loro un seggio ed un pane. Così dev' essere. Giovani sforniti di cognizioni prossimamente utili, e già coll'idea superiori alla condizione del padre, si trovano fuor di via; se pure ànno tempo di compiere il corso scolastico, e se dopo aggravata la mente di parole latine e di frasi, non rimangono peso inutile alla famiglia e a sè stessi.

Se figli di possidenti, escono di collegio cho

sanno forse scrivere un articolo di giornale contro i campagnuoli ignoranti; ma come correggere la loro ignoranza non sanno: non sanno amministrare il proprio avere, migliorare i terreni, giudicare la bontà di un nuovo strumento, applicare una scoperta scientifica agli usi propri, saviamente seguire un imitabile esempio. Se figli di ricchi, non sanno impiegare profittevolmente l' accumulato denaro, non conoscere le tante fonti di ricchezze che rimangono o non curate od incognite, perchè a giovarsene converrebbe congiungere il potere al sapere: due condizioni che meno spesso rimarrebbero separate, se il ricco meglio esperto delle cose non fosse costretto sempre a dipendere dall' industrioso che nulla possiede e a diffidare di lui, se potesse cercar nuovi piaceri nello sperimento de' propri concetti invece di essere il cieco strumento dei disegni altrui. Così dai vizii della istruzione dipende il lento migliorarsi delle sociali condizioni, mal giudicate e dal ricco e dal povero.

Badino bene i padri di famiglia a questa verità: i figli loro non prenderebbero piacere a dissipare i paterni beni se sapessero aumentarli con l' esercizio dello ingegno dall' educazione avuto. Se lenta è la circolazione del denaro, se tanto imperfetta la scienza del credito pubblico, se tanti capitali inoccupati, egli è che il ricco diffida della propria imperizia, perchè l' educazione ch' egli ebbe a tutt' altro che a questo lo preparò. Male gravissimo, ma più grave ancora nei figli di genitori non ricchi, i quali per falso affetto spendono grosse somme per una istruzione di cui sperano non sognati vantaggi. E i vantaggi sarebbero veri se l' istruzione si proporzionasse allo stato della società, se scopo ed effetto di lei sempre fosse determinare a ciascuno il posto che gli conviene nel mondo. Ma i tanti che dopo accumulato qualche centinaio di franchi lo consacrano ad uso tale,

senza nulla serbare per dar pane a' figliuoli quando esciranno del collegio o della università, gravemente s' ingannano. E giova avvertirli de' pericoli che incautamente preparano alla lor prole, giova gridar loro che questa educazione di lusso, diffusa alla cieca in tutti gli ordini sociali, empie il mondo di avventurieri, impedisce che un popolo si riposi veramente nella sicurtà dell' ordine e della pace. Questi poveri giovani, già separati dal volgo per la educazione, lontani da' ricchi per mancanza di beni, nella sfera propria urtati da mille rivali, costretti a mantenere nelle apparenze un certo decoro, se ambiziosi sieno e forniti di coraggio e d' ingegno, spereranno nelle vicende rovinose de' popoli, se faticanti e modesti, si rincantucceranno in ufizi più scarsamente pagati dei mercenarii lavori. A tale sistema, causa di sì grandi sventure, giova che sottentri uno meno uniforme e più vario, che meglio si attempri ai graduati bisogni degl' individui e delle intere società. Le quali sarebbero liberate da questo torrente instabile di uomini che non ànno pane, e pure ambiscono un pane più grande che gli altri, quando ciascuno conoscesse qual genere e qual misura d' istruzione al suo stato convenga, quando le umane cognizioni fossero distinte in classi secondo l' utilità loro e l' opportunità varia ai varii bisogni dell'uomo. Sopra l'insegnamento elementare dovrebbero venire le nozioni teoriche necessarie alla professione a cui l' uomo si vuol destinare. Queste e non più. Per tal via s' otterrebbero uomini operosi e forti, padri di famiglia valenti, cittadini utili alla ricchezza e alla civiltà della patria. Converrebbe a questo fine spendere meno tempo che si possa a insegnare idee immediatamente applicabili; far della vita collegiale un vestibolo alla sociale: dare il più presto che si possa al fanciullo un ufcio ed un impiego, acciocchè s' assuefaccia per tempo a guadagnarsi un pane; studiare le conve-

nienze e i bisogni del luogo dov' egli dee menare la vita; ed infine calcolare qual professione prometta più certa riuscita per poterlo ben collocare. Da tenti anni la legge, la medicina, gl' impieghi sono ambiti non come studio ma come mezzo di vivere. Giova porre argine a questo torrente che ingoia tenti nobili ingegni e tante liete speranze. Le dette professioni sono ormai sopraccariche, e incerto frutto promettono, e chieggono tali spese che se volte fossero ad altro uso renderebbero ben più in minor tempo. Negl' impieghi i concorrenti son troppi, e può troppo l' intrigo, ed è via che ormai tutti conoscono piena di spine. Professioni veramente onorevoli son quelle che possono accrescere il ben essere e le cognizioni del popolo. Coloro che posseggono terreni e denari apprendano a farli fruttare da sè, il possidente diventi agronomo, l' uomo denaroso si valga delle forze sue ad animare l' industria. Occupazioni son queste che richieggono e cognizioni molte e perizia. E queste cognizioni ci mancano, e qui l' istruzione dovrebbe portar la sua luce.

Gioverebbe molto una statistica comparata dei bisogni in cui trovasi ciascun paese, in fatto di professioni e di speculazioni, la quale periodicamente notando il prezzo corrente del lavoro e dell' opera umana, riparerebbe la crisi violente che l' industria soffre con tanto dolore dell' operosa indiganza. Sapendo bene in qual luogo il tal lavoro manchi, in quale abbondi, e la carestia si eviterebbe e la soprabbondanza, la quale, nell' irregolar corso presente degli affari, à per causa non solo la quantità de' prodotti ma il numero de' produttori.

Quanto al conoscere la vocazione de' figli, non v' è da fidarsi nè a' genitori, che si lasciano da mille pregiudizi ingannare, nè a' figli, i quali non conoscon la vita, ed anno in quell' età non pensante vo-

lontà ma capricci. Consultare l'esperienza, dolcemente seguirla, non combattere una ripugnanza fortissima, a' fanciulli di non istraordinario ingegno destinare professione modesta, ecco le regole da tenere.

Ma in tale negozio una necessità potente comanda sovente la scelta, io voglio dire la condizione de' padri. Alla qual legge non si ripara col ciecamente resistere, ma con l'avvedutamente obbedire. Proporzionando l'istruzione ai mezzi che ciascuno à di vivere, si giungerà certo a rendere e tollerabile e sempre più felice la vita. Ogni straordinario sforzo che la famiglia faccia a fine che il figlio travalichi d'un salto due o tre gradi della scala sociale, minaccia sventura: sventura al figlio il quale s'inebria di desiderii troppo più alti dello stato suo, ai genitori che tra sè e lui pongono troppo inconveniente distanza, alla società che s'aggrava d'un peso inutile e perciò stesso assai volte dannoso. A ciò pensino gl' istruttori, pensino i padri.

Rimediare al male potrebbesi nei seguenti modi:

Quanto a' ricchi si diano ad ammaestrare gl' indotti, specialmente in fatto d'agricoltura e d'arti e d'economia politica, si diano a mantenere i men ricchi occupandoli. Questo è il più sicuro degli avvenimenti politici.

Quanto agli uomini di mezzana condizione, dove son più frequenti le vittime dell'istruzione abusata, converrebbe fare in modo che un giovane non si trovasse mai solo senza sussistenza costretto ad aspettare dal caso mecenati, ammalati, clienti.

Quanto agli operai, converrebbe ricondurre le nuove generazioni ai lavori agrari già troppo negletti: e persuadere che la società veramente s'avanza là dove gli uomini non escono a capriccio dal posto, ma nobilitano il posto in cui furono collocati.

Gioverebbe principalmente mostrare a' genitori

quali sieno le cognizioni allo stato de' figli loro opportune; sì che, scelto lo stato, il genere d'istruzione sia da quella scelta medesima determinato. E allora gl'istitutori che già ben conoscono della educazione presente i difetti, s'affretterebbero, sodisfacendo al desiderio de' genitori, a meritarne la stima. L'emulazione degli istitutori fra sè renderebbe lo spediente più certo.

L'istruzione elementare sarebbe, come s'è detto, gratuita; ma per iscegliere uno stato al figlio, non dovrebbe il padre aspettare che quella istruzione finisse; e per rendere quella stessa doppiamente utile dirigendola a determinato fine, dovrà fin dal primo calcolare quanto la condizion sua gli permetta di spendere pel collocamento del figlio. Se non può per cinque anni convenientemente mantenerlo dopo finito gli studii, non lo avventuri a professioni che troppo tempo richieggono per guadagnarsi un pane, una fama. Per non eccitare la vanità giovanile, non gli dia egli alcuna istruzione che sia di mero lusso e che a pratiche utilità non conduca. Guardi le professioni dov'è minor numero di concorrenti, dove sono concorrenti meno abili, dove più belle si affacciano le speranze. Interroghi il figlio, se alla sua scelta troppo fortemente ripugni. Poi vegga quali studii alla professione scelta sieno necessari, e chiegga dall'istitutore che in quelli sia esercitato il fanciullo.

Un saggio padre e prudente s'ingegnerà di destare per tempo nel figlio il desiderio di continuare la professione paterna, mostrandogliene i vantaggi. Giacchè la professione medesima perpetuata di padre in figlio, mantien vivo il concorso degli avventori e il nome della casa, e dà frutti maggiori che non darebbe uno stato in apparenza più alto. Non già che un padre di poca coltura intellettuale fornito, e che con la sola industria arricchì, non debba dotare

il figliuolo di cognizioni più scelte; dev' anzi comunicargli i frutti della scienza propria, acciocchè possa egli con le cognizioni nuove perfezionare, dilatare, nobilitare la professione paterna.

Impedimento al progresso delle arti è la smania che ànno i figli di smetterle com' ànno arricchito i padri loro, in luogo di usare a migliorare l'accumulata ricchezza. Quindi è che da mani esercitate le arti ricadono sempre in mani imperite ed indotte; e se per lunga pratica o per nuovi metodi avanzano un poco, per la meccanica ignoranza de' successori tornano a retrocedere. Gli uomini, che in tante cose son vani, non pongono punto dell' orgoglio loro nel rendere più rispettabile lo stato in cui nacquero.



NOTIZIA.

Andiam lieti d' inserire nel nostro giornale una notizia che deve tornar gradita ai signori associati, e specialmente a tutti gl' impiegati delle scuole elementari, i quali sanno di quanto zelo sia animato il loro presidio pel miglior prosperamento delle scuole. Ed infatti a che mira egli altro colla somma sua attività, senonchè ad ottenere sempre un vero profitto negli alunni ed a migliorare per ogni guisa lo stato degl' istitutori?

S. M. I. R. A. mediante veneratissima risoluzione 27 settembre p. p. si è graziosamente degnata di conferire all' ispettore generale delle scuole elementari in Venezia, il sacerdote Giorgio Plancich, il titolo d' i. r. consigliere.

Prima scuola infantile di carità in Venezia.

Si è appena aperta la prima scuola infantile di carità in questa regia città che vi accorrono i figli del povero. E son quei fanciulli che si vedeano poc' anzi errare abbandonati nelle publiche vie o per intertenersi in giuochi od azzuffarsi e battersi od insultare i passeggeri, apprendere parole sconce a disoneste, chieder la limosina sin dentro i templi sacri per gettarla al giuoco, andar a zonzo di notte, e stendere in quest' ozio funestamente operoso le radici d' un pauperismo inerte, pericoloso, nel quale soglionsi suscitare col tempo i litigi, le ubbriachezze, i disordini, o nel quale si consultano col tempo le ruberie e i delitti. Nè questi soltanto sono i danni che derivono in generale ai giovanetti del povero, poichè così soli tutto conciosi ed esposti al freddo, alla pioggia, alle neve ed in mezzo a mille pericoli si guadagnano non di rado una di quelle tante imperfezioni che tolgono gl' individui alle necessarie occupazioni, mentre crescono pressochè tutti a formare parte di società malaticcia, ignorante, perversa, dalla quale al certa non potran nascere poi prosperosi e buoni i figliuoli. Ed è opera di questa benemerita Commissione che promovendo anche fra noi l' istituzione delle scuole infantili procura la custodia ed una ben intesa educazione morale, fisica ed intellettuale ai giovanotti, affinchè migliorinsi i costumi e la salute del nostro popolo, e si progredisca a diffondere maggiormente le utili cognizioni. La natura e la qualità degli esercizi propri di queste scuole, le cure che si prodigano a tutti i fanciulli devono convincere ognuno della somma loro utilità. Che se di questa aperta in Venezia non si può ancora dare alcuna notizia circa i profitti, possiamo assicurarcene dalle relazioni che si leggono ne' giornali sulle scuole altrove istituite da qualche tempo. Dirò qui che io stesso mi sono infinitamen-

te compiaciuto di osservare di recente nelle scuole di Cremona una tale disciplina nei fanciulli, un ordine così giusto e regolare d'insegnamento, un progresso sì grande nei giovanetti ed una salute sì prosperosa ed una letizia in quei volti innocenti che mi restai vivamente commosso e meravigliato. Ma e chi non è avvanato del pari, se le à vedute ed attentamente esaminate? E nelle scuole infantili in vero si prevengono le male inclinazioni de' fanciulli nel mentre stesso che con gradevole varietà viene in esse divisa la giornata in diverse occupazioni, tutte adatte a' giovenetti, perchè si avvicendano continuamente gli esercizii ginnastici, e le osservazioni utili e gl'insegnamenti relativi alla età e il devoto raccoglimento n le preghiere ed i trattenimenti puerili ed il passeggio o il riposo: in queste scuole si dispensa un cibo sano e nutritivo, le stanze stesse son comode e ben ventilate, cosicchè tutto influisce a formare dei giovani robusti nel corpo, sviluppati nella mente ed inclinati alla disciplina, all' ordine, all' amore del prossimo, della buona fede, al perdono delle ingiurie, e ad ogni altra virtù.

Non verrei dire il vero se sostenessi che alcuno ancora non sia convinto della utilità di queste scuole per l'infanzia (*), ma è certo però che fra noi alcuni forse non ne sono persuasi, poichè non le conoscono appieno, e credono forse di poterle paragonare a quelle nostre dannose adunanze di fanciulli d'ambo i sessi mandati de' genitori per non averegli a casa, perchè tutto il giorno stiano in una angusta e puzzolente cameretta, legati sur una seggiola, sotto la sorveglianza di qualche donna, ch'è per lo più vecchia, ignorante o non paziente o troppo indulgente, ove imparino scorrettissimamente e con disgustosa cantilena e le preghiere e l'abbici insieme ad una quantità di cognizioni o pregiudicevoli o superstizio-

(*) Alle due lettere di Gabriele Pepe, colonnello napoletano, scritte al march. Girolamo Capponi, in cui à esposto distesamente le obbiezioni che a lui paiono potersi fare contro la moderna istituzione delle *Scuole infantili o Sale d'asilo*, à risposto il signor Lambruschini, difendendole con quell'eloquenza e con quella verità di argomenti, con cui egli suol trattare tutte le opere sue. — Guida dell'educatore, fasc. 4, 5, 6. —

se a sempre mai superficiali. E chi non sa come in queste *scuolette delle maestre* ed anche in molte famiglie si assuefanno i fanciulli a soverchia mollezza, si abituano al troppo frequente uso di medicine per ogni leggera indisposizione, si tengono con abiti stretti o con picciole scarpe, si permette loro qualunque cibo appetiscono, e i troppo carnosi e i sani e gli indigeribili senza differenza alcuna, anzi per non disgustarli cedesi loro quando s' ostinano a volere una cosa, a se loro si nega qualche altra, si ricorre alla bugia col nasconderla dicendo ch' è fuggita, o nominando il mangiator de' fanciulli o il fantasma o l' uccelletto che riporta, e si percuote l'oggetto in cui urtò il fanciullo, la madre scusa mentre il padre rimprovera, si nega alle prime inchieste de' fanciulli per acconsentirvi allorchè piangono, si premia chi riferisce il fallo del fratello senza verificar anco se pur sia vero, si associa idea di dispregio alla vecchiaia, alla povertà, alla deformità, alla classe de'contadini; alla presenza de' giovanetti usasi un gergo equivoco che ingenera sospetti o dubbi maliziosi, alla loro presenza si sparla d' altrui, condannando cattive azioni che non ancora essi conoscono, e promovendo così l' inclinazione alla maldicenza, alla calunnia; si considera una mera vivacità la menzogna de' piccoli e leggerezza un qualche furto, e quando il giovanetto alcun fallo commette, i genitori gli minacciano il maestro come persona che rigorosamente punisce e gli dipingon la scuola come luogo di gastigo e di terrore, e i castighi fan consistere nella privazione violenta di ciò che suolsi far loro indebitamente apprezzare o nella privazione del pranzo o nella doppia lezione, mentre promettesi ai buoni il premio d' un bel vestito od oggetti di giotteria od il pane d' oro del paradiso?

A questi ed a molti altri difetti della solita educazione domestica e delle *scuolette delle maestre* vantaggiosamente provedono le nuove istituzioni per l' infanzia, le quali, come dice la bell' anima del Lambruschini; » racchiudono

» tali germi di sociale rigenerazione ch' elle ne si offrono » siccome uno de' grandi e straordinari provedimenti da » Dio stesso inspirati al perfezionamento di nostra specie ".

Per queste istituzioni, il ripeto, grandi vantaggi sentirà la società in avvenire, giacchè se ai litigi, ai furti, ai delitti provedono la giustizia dei tribunali ed il carcere, se alle infermità de' miseri provedono gli spedali, le scuole infantili migliorando il costume e promovendo l'amore al lavoro diminuiscono conseguentemente il numero de' litigi, dei furti, de' delitti, e migliorando la fisica salute scema il bisogno degli ospitali, scema quello delle limosine de' privati, e l' economia publica stessa ne sentirà non piccolo giovamento. E siccome i contadini, i servi, gli artigiani, i coloni formano la maggior parte della società, ottenuto un miglioramento su di essa, tutta la restante avrà commercio con gente operosa ed onesta, onde ne nascerà vicendevole la stima e la benevolenza, stima e benevolenza che aumenteranno i progressi delle arti e della civilizzazione e che formeranno un consorzio di uomini utili e più felici.

A questo fine generoso mirava un Owen in Iscozia allorchè nel 1819 fondò il primo asilo per l' infanzia, un fine così santo ebbe il sacerdote Aporti che introducendo il primo in Italia questi istituti, migliorò i metodi d' oltramonte ed introdusse que' nuovi che sa suggerire l'esperienza ed un saggio educatore, qual egli è; e da un medesimo sentimento furono commossi, diciamolo pure, generosamente i membri di questa commissione (*) per la fondazione di tanti istituti quanti possono occorrere ad una grande città ove è pur grande il numero dei poveri. Che se i veneziani

(*) La commissione è composta de' signori:
Conte di Thurn, I. r. delegato provinciale, presidente.
Barone Pascottini, I. r. vice-delegato.
Luigi Brasil, aggiunto all' I. r. direz. gener. di polizia.
Giuseppe conte Boldù, podestà.
Nobile Venceslao cav. Martinengo, assessore municipale.
Antonio conte Zen, deputato della commissione di beneficenza.
Pietro Francesco conte Giovanelli, ispettore prov. scolast. e membro della commissione di soccorso.

devono saper grado alla commissione medesima, questa può altrettanto andar lieta di aver trovato tale corrispondenza ne' medesimi (come nol potevano in una città e nessuna seconda per propensione e giovare i bisognosi?), che già si conta a quest' ora sopra un buon numero di ristose offerte fatte dei primi dignitari, dai più ricchi e nobili cittadini, mentre in ogni classe, in ogni condizione si trovano non poche persone animate a cooperare alla intrapresa grand'opera. Un pietoso sacerdote appena ebbe notizia della novella istituzione, cedette a benefizio di questa tremila lire austriache (*).

È poi vera compiacenza il poter dopo tutto questo annunziare che mentre le scuole infantili s' aumentano nella Lombardia estendovene a Milano, a Brescia, a Trivigho, a Casalmaggiore ed altrove, anche nelle nostre provincie si dà mano con calore all' erezione di questi benefici istituti. A Verona si vanno già raccogliendo le offerte de' privati, ed a Trevigi, ove si era in passato promossa l' idea d' una scuola, ed ore per causa della cessata malattia si era l' opera sospesa, a Trevigi stampasi ora il seguente avviso, che ci eromno da quella commissione benemerita.

LA COMMISSIONE DEGLI ASILI DI CARITÀ PER L' INFANZIA IN TREVISO.

Il nostro secolo, più che per nuovi lumi e scoperte, vivrà nella venerazione dei posteri per quello spirito di fraterna beneficenza, che ognor più si diffonde fra le colte

(*) Personale della prima scuola infantile di carità nel locale alla Pietà: Giovanni Codemo, ispettore onorario, Da Mosto Marina e Scarpa Rosa, maestre, Codemo Maria Elisabetta, assistente.

nazioni. L'odierno incivilimento invita la publica attenzione a un' opera novella di carità evangelica. L'infanzia, che non è parola per chieder soccorso, è però una tacita eloquenza a invocare su di essa le nostre cure pietose. E chi è che non ami e accarezzi l'età dell'innocenza? Tuttavia riesce spiacevole ad ogni bennata persona questa infantile età nella classe povera del popolo: perchè, abbandonata di troppo gran numero a sè stessa da chi dovrebbe custodirla, pratica il vizio prima ancora di conoscerne le tristi conseguenze.

Non vi à contrada della nostra città, in cui non s'incontrino de' piccoli cenciosi, inscienti di ogni onesto riguardo, stendere le mani ad accattare un soldo, non per altro forse che per arrischiarlo al giuoco co'loro compagni; irridendo anche protervi a chi non crede conveniente soccorrere a questi oziosi crescenti. Quelle labbra infantili, che dovrebbero incominciar ad aprirsi per dar la lode più gradita al creatore, sciolgonsi più spesso alle sconce parole, oppresse sulle publiche vie, in questa scuola gratuita del vizio: chè, se anche non ne intendono l'intero senso, il presente sviluppo intellettuale è però assai precoce alla tenera età. Chi non li vede tutto giorno questi figli derelitti arrampicarsi dietro ad ogni carrozza, e spesso caderne pericolando? chi non li trova per tutte le strade ingombrare co' loro giuochi, stridendo e abbaruffando continuamente? Nell'inverno, mezzo ignudi, sbasiscono dall'inedia: nelle altre stagioni eccoli ravvoltolarsi per lo meno nella polvere delle vie. Se ancora bambini, li vedi in collo di madri infingarde, che si servono di questi mezzi innocenti a chieder limosina: se passano i due anni, i loro fratelli maggiori li traggono per ogni piazza e contrada. Fanciullette di appena un lustro si avvezzano a stendere alla carità quella mano, che poi fatte adulte, forse non avran rossore di stenderla invereconde. E qual bene si può sperare da una

turba di miseri fanciulli, che principia la sua carriera sociale vagando e accattando per le strade?

Egli è perciò che la providente carità di alcuni buoni à trovato utile di raccogliere questi figli abbandonati del povero in una stanza, detta *Asilo*, o *Scuola di carità per l'infanzia*. La Scozia fu la prima e darne il nobile esempio: la Francia, la Germania e la nostra Italia non tardarono ad aprire di questi pietosi ricoveri. Non vi à forse città della Lombardia, che da pochi mesi non abbia alcuno di tali istituti infantili.

E la nostra Treviso può vantarsi di essere stata la prima fra le venete città ad accogliere il progetto di aprire un Asilo di carità per l'infanzia (*). Questa gentile idea, che sorse dal seno del patrio Ateneo nei primi giorni dell'aprile passato, fu sentita con entusiasmo e vivo interesse da alcuni soci: e venne poi sancita, incoraggiata ed encomiata dalla saviezza dell'eccelso governo. Trascorso qualche tempo d'inazione per le note cagioni fatalissime, si cerca adesso ogni mezzo per fondare nella nostra città un così utile istituto, cominciando intanto dall'aprire un asilo infantile pei maschi.

Lo scopo degli asili è quello principalmente di non lasciar abbandonati questi poveri figliuoletti e vaganti per le strade o soli nelle lor case o mal custoditi da genitori, che debbono procacciarsi un vitto giornaliero. Questi fanciulli e maschi e femmine, dall'età di due anni e mezzo fino a sei (età in cui possono approfittare delle scuole elementari) vengono condotti, raccolti e custoditi tutto il giorno in un locale, tenendosi gli uni, come conviene, divisi dagli altri. Una o più donne, secondo il numero dei pargoletti, fanno loro da maestre e custodi, e ciò istrutte e oppositamente educate: giacchè le donne soltanto sono chiamate a quei soavi ufici di maternità, e adoperano

(*) Veggasi il fascicolo I, pag. 31.

quella dolcezza di affetti e di cure, che si vogliono per così teneri bambini. Questa primissima educazione infantile prepara, per così dire, un buon terreno a spargervi il seme di una educazione più matura; e aiuta sotto un triplice aspetto lo sviluppo fisico, mentale e morale dell'uomo.

Riguardo al fisico, i fanciulli si raccolgono in un' ampia e salubre sala, possibilmente a pian terreno, con orto e cortile adiacente, in cui possano ricrearsi nella buona stagione, facendo quel moto, ch' è tanto loro necessario. E si à cura sopra tutto di tenerli mondi e puliti nelle vesti e nel loro corpicciuolo. Gli asili da coi prendiamo norma e invidiabile esempio, somministrano anche ai loro bamboli una buona refezione di minestra.

E queste picciole menti cominciano col metodo intuitivo ad apprendere, senza accorgersi, le più belle e le più rette idee delle cose. Quasi per giuoco si danno loro a conoscere i primissimi elementi del leggere e dell' aritmetica con lettere e numeri dipinti sulle pareti del locale o scritti cartellini.

Il loro cuore finalmente, così vergine e intatto, riceve le pure impressioni del bene e dell' onesto, cominciando coi primi dogmi e colle preci più comuni a conoscere ed insieme ad amare quella Religione tutta carità, il cui Maestro divino disse: « Lasciate che i fanciulli vengano a me ».

A questo modo non trascurata la sorridente età dell' infanzia nella classe povera del volgo, ci gode l' animo a sperare de' grandi beni in una novella generazione, sana, operosa, intelligente e buona davvero.

Ma questi rimarranno sempre bei progetti e nobili intendimenti, se non avremo l' aiuto e l' opera efficace dell' intera popolazione triviglina. Perciò invitiamo ogni buon cittadino a concorrere volonteroso a questo beneficio di cristiana pietà colla soscrizione di *una o più azioni*, non minore ciascuna di *due fiorini* di annuo e libero contribu-

to, da pagarsi a quelle pie persone, che verranno a ciò destinate.

Sarà poi formata una special commissione, tratta dal corpo degli azionisti contribuenti all'eresione di questo asilo infantile. E allora dal consiglio di essa si publicheranno maggiori istruzioni, ed ogni più minute disciplina.

Noi adesso non possiamo che raccomandare vivamente ad ognuno quest'importantissima istituzione, e in particolar modo più col cuore, che con le parole, la raccomandiamo allo zelo dei molto reverendi parochi e vicarii di questa città; acciocchè coll'evangelica loro voce la diffondano dall'altare, e coll'insinuante persuasiva nei loro famigliari discorsi invitino tutti i buoni a darci mano nell'utile e benefica impresa. E intanto che la città nostra va sempre più abbellendosi di nuovi ed eleganti edifizi, noi saremo vieppiù fortunati e contenti, se potremo edificar anche gli animi e i cuori d'una generazione ventura, e apparecchiare ai figli nostri un'età sempre migliore.

Treviso, il giorno 27 settembre 1856.

I membri della presidenza
dell'Ateneo e della Giunta, componenti la commissione

Agostino dott. Fappani presidente dell'Ateneo e della commissione.

Gaspare dott. Ghirlanda segretario perpetuo
Antonio dott. Agostini segretario per le lettere
Professor ab. Giuseppe Gobbato segr. per le lettere
Guecello canonico Tempesta censore
Ab. Giuseppe Polanzani bibliot. ed archivista
} **dell' Ateneo.**

Venceslao con. primicerio Vicentini arcipr. della cattedr.
Francesco dott. Beltrame r. vice delegato provinciale
Giacomo Bortolan deputato della congr. provinciale
Michelangelo Codemo maestro di belle lettere nella r. scuola elementare maggiore.
} **della Giunta.**

Il segretario della commissione
Francesco Scipione Fappani.

Solenne distribuzione de' premii

DELLE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI ERARIALI DELLE VENETE PROVINCE ALLA FINE DELL' ANNO SCOLASTICO 1855-56.

Non è più malagevole al certo persuadere tutt' i genitori della massima importanza d' educare i figliuoli, quanto lo è piuttosto di convincerli dell' obbligo che loro incombe di cooperare a quest' ufizio nobilissimo, un tempo affidato per la maggior parte a rozzi maestri di mestiere, ufizio invece che forma oggi oggetto agli studi de' più elevati ingegni. Ed è pur troppo vero che per costume soleano i genitori in passato abbandonare la prole all' altrui mercenaria vigilanza; costume che non à finito d' essere e lodato e desiderato da alcuni, forse per l' abitudine di lodare l' antico o pel dispiacere di darla vinta o per l' ombra che fa loro ogni innovazione quantunque utilissima. Vi entra nel nostro caso anche il timore o il pretesto che non convenga distrarre i genitori dalle loro occupazioni, vi può entrare la brama di non esporsi alla incomoda sorveglianza de' parenti; ma queste ed altre tante difficoltà si sfantano per la potenza de' lumi e della sana ragione, pel desiderio de' ben volonterosi spronati dalla coscienza d' un obbligo sacro, dal volere una corrispondenza soave de' domestici cogli scolastici affetti.

Che se un tempo appunto una barriera di confine tra le famiglie e le scuole volea tolta qualunque comunicazione tra' parenti del fanciullo ed il precettore, or fortunatamente si predica ovunque che giovar devonsi a vicenda, e che tutti egualmente animati da vero interesse pel bene de' giovanetti, condurli si deggiono per una medesima via tutta affezione e pazienza e chiarezza; ad un fine stesso si dove mirare qual è quello di formare cittadini utili ed onesti; cosicchè da questa fratellanza di affetti, di doveri, di cure derivi ad entrambe le parti compiacenza somma e la miglior possibile riuscita de' figli.

Per ottenere uno scopo sì bello e santo volle la providenza de' nostri regolamenti publici gli esami degli scolari e perchè i genitori s' informassero dei progressi de' figli e vedessero in qual guisa torni lor meglio cooperare a siffatto proposito, e perchè tra' maestri s' introducesse uniforme ovunque il metodo d' insegnamento, perchè dall' esame dei giovani i magistrati conoscessero l' attitudine de' precettori; volle d' altronde che mensilmente si facessero note e

tutti gli alunni le classificazioni ne' loro progressi meritate, acciocchè ne pervenisse ai genitori l'informazione; volle pure con publica solennità al fine d'ogni anno scolastico festeggiata la distribuzione de' premii.

Noi avremo qualc' altra occasione di discorrere intorno a tali argomenti; e giacchè recente è la solenne distribuzione de' premii successa nelle nostre scuole elementari, ne venne ora in pensiere di riportare un quadro desunto da' prospetti che soglionsi stampare in simili occasioni, e da notizie che potemmo avere privatamente.

Queste solennità di letizia ai diligenti scolari, di stimolo ai mediocri ed agl' inferiori, sogliono per un laudevole costume accompagnarsi con qualche lettura, che risponda a tanto festevole ricorrenza. Non dissimuliamo che anche in questo costume si potrebbe forse dar nell' eccesso. Al principio di questo secolo alcuni collegi di ragazze in Francia aveano cominciato l'uso di erigere teatri, e prenderne a pigione, per farvi coronare le allieve con suoni e danze, ornandole anche degli abiti delle ballerine da teatro. Ma in che cosa non puossi eccedere, ove si perde di vista il vero fine, per cui si opera? Ed il vero fine delle nostre scolastiche solennità non è l'adescare la vanità con pompe teatrali, ma eccitare i progressi de' giovanetti e darne ai genitori una publica testimonianza.

Nel quadro annesso riguardante questa volta le sole scuole elementari maggiori maschili erariali noi facciamo menzione anche della lettura fatta nella solenne distribuzione de' premii, e preghiamo pel seguito i direttori delle scuole maggiori maschili e feminili a tenerne informati siccome pure li preghiamo a spedirne, se loro aggrada, i discorsi letti e i prospetti delle distribuzioni de' premii, *franchi di porto*, e promettiamo che verrà su di essi fatta alcuna menzione.

QUESITI VARII.

5. *Ortografia.*

Quando mettesi l'*i* e quando il doppio *ii* ovvero la *j* nel plurale delle parole, che nel singolare finiscono in *io*?

mentari maggiori masc
ioni dei premii.

lasse IV. orso primo	Classe IV. corso secondo
Premii ed accessit	Premii ed accessit
Premii	*Premii*
ovich G. Batista	Dalmoyda Giusep.
go Antonio	Rosa Francesco
s Carlo	*pel disegno*
Accessit	Gardani Luigi
novich G. Bat.	
o Francesco	*Accessit*
nella Pietro	Cesati Cesare



SUL

CELEBRE ISTITUTO PESTALOZZIANO

Cenni

tratti da una lettera di Antonio Benci

(*Antologia*, Dicembre 1824).

Zurigo è la patria di Enrico Pestalozzi. Nel 1799 il nuovo direttorio svizzero lo spedì a Stanz, desolato allora per la resistenza fatta si republicani francesi. Il Pestalozzi che avea già publicato un romanzo — Leonardo e Geltrude — d' educazione, vi aprì una scuola pei poverelli. I tempi correvano sciagurati; la sua scuola incontrò difficoltà anche per la diversità della sua religione. Non si scoraggiò; divideva il suo pane con ottanta giovanetti, e gli educava facendo prova del suo metodo il quale dopo dovea procacciargli una fama europea.

Fino al 1805 si rimase il Pestalozzi a Stanz, e avea cominciato ad estendere con successo l' istruzione popolare; i nuovi torbidi politici lo tolsero da Stanz, e lo raffermarono ad Iverdun; quivi fondò e perfezionò la sua scuola; trasse maestri da' suoi scolari, e gli ebbe così meglio d' accordo colle sue idee. Di tali idee ecco quanto dice il Benci:

Io non do ragguaglio de' metodi positivi, con cui il Pestalozzi seguita l' insegnamento, perchè è promesso indicargli esso medesimo in un giornale che sarà quanto prima e con sommo utile altrui di tre in tre mesi publicato. Ma non posso non dichiarare intanto i sommi principii, alcuni de' quali è già sempre indicati senza particolare commento. E di som-

ma importanza ripetergli e ragionarli. Cominciamo dall' istruzione intellettuale.

I. Pochi libri debbono darsi a' fanciulli essendo loro più utile il considerare da sè le cose.

I precettori, che non attendono a questo principio indugiano la perfezione dell' uomo. Nè concludo che i libri sieno dannosi o inutili, perchè anzi dovremmo farne molti altri che mancano all' istruzione elementare, da usarsi massimamente nelle private famiglie, ove non sia alcun maestro o per esercizio dilettevole a' giovani ed alle giovanette, che abbiano molto ozio a causa della loro condizione. Ma quando si possono educare i fanciulli con ordinate discipline (o particolarmente o in comune, non v'è a ciò differenza), fa meno errori con moto più progressivo quei che loro insegna a studiar nelle cose. L'abuso dei libri in tal caso proviene o dall' imperizia dell' ideologia, come poi discorreremo o dall' ambizione de'maestri, cui significa *più il presente che non l'avvenire*. Avendo i ragazzi molta memoria, sembrano bene ammaestrati, ancorchè non conoscano che solo i vocaboli; e gli uditori applaudiscono nei publici esami: il maestro si congratula. Ma intanto non s'acquista l'uso del meditare: e, lasciata la scuola, cessa per ordinario anche l'amor degli studii o l'animo non è forte a ricominciarli con più sicuro andamento.

II. Non bisogna proporre l'effigie, quando si può la vera cosa mostrare. Infatti le disegnate figure non sono che imagini a reminiscenza dell' obietto.

III. Ove non sia applicabile l' insegnamento reciproco, sieno almeno i discepoli in alcuna parte maestri.

I fautori dell' antico sistema, cui piace un solo maestro insegnante a numerosa scuola, ânno mai essi indagato l'animo proprio nella prima età? Quel che avviene a' più, non può non essere a molti di loro oc-

corso: ed è massimo ostacolo ai progressi, inducendo sovente a disperazione e maestri e discepoli. Parlo dell'ignoranza, in cui son questi delle forze sue. Non avendole ancora esercitate, credono essere privi. Ogni nuovo studio pare loro che sia una difficoltà insuperabile: e quindi riposano nella spiegazione del maestro, senza promuoverne la propria intelligenza. Al quale inconveniente non è altro rimedio che fare i giovani uno all'altro maestri. Ove manca affatto l'insegnamento reciproco è spesso reciproco inganno. Pare al maestro che gli scolari ogni cosa intendano, mentre sanno solamente rispondere *sì*. E pare ai discepoli non aver bisogno di maggior scienza quando il precettore abbia finito il discorso. Nè questi difetti non si possan attribuire alla distrazione della gioventù, perchè *i giovani come gli adulti si distraggano quando lor non piace o non intendono quello, in che sono adoprati*. Quanti giovani, docilissimi a' precettori, cominciano a divagarsi soltanto al termine dell'educazione! E inoltre, soggiungiamo, che non è facile a' maestri nemmeno il conoscere se l'attenzione mostrata da' giovani sia un'apparenza o una consuetudine. Felice l'uomo, che non soggetto ad alcun pedante, può accorgersi del l'error suo e misurare le proprie forze, e non essere nè inesperto, nè vano o non ingannarsi almeno stimandosi da più o da meno di quel ch'egli sia!

IV. *Come dev'essere l'insegnamento elementare?*

Pensare e significare i proprj pensieri sono due operazioni sì sollecite nell'animo a' ragazzi, che quasi non ànno essi idee se non le sanno esprimere. Al che avendo i precettori parzialmente avvertito, se ne derivano due grandi abusi. Il primo (già sopra indicato) è gravar la memoria di molti nomi, senza considerar le cose, e senza procurar nemmeno la cognizione dell' idioma, non giudicati abili i giovanetti se non ad imparare a mente i vocaboli: l'altro

abuso è troppo ragionar dell'idioma con filosofici, e gramaticali argomenti non considerata la differenza che è dall'ingegno principiante all'intelletto già esercitato a pensare. Ma i buoni maestri seguitano la natura. In iscambio di voler ordinare le idee nella mente de' discepoli, le ordinano nella mente propria, studiando bene i segni con che quelle significare. E poi mentre i giovanetti considerano da sè nelle case (al che basta indurli) è loro partecipato dal maestro quel che non possono da sè conoscere, cioè l'opportuna favella secondo l'uso e secondo la ragione.

Nella scuola del Pestalozzi, come nelle altre di questi paesi è insegnata ad un tempo la lingua francese e la tedesca, perchè la prima si parla ne' cantoni di Vaud, di Ginevra, di Neufchatel e la seconda in quasi tutta l'altra parte della Svizzera. La lingua italiana è affatto trascurata nelle pubbliche scuole: essendone un dialetto nel solo cantone del Ticino. Gli idiomi del Lazio e della Grecia s'insegnano a quei giovani, che richiedono maggior letteratura, ma non servono già queste lingue morte ad ammazzare i vivi, come occorre in tutte le scuole, dove l'istruzione elementare si fonda in essi idiomi. Il qual sistema dura per sempre, e più o meno in tutti i paesi, benchè dovrebbe essere ormai da otto secoli almeno dismesso. Giova forse imparare una parlatura con cui niuno più discorre? scrivere un idioma, di cui non possiamo fare gli originali, essendo di necessità le opere moderne quanto migliori, tanto più simili ad un musaico di frasi antiche? Quando vedo i fanciulli per cinque ore del giorno obbligati a' latinucci, mi pare che *sudino emulando a' maestri nel perder tempo*. Non credo che i padri amino i figli, se non pensano che a far loro passare il più del tempo nella scuola, senza considerare all'utilità ed al genere delle occupazioni. E' sovvertito insomma il consiglio de' filosofi, quando s'insegna il linguaggio, non per

rispetto all' erudizione ed alle scienze, ma in quanto ai moderni vocaboli. Noi italiani abbiamo anche maggior bisogno di ritrarre l'istruzione elementare a ben considerar nelle cose, ed a significare i pensieri colla nostra favella, perchè gli studii filosofici non sono appresso noi frequenti, e perchè il nostro linguaggio è si gran numero di vocaboli propri, che non li possiamo usare con precisione senza lungo esercizio. Tantochè moltissimi o avendo indugiato lo studio del nostro idioma o non avendolo mai cominciato, e volendo nulladimeno essere scrittori ed attribuirsi ancora la facoltà di misurare le altrui scritture, quasi come alcuni stranieri opinano: non essere ancora l'idioma italiano in termini fissi. Come se potesse rimanere indeterminata una lingua parlata e scritta per più secoli da uomini valentissimi! Come se a coloro che ben la sanno mancassero (il che non segue) le locuzioni! Questa erronea opinione però si riferisca solo alla prosa. Poetica l' Italia per sua natura ed ottima e varia la nostra poesia, anche i giovanetti si dilettano de' versi, potendo scegliere le canzoni o liete o brevi come le desiderano in quella età. Ogni discorso prosaico tuttochè bello e piacevole, è subito interrotto, se lor si danno a leggere le stanze del Poliziano. Quindi s' invogliano a continuar la lettura de' poeti classici (voglio dir buoni), ed acquistando la consuetudine del linguaggio poetico, non dubitano che questo non determinato non sia. E perchè i più sono imitatori e non sanno imitare che i poeti, oltre le ragioni già sopra addotte, credono indeterminata la prosa. Ma se vi è alcuna indeterminazione, essa pertiene al solo stile, e per conseguente allo scrittore più che alla lingua. Tutto ciò che l'idioma può dare, vocaboli, frasi, termini e modi: le parole insomma ed il loro collegamento hanno significato e ordine stabilissimo, e s' imparano facilmente collo studio.

Quanto è poi allo scrittore, cioè la scelta delle parole ed il loro collocamento, neppure queste cose sarebbero dubbiose, quando ognuno ordinasse il discorso con semplice costruzione, eleggendo i vocaboli secondo il loro significato. Così facevano i primi avi nostri: così pensano alcuni al presente. Ma perchè il Boccaccio diede contrario esempio, introducendo quanto poteva la costruzione latina, e scegliendo le più convenevoli tra le opportune parole: poichè il Davanzati mostrò quanto bello restasse Tacito nella nostra prosa costruita in parte alla latina, e quanto brutto diventasse per molte parole non bene scelte: poichè non è simile andamento di pensieri in tutte le menti degli uomini: e poichè la prosa ammette vario tema, è nata e radicata appresso molti altri l'opinione, che si debba pure ammettere un vario stile. Nè v'è, nè sarà mai in ciò stabilito alcun precetto, se non questo generalissimo: *che la nostra prosa è maestosa anche con pochi ornamenti.* Nella scuola del Pestalozzi giova molto l'obbligo di studiare il francese, e il tedesco a un tempo, perchè nel paragone di due lingue vive s'imparano meglio ambedue. Noi potremmo a tale uso continuare il latino, che pur si debbe imparare per nostra erudizione e per l'origine della comune loquela. Ma è meglio indugiarlo e cominciar invece dalla lingua francese, la quale così diverrebbe utilissima alla nostra favella, mentre or la corrompe: non avvezzi i nostri giovani a confrontare questi due linguaggi, che sembrano simili e sono formalmente diversi.

Coi suddetti principî d'istruzione intellettuale si congiungono i seguenti per rispetto alla morale. Ogni settimana è data a' giovani una certa somma di danaro, affinchè da sè amministrandola s'avvezzino all'economia ed all'ordine. Il loro affetto verso i genitori ed ogni lodevole amicizia è mantenuta per lettere frequenti. Tutte le passioni dell'animo, se-

condo lor qualità, son raffrenate o promosse (come il Pestalozzi avea principiato in Stanz) non già de' precetti, che poca forza ànno contro la natura, ma dai consigli, dagli esempli e dalle opere stesse de' giovani, le quali il maestro volge ad opportuno segno, mentre pare le lasci libere in aperto andamento: proposto sempre un utile scopo, sia nello studio, che nello spasso, ne' giorni di lavoro e ne' di festivi: presa insomma ogni occasione idonea a trarre naturalmente e formare i giovani nella virtù.

E l'educazione è pur naturale e semplice, come se il collegio fosse una famiglia. I varii esercizi della ginnastica rendono ilare l'animo e robusta la persona. Nè manca a' giovani la libertà, che anzi è lor data sovente, a fine di scoprire le loro inclinazioni. Vanno anche soli fuor del castello e nelle passeggiate in campagna imparano la storia naturale.

Mi pare dunque il Pestalozzi aver sì ordinato l'educazione, e l'insegnamento elementare, che questo sia come se fatto privatamente, e quella publicamente; che il giovane sia istruito secondo la sua natura e educato come si conviene alla società degli uomini; che mentre impara a pensare, impara a vivere, senza il bisogno di riformare le sue consuetudini, quando lascia il castello d'Iverdun, per rieducarsi alla domestica ed alla publica vita. I quali effetti sono prova certissima delle ben ordinate istituzioni. Ma notiamo la differenza che è dall'ordinarie all'adempirle. Se una scuola è perniciosa quando manchi di buone discipline, non è neppur ottima quando non abbia un rettore abile agli ordini suoi.

Bisogna che questi sia amico famigliarissimo nel dare i consigli, prudente nelle proibizioni, accorto nell'assegnar le parti, fermo nell'eseguire: mai non patteggiando co' discepoli, ma sottoponendo sè pure alle stesse regole. È prima qualità saper comandare sè stesso. Altrimenti non può il rettore concordare

gli altri maestri ed essere utile ne' colloqui, che ogni giorno deve avere co' precettori e co' discepoli per esaminare le loro virtù, i loro costumi, lo loro maniere e ben indirizzar ciascuno al proposto suo fine. Al Pestalozzi non mancano le qualità dell' animo, e dell' ingegno, ma ora à settantaotto anni, benchè al vederlo non sembri tanto attempato. Egli conversa con dolci e semplici modi ; ed à volto bruno espressivo, con ampia fronte, occhio vivo, schietta fisonomia.

Nel castello d' Iverdun si educano al presente trentasei giovani ed altrettante fanciulle. Nella città poi, che à forse duemila e cinquecento abitanti, sono altre scuole : o publiche con insegnamento reciproco : o private per amendue i sessi, con ottimi ordini anch' esse : ed una in particolare cui presiede il professor Naef, e che è utile quanto e forse più che le altre, stantechè è propria de' sordi-muti. Io maraviglio che questi infelici sieno in molti paesi abbandonati, come se la loro educazione non fosse necessaria per loro e per noi. Essi per natura non possono conoscere i principi dello stato sociale. E noi facciamo società con loro, senza disporli prima coll' arte ad essere buoni cittadini. Se una truppa di selvaggi venisse ad abitare nelle nostre città, non si quieterebbe la domestica paura finchè non avessero quegli imparato la nostra lingua e preso i nostri costumi. E nondimeno nulla temiamo de' sordi-muti, che sono ancora più formidabili, non potendo esser puniti dalle leggi se non sanno che sia delitto. A me pare che ogni sordo-muto dovrebbe andare alla scuola tostochè non à più bisogno della balia : e le comunità dovrebbero provedere a questa spesa verso i poveri. Costringere a tali educazioni non è ingiustizia : cooperarvi non è sola misericordia, lo richiede la sicurtà del publico, e lo consiglia la nostra coscienza affinchè non diventiamo rei ancora delle colpe altrui.

ISTRUZIONE PRATICA.

IMPORTANZA DELL'ARIMMETICA.

Dialogo fra il maestro e lo scolare.

Il nostro libro di metodica ricco di precetti scarseggia di esempi pratici, e di sovente vedesi alcuno aver bene appreso i primi senza saperli convenientemente applicare. Ecco il metodo pratico, con cui soleva un maestro far conoscere l'importanza dell'arimmetica ai piccioli suoi alunni.

M. Qual è, giovanetto N., la professione di vostro padre.

S. Mio padre è mercante di libri, carta, penne ed inchiostro.

M. E come si à vostro padre i libri, la carta, le penne e l'inchiostro?

S. Ei compera queste cose.

M. Ove le compera?

S. Le compera dagli altri mercanti.

M. Nel comperare alcuna cosa che dà egli?

S. Nel comperare alcuna cosa egli dà in cambio denaro.

M. Che è dunque questo *comperare?*

S. Comperare è dar danaro per aversi alcuna altra cosa.

M. Voi dunque che nel salvadanaio avete 20, o 30 centesimi, potreste acquistare voi pure dei libri, della carta, delle penne, dell'inchiostro, ed aprire un negozio come vostro padre?

S. No, io non potrei acquistar questi oggetti perchè vuolsi molto denaro, e i miei pochi centesimi a ciò non bastano.

M. E come il sapete voi?

S. Il so perchè veggo che con 20 centesimi comperare taluno od un sol libretto o poca carta o poche penne e da questo arguisco che ce ne vogliono di più.

M. E quanto denaro ci vuole per acquistare una certa quantità di carta o di penne, molti libri e molto inchiostro? per esempio 60 risme di carta, 200 mazzi di penne, 80 libbre d' inchiostro, 400 libri?

S. Quanto denaro sia a ciò necessario nol so.

M. Ebbene; se andaste dunque nella bottega di vostro padre, non sapreste neppure, com'egli fa, vendere ad alcuno poche penne o poca carta?

S. Neppur questo io saprei fare.

M. E perchè?

S. Perchè non sono a cognizione del quanto costi un tal libro od un tal altro, la carta e l'inchiostro.

M. E se io vi dico che l'abbecedario costa 15 centesimi, che una penna ne vale 2, un foglio di carta, 57 un fiasco d' inchiostro, mi direste ora quanto valgono 3 abbecedari, 4 penne, 6 fogli di carta, 2 fiaschi d' inchiostro?

S. Nè anco di questo io sono capace.

M. E' come fa dunque vostro padre?

S. Egli sa benissimo tutte queste cose.

M. E sa non ne fosse a cognizione quanti danni gliene verrebbero! come potrebbe reggere il negozio?

S. Quando nol sapesse non potrebbe certo tenere il negozio, che à.

M. Potrebbe egli comperare o vendere?

S. Mi pare di no.

M. Anzi io soggiungo, udite bene, che potrebbe comperare o vendere per meno quello che vale forse di più o viceversa. Questo esercizio, mercè il quale viensi a conoscere quanto costa ciò che smercia od acquista taluno, quale quantità à venduto o comperato, quanta gliene rimane, un tale esercizio chiamasi, giovanetti cari, *far conti*, come udite dire comune-

mente o *conteggiare* od *esercizio d'arimmetica* (*). Che è dunque questo esercizio di arimmetica?

S. Questo esercizio ec.

M. Siete dunque convinto che a vostro padre sia utile anzi necessario il conoscere i conti? Or udite un' altra cosa. Ed il macellaio che compera i buoi per vendere la carne, il fornaio che acquista il frumento per fabbricare e vendere il pane ed in generale tutti i mercanti ànno d' uopo egualmente come il librajo dei conti?

S. Tutte queste persone ànno certo egualmente bisogno de' conti.

M. E quando i vostri genitori prendono nelle botteghe i generi necessari pel vitto e pel vestito ànno essi uopo di conoscere i conti quando li sappia il mercante?

S. In questo caso pare ch'essi non abbiano bisogno.

M. Ebbene, meco riflettete un pocolino; il mercante potrebbe errare nel conto od anche ingannarvi a bella posta, volendo più di quanto gli dovete; ed in questo caso è utile anzi necessario che i vostri genitori sappiano i conti?

S. Or conosco che a tutti è necessario il sapere di conto.

M. Assicuratevi perciò, o giovanetti, come il *far conti* o *conteggiare* è vantaggioso, anzi necessario a qualunque classe di persone. Ma quali vantaggi apporta dunque l' arimmetica?

S. La conoscenza dell'arimmetica fa che noi non inganniamo nè veniamo ingannati da altri nei nostri negozi o contratti.

M. Convinti come siete, cari giovanetti, di questa massima credo inutile raccomandarvi che mettiate attenzione a' conti che sono per insegnarvi.

(*) Non è esatta invero tale definizione, ma adatta bensì alle prime cognizioni de' fanciulli, con cui si fa questo dialogo.

VARIETÀ.

ARTICOLO II.

Prima scuola infantile di carità in Venezia.

È ben convenienta che questo *Istitutore* interamente dedicato ai progressi d'una buona educazione ed istruzione pubblica e privata ritorni a parlare della prima scuola infantile recentemente istituita nella nostra città; essendo argomento di tanto interesse generale.

In seguito ci occuperemo eziandio delle scuole infantili degli altri paesi, col fine di cooperare in qualche modo affinchè vengano conosciute, apprezzate ed universalizzate secondo i bisogni del nostro popolo.

Egli è poco tempo passato, dacchè essa fu aperta a s. Maria della Pietà (1) che i bimbi i quali, come si è detto nel fascicolo precedente, a pag. 118, fin dai primi giorni vi accorreano, a quest'ora giungono a 152, metà fanciulli e metà fanciulle. In sì breve tempo anno già dimostrato quanto si possa operare da un'istituzione, che come disse il valentissimo signor Giuseppe Sacchi (Gazzetta priv. di Milano del 28 novembre 1836) à il carattere che le seppe dare il benemerito suo fondatore (l'Aporti), di creare per tempo l'operosità nel pensiero e negli atti e di svegliare i religiosi sentimenti nella loro più effusa cordialità . . . . e tende a preparare una generazione che sia eminentemente religiosa, operosa, rispettosa, cordiale.

Allorchè la benemerita e zelantissima commissione per queste scuole infantili, prima ancora d'avere raccolta dalla

(1) Una seconda scuola infantile è aperta col primo gennaio all'Angelo Raffaele, per la quale assunse l'onoraria ispezione quel benemerito parroco signor Andrea Moro, e conta a quest'ora oltre a 80 fanciulli.

pietà dei privati i mezzi onde sostenerle, stabilì con generoso coraggio l'erezione di una e si degnò di affidarne a me l'onoraria ispezione, io credetti opportuno di recarmi a Cremona per attingere alla fonte le istruzioni pratiche d'un' istituzione, della quale da alcun tempo mi occupava o leggendo relazioni od apprendendone i metodi o parlandone co' miei amici. Ne aveva avuto il primo e vivissimo eccitamento da una memoria (1) del chiarissimo signor Giuseppe Sacchi, il quale, come molt' altri valenti ingegni moderni, del potente mezzo delle lettere si vale per far conoscere e promuovere tutte le più utili istituzioni. A Cremona infatti, nonchè a s. Martino dell' Argine, nel Mantovano, io ò osservati ed esaminati attentamente i metodi; ma il maggiore profitto io lo trassi dalle pratiche istruzioni e dagli ottimi consigli, che verbalmente mi diede il novello Calasanzio.

E a chi non è egli largo dispensatore de' più utili suggerimenti, ove si tratti del bene dell' umanità, ove si tratti di eccitare negli altri *l'energico sentimento*, di cui è eminentemente dotato, *necessario a ben riuscire nel difficile imprendimento di fare del fanciullo un uomo religioso e ragionevole?* (2).

E' certo gradito il poter annunziare che penetrati dalle generose premure della nostra commissione prestarono e prestano a queste nascenti istituzioni l'opera loro gratuita e giovevolissima i signori Salvadori, Bonsiuti e Squerzoli, giacchè il primo, ch'è ingegnere municipale, attese zelantemente alla migliore costruzione e riduzione dei locali, de' mobili ed utensili scolastici, il secondo, ch'è medico valente, visita sovente volte le scuole, e guarda alla salute de' nostri figliuoli d'amore; il terzo, il quale è ragionato

(1) Memoria statistica sulla elementare istruzione della Lombardia in confronto d'altri stati d'Italia

(2) Parole dell' Aporti al compilatore.

presso il civico ospitale à somma cura della generale amministraziona dello rendite (1) a della spese vegliando con giudizioso accorgimento acciocchè in quest' ultime concorrono sempre la convenienza e l' economia.

La gratitudine mi comanda pure di ricordare il signor Alvise Cocon che à efficacemente cooperato all' incremento di questa prima scuola. Come promotore della parocchia di s. Giovanni in Bragora egli fu il primo che si recò in varie famiglie del suo vicinato ad assicurare il povero dell' utilità somme dal nuovo istituto; egli il primo che condusse i fanciulli, che ne condusse in maggior numero e che li volle proveduti di scarpe, di fazzoletti e di vestimenti. Nè lasciò mai di visitar poscia l' istituto anche più volte in un giorno, coadiuvarmi e sostituirmi con vero e fratellevole amore nella luttuosa circostanza, in cui la mano di Dio s' è gravata sulla mia famigliuola.

Egli è per mirabile naturale impulso che ànno tutti i fanciulli alla imitazione che i nostri venuti già dalle famiglie la prima volta insubordinati, impazienti, sudici, si resero nel brevissimo tempo trascorso più obbedienti e disciplinati e vengono allegri e puliti. Ed in quelli che mostravano uno stato di salute poco felice si comincia a vedere qualche miglioramento. Nè è da farsene le meraviglie, quando si ricordi che abbiamo un buon locale, con istanze spaziose, ventilate e in parte soleggiate ed un ben adatto cortile. I giuochi ginnastici coi diversi movimenti che fanno fare alle membra agevolano tutte le funzioni organiche e rafforzano il corpo. Di più il buon metodo introdotto di dar da mangiare ai fanciulletti cibi sani e unicamente alle ore stabilite fa loro compiere una buona digestione.

Quanto poi non son pronti a far mostra delle cognizioni acquistate! Nè si dubiti di esagerazione, giacchè le per-

(1) A benefizio di questi istituti si vendono presso il sig. Missiaglia i *Cenni intorno alla vita di s. Girolamo Miani* con ritratto, ad austr. cent. 45, e dai principali librai la *Strenna popolare* da me compilata, che costa austr. l. 1.

sone tutte e le più distinte per grado e per nobiltà, che onorarono di loro presenza la scuola ebbero a convincersi di queste verità. E dimenticherò io la fausta giornata del 28 novembre, in cui s. e. il signor conte governatore accompagnato dai nobili signori delegato e vicedelegato, e mentre si trovava presente il sig. consigliere Plancich ispettore generale delle scuole elementari, ed il sig. dottor Viola direttore della scuola normale ed altri ancora, si è degnato di trattenersi per oltre un' ora in mezzo a questi giovanetti, il più de' quali non avea ancora tre anni ed al quarto pochi giugneano?

Dimostrarono questi com' eran bene iniziati al canto di alcuni salmi e dell' inno nazionale, e recitar le prime preci con divozione, e dire qualche cosa sulla creazione del mondo, a far la numerazione dall' *uno* al *cento*, a nominare e distinguere col vero nome italiano le varie parti del capo, a mettersi a *tavola* con sommo silenzio e con sommo ordine a silenzio mangiare, e recarsi quindi di nuovo alla scuola o nel cortile, e là nell' eseguire i diversi trattenimenti ginnastici dimostrare una letizia ed una arrendevolezza spontanea, presaga dei più bei progressi avvenire.

L' eccellenza sua che con tanta degnazione osservò questo primo saggio della nostra sala d' asilo, non lasciò confortarli di umanissime e benigne parole della sua sodisfazione, e questo tratto così grazioso che n' empiè di somma contentezza, animò ma e le zelanti istitutrici a raddoppiare i nostri sforzi per ottenere anco fra noi quegli eminenti profitti che s' ebbero a Cremona, a Milano ed altrove.

Ed altrettanto lieta giornata fu quella del giovedì successivo, nella quale sua eminenza il cardinal patriarca onorò di sua presenza questa scuola infantile, e dove compiacquesi con quella pietà che distingue l' illustre prelato di estarnare la sua sodisfazione e di raccomandare col massimo interesse specialmente la religiosa istituzione di questi innocenti.

Ma chi potrà ancora dubitare di tante utilità, che non sono certo imaginate da speculatori fantastici, ma ovunque dimostrate dall'esperienza? E qui mi gioverebbe ripetere in parte almeno le giuste obiezioni che il venerabile Lambruschini seppe opporre alle lettere del signor Pepe, ed a quelle obiezioni dettate dalla carità veramente evangelica di un impareggiabile sacerdote io prego rivolgersi coloro tutti, se più ve ne sono, che non ne sieno appunto convinti.

E siccome fortunatamente anche qui si va sentendo il bisogno del miglior giornale italiano di educazione (*la Guida dell'educatore del Lambruschini*), così egli sarà agevole a tutti il consultare quelle ragioni, che varranno a convincere ognuno che le scuole infantili aiutano le madri, ma non le rendono inutili, esse ammaestrano le madri presenti e creano le madri future; salvano la generazione crescente, preparano le educatrici delle generazioni avvenire; sono il primo anello di quella catena misteriosa di successive educazione ed ammaestramento, che preparerà un popolo docile, religioso, dedito al lavoro, economo ed agiato; sono la istituzione che s'addicesse al secolo decimonono; sono un grande istrumento providenziale, una rivelazione della Sapienza e della Bontà di Dio".

ATTO GENEROSO.

L'illustre Aporti in una gentile sua lettera mi à trascritto la seguente direttagli da una egregia persona che ama di non essere conosciuta. Egli mi concede d'inserirla nel mio giornale acciocchè sia resa publica *a virtuosa emulazione*, ed io il fo con molto piacere, acciocchè infatti essa sia di

eccitamento in tutti, se non di prestare il loro soccorso, almeno a conceder loro un esame imparziale, e questo onde dar loro il vero grado di valore nella scala delle istituzioni dirette all'universale miglioramento.

Egregio signor professore,

.... 14 novembre 1836.

Sorgono nel durar della vita certe impressioni che scolpite una volta profondamente nell'animo, non ne vanno cancellate più mai. Fra di esse fu per me certamente quella che nei prossimi precorsi giorni ebbi a risentire in occasione che ò visitato in di lei compagnia le scuole infantili di carità in Cremona. Quel contrasto dell'infanzia povera e derelitta, che viene per l'altrui beneficenza sussidiata di asilo e cibo pel corpo e di religione ed istruzione per lo spirito; quel canto d'inni sacri di pietà e di amore; l'ordine che regna fra quelle età di movimento e di concitazione; e quella tranquillità e quella pace che traspirano da quei volti innocenti, tutto desto un complesso di idee e di sensazioni, che si confondono in un sentimento di profonda commozione che non muore nell'animo. Iddio benedica a chi vi profuse ben molti pensieri e cure! Se la Providenza mi avesse dotato d'ampie fortune, parmi ne avrei fatto buon uso a profitto di una così salutare istituzione. Ma poichè convien bilanciare il volere colle forze e desiderando ed ogni modo di concorrere io pure a quest'atto di cristiana carità per quanto mi è possibile, io la prego di gradire l'assegnamento di L. 200 che le rimetto pregandola di versarle alla cassa di codeste scuole infantili di carità. Bramo però di non essere nominato e che la cosa resti assolutamente tra noi due, ec. ec.

Collegio Feminile

DI S. TEONISTO IN TREVISO

Nel primo dicembre 1836 fu riaperto questo istituto di educazione dopo varj mesi ch'era stato chiuso per la malattia allora dominante. La solennità fu tutta religiosa: poichè si tenne in quella bella chiesa di san Teonisto. Monsignor vescovo Soldati cominciò la sacra funzione coll'inno ambrosiano in ringraziamento del cessato malore e per la riapertura del collegio suddetto. Indi celebrata la santa messa, col *Veni Creator* invocò su le nuove educande il santo spirito, datore di ogni sapienza e vero educatore dei vergini cuori. Ambedue gl'inni furono cantati fra varii istrumenti da alcuni artisti, e quella chiesa ornata di dipinti risonò di soavi melodie. I rappresentanti la r. delegazione e la congregazione municipale intervennero a questa lieta solennità.

Il locale ch'è sano, spazioso, ridente, è mantenuto a spese del comune. Il collegio fu instituito nel 1811, e sistemato con un regolamento governativo del 30 giugno 1829. E' preseduto da un r. commissario delegatizio, che attualmente è il dottor Agostino Fapanni. Le persone addette a questo luogo di educazione sono le seguenti;

Moro Margherita, *direttrice.*
Direttore spirituale e catechista, vacante.
Costantini ab. Luigi, *maestro di storia e geografia.*
Avanzini Vincenzo, *maestro di gramatica.*
Spegazzini Pietro, *maestro di calligrafia.*
Avogadro Margherita, *maestra di III classe.*
Bressa Marianna, *maestra di II classe.*
Toffoletti Maria Vittoria, *maestra di II classe.*
Benoni Angela, *maestra di I classe.*
Bellio Giambatista, *maestro di piano-forte,*
Zava dottor Anselmo, *medico.*
Sartorelli dottor Pietro, *chirurgo.*

MISCELLANEA

Il sig. Henriot direttore del mutuo insegnamento a Ronbervillars inventò una macchina ch' esso chiama *sillabario meccanico*. Una semplice manuella la mette in moto, e la si può far produrre tutte le combinazioni delle consonanti e delle vocali — Ne mancano più esatti schiarimenti (*Pére de famille*).

— Il generale Drouot à fatto il dono della rendita annua di 500 franchi per la fondazione d' una sala d'asilo nella città di Nancy (*Pére de famille*).

— In un sol anno cioè dal 1.° gennaio a tutto dicembre 1835 l' entrata della società pel mantenimento delle sale d' asilo di Firenze ammonta ad austr. l. 10,000 circa.

— Premio proposto dalla unione per la diffusione dei buoni libri in Vienna per l' anno 1836. *Quanto è obbligata l' Europa del suo incivilimento agli ordini ecclesiastici?* Questo è il tema proposto dalla unione a tutti gli scrittori cattolici della Germania: a chi scriverà la miglior opera su questo particolare sarà aggiudicato il premio di sessanta zecchini imperiali. I manoscritti doveano essere al più tardi inviati alla fine di settembre dell' anno 1836 a Vienna alla congregazione de' rr. pp. Mechitaristi; i nomi degli autori doveano essere scritti in ischedola suggellate con sopra qualche detto, il quale corrisponda a quello che sta nel manoscritto. Voglia il cielo che anche in Italia questo utilissimo esempio trovi degli imitatori! Quanti giovani ecclesiastici non sarebbero allora animati ne' loro studii! Quanto potente stimolo non sarebbe questo ad una santa emulazione? A quante opere non si contrapporrebbe per

si fatto espediente l'opportuno antidoto? (*Annali delle Scienze religiose, maggio e giugno* 1856).

— Sarà grato ai lettori di questo giornale di sapere che gli *Inni* e *i cantici della chiesa* di Samuele Biava salutato tra i primi lirici italiani moderni, sono stati approvati dal sommo pontefice, e dall'i. r. governo della Lombardia proposti a libro di premio nelle scuole elementari e ginnasiali lombarde. Sarebbe da bramarsi che i migliori scrittori della nostre provincie imitassero l'esempio del Biava e proponessero qualche loro eccellente lavoro a libro di premio per le scuole. Ma un'altra cosa non meno importante in questi tempi sarebbe a desiderarsi, ed è che il guadagno dell'edizione fosse ceduto a benefizio degli asili dell'infanzia, per la fondazione dei quali tanti buoni si vanno adesso caldamente adoperando.

— I poetici componimenti di Adele Curti, milanese, tanto lodati da parecchi giornali, vennero stampati a spese dell'autrice, che ne fece un dono agli asili di carità per l'infanzia.

— Alcune interessanti pubblicazioni di libri e Firenze si vanno esitando a vantaggio di quelle scuole infantili. Di più le gentili signore fiorentine lavorano ad aumentare i mezzi a favore di tali istituti.

— Mirando al medesimo fine il compilatore di questo giornale è offerto alla commissione eretta a Venezia mille copie della *vita di s. Girolamo Miani col ritratto* da vendersi a centesimi 25 l'una a tutto profitto delle scuole infantili di questa città. Si trovano dal librajo sig. Missaglia, che si presta gratuitamente la cura di venderli. Lo stesso compilatore cedette pure il guadagno che potesse ritrarsi da un *libretto di devozione* proposta ad uso degli alunni delle scuole elementari, e cede anche il guadagno della *Strenna popolare* che trovasi vendibile dai principali librai.

MANIERE

DI FARE L' INCHIOSTRO.

Siccome nelle scuole specialmente di campagna non è molto facile avervi un buon inchiostro se non è troppo caro presso in proporzione della povertà degli alunni, così ad un maestro zelante potrebbe giovare la conoscenza d'una maniera facile ed economica onde farlo, con ch'esser utile ai propri scolari: e noi qui per loro appunto ne trascriviamo tre tali quali potemmo averle (*). Per la maggior parte gl' ingredienti si trovano nelle farmacie.

1.° Mettansi a digerire nell' aceto tre parti di galla contuse: si faccia bollire una parte di legno tauro in dodici parti di acqua e dodici parti di aceto, e coi poscia s'aggiunga la galla facendo bollire il tutto per un'ora circa. Rinfrescato dappoi il liquido vi s'unisca una parte di vitriolo ed una o mezza di gomma arabica: quest'ultima dev'essere sciolta nell'acqua. Agitato da ultimo il tutto per mezz'ora, lo si ponga nuovamente a riscaldare con che avrassi un sufficente inchiostro e che non costerà molto.

2.° Composizione d' inchiostro di Hunt ad uso degli uffizi.

Mescolate insieme noce di galla libbre		8
Legno da Campeggio	„	4
Gomma arabica . . .	„	3
Coperosa	„	4
Azzurro da vitriolo .	„	1
Zucchero candito . .	„	1

(*) La prima maniera ci venne suggerita da un' amica persona, l' altra dalla Enciclopedia circolante n. 7 del 1830. Ci avemmo la terza in un altro giornale.

Ammoniaco . . . . . . „ 2
Acque distillata . pante 16
Acquavite . . . . „ — 1/2

Fete macerare il tutto 48 ore a caldo: lasciatelo in infusione 10 giorni, poi chiarificatelo e serbatelo in bottiglie.

5.° Inchiostro di campagna.

Si prendano dei ferri irrugginiti di qualunque sorta, si pongano in un vaso di maiolica o di vetro od in un recipiente qualsiasi verniciato; quindi si raccolgano di quelle galle che stanno attaccate alle foglie delle quercie particolarmente al disotto, che sono di un color giallognolo e macchiata di un bel rosso di porpora e così verdi si spremano sopra tai ferri empiendo di questo succo il vase; lasciandolo così per qualche giorno al sole si avrà un bell'inchiostro nero e lucido. Non bisognerà lasciarle condensare di troppo perchè sebbene diventasse più lucido stenterebbe poi a scorrere sopra la carta.

QUESITI VARII.

6. Stereometria.

Con libbre metriche 311 , 6 di ferro vecchio si vogliono gettare 20 palle eguali: si domanda il diametro di caschedune?

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO
PRIMO VOLUME

EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE

BIOGRAFIA

STATISTICA E SCUOLE

VARIETÀ

QUESITI VARII

